



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MERCATO
PUBBLICITÀ
STRATEGIE IN MERKETING
COOPERAZIONE
STRUTTURE
GESTIONE FINANZIARIA
PROMUOVENDO LE ATTIVITÀ

FASU
FASU PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblist.it

IL CASO Scaffidi: «A Reggio in 90 giorni andrebbero approvati sei anni di bilanci»

«Il decreto Calabria va emendato»

Il commissario dell'Asp: «Manca il personale per una ricognizione precisa»

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - «Qua ci sono sei anni di bilanci da fare entro giugno. Con il personale che non c'è è impossibile da fare». A dirlo è Gianluigi Scaffidi, commissario dell'Asp di Reggio Calabria nominato a marzo scorso. Per certi versi la situazione sullo Stretto è molto simile a quella che sta affrontando l'Asp di Cosenza. Entro giugno il commissario dovrebbe approvare e certificare i bilanci dal 2013 ad oggi. E questo vuol dire un sacco di cose: certificare il buco, accertare tutte le spese sostenute, quantificare i contenziosi, verificare gli acquisti. Insomma, i casi Cosenza e Reggio certificano uno dei grandi limiti del decreto Calabria bis. Ai commissari vengono dati 90 giorni per approvare tutti i bilanci, non importa in quali contesti. Bilanci che servono anche al commissario ad acta Guido Longo per poter redigere quello regionale. In questa gigantesca reazione a catena rischiano il posto tutti: il commissario dell'Asp ma anche Longo che a breve dovrà fare anche i conti con il tavolo Adduce, il crollo dei Lea e l'aumento del disavanzo. Intanto Longo ha recepito il problema, inviando a Roma richieste di proroghe per Cosenza e Reggio. Inutile "sacrificare" commissari freschi di nomina,



Gianluigi Scaffidi

bisogna affrontare il problema di petto. Scaffidi è netto ma comunque chiaro, davanti a sé ha un buco al momento non quantificato. Anche il miliardo ipotizzato da una prima ricognizione della commissione prefettizia che ha gestito l'azienda dopo lo scioglimento per infiltrazioni potrebbe essere «una leggenda». In che senso? «Che qua bisogna rimboccarsi le maniche e capire a quanto ammonta effettivamente. Una serie di bilanci, se fosse solo una questione di numeri, si può redigere anche in due mesi. Ma qua ci sono delle verifiche da fare». Le ultime inchieste oltretutto certificano un metodo sullo schema dei pagamenti. Cosa nota anche la famosa «contabilità orale» de-

nunciata dai precedenti commissari. Resta comunque il generale immobilismo romano. Perché per anni non è stata presa alcuna azione nonostante le aziende ogni tre mesi sono obbligate ad inviare i conti economici sulle piattaforme dedicate. E bisognerebbe anche chiedersi quale sia stato il ruolo effettivo degli advisor contabili della Kpmg da queste parti. Un altro enorme spreco di denaro. «Perché non sono intervenuti prima da Roma? - insiste Scaffidi - ma come si può pensare soprattutto di risolvere il problema in tre mesi se non ci sono riusciti neanche tre Prefetti? E' chiaro che per come è fatto questo decreto Calabria va emendato». Serve tempo e personale. Tempo per guardare a conti il dove potrebbero esserci bilanci «nascosti, bucati, falsi, pieni di discrasie con doppi e tripli pagamenti. E' ormai cosa nota» e personale che non c'è: «Senza risorse umane come si fa una verifica su carte che probabilmente a loro volta conteranno illeciti? Servirebbero almeno una decina di persone» possibilmente esterne ad una realtà che ha già prodotto il buco in questione. Scaffidi poi rimarca un aspetto: «Qui volendo si può fare tutto, ma io ho assunto questo ruolo per fare le cose come si deve, vale a dire bilanci veri e reali. Per quello ci vuole tempo e personale».

IL PUNTO

Serve un "patto per la Salute" tenendo fuori la campagna elettorale

di ANGELO SPOSATO*

La situazione sanitaria calabrese, già provata dall'emergenza pandemica rischia di sprofondare in maniera irreversibile. Abbiamo espresso in forma unitaria le nostre preoccupazioni qualche giorno fa direttamente al ministro della Salute Roberto Speranza con il quale vi è una interlocuzione continua sui temi della salute in Calabria. Abbiamo esplicitamente chiesto al Ministro un intervento correttivo del Governo sul tema dei bilanci previsto dal decreto Calabria per evitare la decadenza automatica dei manager appena insediati, così come abbiamo chiesto una delega alla presentazione degli atti aziendali.

Sul tema del debito sanitario, al di là della quantificazione che deve essere fatta celermente, riteniamo che occorre separare le gestioni pregresse da quelle attuali, sterilizzando e stralciando le due gestioni, in modo da garantire gli interventi necessari per gestire le fasi di riordino del sistema della salute pubblica in Calabria. Serve una visione gestionale per rideterminare la rete ospedaliera, le Usca, le case di comunità, la medicina del territorio, la rete di emergenza urgenza. Così come è necessario integrare la rete socio-assistenziale, rideterminare gli accreditamenti della sanità privata, verificare lo stato delle Rsa. Insomma, un grande lavoro da fare, che non può essere fatto dal solo commissario alla sanità. Per queste ragioni, abbiamo chiesto al Ministro Speranza, con il quale è più facile interloquire rispetto al Commissario Longo, che occorre spiegare a quest'ultimo il valore del confronto sociale con il sindacato. La sanità calabrese, nonostante le tante risorse disponibili che non si riescono a spendere, non è in grado di garantire le cure e la continuità assistenziale per altre patologie, sono bloccati in alcuni casi i ricoveri, si chiudono reparti come rianimazione e pronto soccorso per carenza di personale. Il tema dello sblocco delle assunzioni è fondamentale, ma anche qui si agisce a stralcio. Le Asp hanno necessità di sbloccare le assunzioni ma manca finanziariamente il personale necessario

per espletare le procedure concorsuali. Servono medici, infermieri, Oss, personale tecnico e amministrativo, serve stabilizzare il precariato ed un piano di internalizzazione dei servizi che costano il doppio e che frantumano le tutele dei lavoratori che in alcuni casi si trovano a fare le stesse cose con contratti diversi ed in condizioni di precariato. E serve farlo in trasparenza e legalità, con avvisi pubblici chiari, senza scorciatoie o familismi, come spesso è avvenuto nel passato e che abbiamo denunciato presso le procure competenti. Di tutto ciò abbiamo discusso con il Ministro della salute Roberto Speranza che auspichiamo possa intervenire subito, con la collaborazione del Ministro dell'Economia e della finanza, che non svolge, quest'ultimo, una funzione neutra per la correzione normativa sui bilanci aziendali e per lo stralcio del debito delle Asp in maggiore difficoltà come nel caso di Cosenza e Reggio Calabria. Per la Calabria serve rilanciare un patto per la salute, ma non si può fare in campagna elettorale, anzi, sarebbe necessario in questi mesi che ci separano dalle elezioni, che le forze politiche, i partiti, i candidati regionali o alle elezioni amministrative trattino con cura i temi della sanità evitando di fare campagna elettorale sui temi della salute. Confidiamo nella autorevolezza del Commissario Longo e dei Commissari Asp a neutralizzare scorribande politiche a tutti i livelli sulla gestione della sanità calabrese, sarebbero davvero inaccettabili scelte di aperture, chiusure di reparti o unità operative, accensione di contratti di collaborazione, consulenze o similari senza criteri oggettivi o selettivi e dal sapore prettamente elettorale.

Nei prossimi giorni solleciteremo nuovamente il ministro della Salute Roberto Speranza per la convocazione del confronto con il Commissario Guido Longo, auspicando che quest'ultimo non faccia come il suo predecessore, ovvero chieda le scuse postume al sindacato per non aver capito per tempo l'utilità ed il valore sociale del confronto.

*Segretario generale Cgil Calabria

CORIGLIANO ROSSANO Vulcano: «Da anni denunciavo questo problema»

Rianimazione, sospesi i ricoveri

Manca personale a sufficienza per garantire cure adeguate

di TIZIANA ACETO

COSENZA - Dopo aver dimesso gli ultimi pazienti Covid, al Reparto di Rianimazione del Giannettasio di Rossano sono stati sospesi i ricoveri, non è più possibile accogliere altri malati «non abbiamo personale a sufficienza per curarli al meglio» dice con rammarico il direttore della divisione di Rianimazione, Angelo Vulcano. Sono anni che il problema della carenza di personale viene denunciato senza che si trovi una soluzione. «Negli ultimi mesi - spiega Vulcano - tre medici sono andati in pensione e a breve ci sarà il pensionamento di un altro dottore». Eppure poco più di un mese fa all'ospedale di Rossano, già uno dei centri Covid della provincia, erano stati attivati anche i posti Covid in Rianimazione,

un buon riconoscimento se si pensa che in Calabria la Rianimazione Covid è solo a Cosenza, Catanzaro e Reggio, e invece adesso con la Rianimazione chiusa l'ospedale rischia di essere declassato poiché la Terapia intensiva è una condizione necessaria affinché l'ospedale resti Spoke. «Sono anni che denunciavo il problema della carenza del personale, non è legato a questo periodo di emergenza - dice il primario di Rianimazione - ma l'Asp non ha mai dato risposte e non è riuscita a creare una buona organizzazione». Trovare una soluzione non è facile anche perché è difficile, spiega sempre Vulcano, che



Angelo Vulcano

arrivi nuovo personale. Secondo il primario c'è bisogno di «una nuova organizzazione e anche dell'utilizzo al meglio dei professionisti pensionati. Dobbiamo cercare di tenere in vita gli ospedali Spoke, rafforzandoli». In questo momento ci sono 7 medici e 3 infermieri e manca un anestesista, affinché la divisione funzioni al meglio c'è bisogno almeno di 20 figure. Il problema poi non si risolve se i medici vengono condivisi tra il presidio di Rossano e quello di Corigliano. Bisognerebbe avviare una suddivisione tra area chirurgica e area medica nei due presidi ospedalieri che fino ad ora l'Asp non è riuscita a disciplinare.

LA NOTA

«La Regina deve restare al suo posto, persona competente»

COSENZA - L'associazione di pazienti «Gli Amici del Cuore» esprime preoccupazione e sdegno sulla possibile decadenza del commissario La Regina. «Finalmente - si legge in una nota - l'Asp di Cosenza non solo ha trovato una guida, ma anche una persona competente, presente sul territorio e negli ospedali, desiderosa solo di migliorare la nostra assistenza sanitaria. La pratica della vaccinazione Covid 19 della nostra ASP sta diventando modello da imitare e da esportare, è stato capace non solo di organizzare e risolvere carenze ormai ataviche, ma soprattutto è riuscito ad infondere speranza e passione negli operatori e nei cittadini. In particolare, per quanto riguarda l'assistenza cardiologica, ricordiamo che dopo tantissimi anni di vana attesa finalmente nel nostro

ospedale sta arrivando il nuovo e moderno arco radiologico per migliorare l'impianto dei pacemaker. Insieme al direttore della nostra cardiologia, inoltre, sta cercando di risolvere nell'immediato la riapertura dell'emodinamica h/24, dimenticata ed ormai chiusa da quasi un anno. Ha creduto nel nostro progetto di telecardiologia ed è già al lavoro non solo per mantenerlo, ma anche per migliorarlo ed estenderlo. Ciò che più ci rende scontenti è il fatto che la possibile decadenza venga addebitata a colpa del passato, guardiamo invece il presente e lasciatelo lavorare per il bene comune. Faremo quanto possibile per far sì che il dottore La Regina, guida finalmente trovata ed apprezzata, non venga costretto ad abbandonarci per un iter burocratico e per colpe che non ha».



ATTIVITÀ PRODUTTIVE Il presidente della Commissione comunale illustra il progetto

Isola pedonale, mobilità alternativa

Versace: «Al lavoro per la rifunzionalizzazione del tapis roulant di via Giudecca»

«La nostra città si appresta a vivere l'avvio della stagione estiva che costituisce certamente uno dei momenti più importanti per il riavvio del circuito socioeconomico e della ripartenza dopo la crisi pandemica che il nostro Paese ed il mondo intero hanno vissuto nell'ultimo anno. In questo senso è fondamentale che l'Amministrazione accompagni questo percorso dando sostegno alle attività attraverso atti e servizi in grado di offrire il giusto supporto alle attività economiche e commerciali, costruendo spazi di socialità in grado di accogliere anche l'utenza turistica che ha dimostrato un trend di crescita significativo negli ultimi anni, purtroppo interrotto dalla crisi Covid che speriamo possa essere considerata una parentesi da mettere alle spalle».

È quanto afferma in una nota il consigliere comunale Carmelo Versace, presidente della commissione Attività produttive.

«La delibera approvata dalla Giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà - ha aggiunto Versace - che accoglie la proposta concertata con alcune importanti imprese del territorio, istituendo una nuova area pedonale su Corso Matteotti e dando la possibilità alle stesse di realizzare dei gazebo per utilizzare al meglio gli spazi all'aperto, costituisce un importante segnale di crescita in questo senso. La stagione



Carmelo Versace

estiva che ci apprestiamo a vivere - spiega ancora il presidente della Commissione - segnerà certamente una positiva novità in questo senso, che consentirà ai cittadini ma anche ai turisti di vivere nuovi spazi sottratti al traffico veicolare che costituiranno nuovi centri di aggregazione e socialità in continuità con le altre zone di pregio della città, come il Lungomare Falcomatà, la nuova area del Waterfront, ormai pronta per l'inaugurazione, il Corso Garibaldi, la villa comunale, l'area di Piazza Duomo e via Zecca».

«A tal proposito l'Amministrazione è già al lavoro per individuare le più opportune modifiche nella gestione dei flussi di traffico veicolare, favorendo sistemi di mobili-

tà leggera e privilegiando l'opportunità per i cittadini di spostarsi per le vie del centro a piedi o con altri mezzi a zero impatto ambientale come ad esempio le biciclette, il cui utilizzo risulta in netta crescita nella nostra città così come in tutte le città italiane ed europee. In questo senso riteniamo utile una rifunzionalizzazione delle infrastrutture attualmente esistenti che possono favorire i processi di decongestione del traffico veicolare, offrendo una valida alternativa per la mobilità soprattutto negli orari più affollati. Ad esempio il tapis roulant di via Giudecca può rappresentare un valido supporto in questo senso, costituendo un'infrastruttura strategica da utilizzare per diversifica-

re il flusso degli spostamenti. L'obiettivo dell'Amministrazione deve essere quindi quello di risolvere l'annosa questione della manutenzione dell'opera, un'operazione molto onerosa per la quale non sono state previste all'origine, al momento della realizzazione dell'opera, le necessarie somme da imputare per sopprimere agli esosi costi di gestione».

«In questo senso - aggiunge Versace - l'Amministrazione comunale, grazie anche all'attento lavoro promosso dall'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Muraca, sta procedendo speditamente non solo per la messa a bando del cantiere per il completamento del tapis roulant, nell'ultimo tratto che conduce fino a via Reggio Campi, che è già in fase di gara, ma anche per il reperimento delle somme per la manutenzione straordinaria dell'opera già esistente, che chiaramente dopo un lungo tempo di utilizzo necessita di alcuni interventi straordinari. Credo sia un obiettivo importante da realizzare, per consentire il corretto funzionamento dell'opera, a partire da questa stagione estiva, anche a sostegno della nuova isola pedonale istituita su viale Matteotti, che potrebbe essere molto apprezzata non solo dai cittadini, ma anche dai tanti turisti che quest'estate affolleranno le vie del centro della nostra città».

L'INTERVENTO

Champions League? Falcomatà irresponsabile e gestione improvvisata

di NINO GULLI*

L'ULTIMA sparata di Falcomatà su Reggio Calabria quale città ospitante la finale di Champions League (individuata ufficialmente in Oporto) dimostra in maniera definitiva la totale mancanza di una visione strategica del sindaco circa il nostro territorio, i suoi problemi e le conseguenze di simili proposte.

(...)
Il sindaco Falcomatà ha palesato tali difetti anche in quest'ultima occasione. Reggio e provincia versano in condizioni disperate non solo a causa della pandemia. Totale mancanza di strutture sanitarie adeguate, collegamenti ferroviari, portuali e aeroportuali carenti, un tessuto economico avvilito pure dall'eccessivo carico fiscale, patrimonio edilizio popolare scadente e condizioni sociali di grave povertà... Immondizia e buche sono i mali più evidenti, ma purtroppo non certo gli unici.



La Coppa dei campioni

Ammesso che la proposta di Falcomatà non sia stata semplice propaganda per far parlare di sé e della città, ha idea di cosa significhi accendere su Reggio i riflettori di un tale spettacolo mondiale senza avere il tempo di ovviare alle sue criticità? Quale sarebbe l'immagine che la città ne ricaverrebbe? Se le microdicerie disseminate per la città rappresentano la "peculiarità turistica reggina", turisti e imprenditori verrebbero a Reggio o scapperebbero via?

Ma voi ve l'immaginate i capi di Uefa e Fifa, Ceferin e Infantino, o i ricchissimi presidenti di Manchester City e Chelsea, Al Mubarak e Abramovich, che entro un paio di giorni venivano a fare un tour della città così ridotta? E come verrebbero a Reggio senza collegamenti aeroportuali? Scenderebbero a Lamezia per poi prendere il Tamburello? E quelle migliaia di tifosi ammessi allo stadio (ammesso e tutt'altro che concesso che ne abbia i requisiti come il sindaco dice)? In poche parole, di che città avrebbero parlato le Tv di tutto il mondo? Da questa vicenda emergono due aspetti a loro modo gravi e inquietanti: il pri-

mo è l'irresponsabilità e incapacità del sindaco di comprendere le conseguenze delle proprie azioni, la seconda è la totale lunaticità e improvvisazione della sua amministrazione. In base a come si alza la mattina, il sindaco se ne esce e dice: «oggi facciamo così», «oggi facciamo così», con grave danno per i reggini, umiliati sul piano nazionale e internazionale.

Voglio invitare il sindaco Falcomatà a pensare sì in grande, come piacerebbe a me, ma facendolo seriamente e proseguendo step-by-step, senza inutili, inopportune e pericolose boutade. Vuole attirare grandi eventi sportivi internazionali? Bene, cominciate dal ripulire e riassetare le strade. Vuole attirare flotte di turisti? Bene, garantiscete, ad esempio, livelli adeguati di mobilità con piste ciclabili vere (non dipinte sui marciapiedi come quelle che abbiamo oggi), metta a disposizione le bici elettriche, liberi i marciapiedi non solo dall'immondizia, ma anche dall'inciviltà e dall'inciviltà dei troppi automobilisti abituati a parcheggiarci sopra, impedendo a disabili, genitori con passeggini e

pure semplici pedoni di poterli percorrere. Vuole attirare investitori? Si impegni nella facilitazione dei commerci e nella realizzazione dei relativi collegamenti con la principale vie del commercio d'Europa e del Mediterraneo.

Insomma, costruisca le basi per evitare che il tetto delle sue "pesanti invenzioni" crolli su tutti noi. Ma soprattutto cominciate dicendoci qual è la sua idea di Reggio Calabria da qui ai prossimi anni, qual è il suo progetto di Città Metropolitana. Sempre se ne ha uno, perché fino ad ora ciò che si intuisce è che vada continuamente a caso...

Se farà tutto questo, il sesso sarà il primo ad applaudirlo e a sostenerlo. Ma se pur di alimentare il suo egocentrismo e il suo narcisismo deve mettere alla berlina un'intera città, allora è meglio che si faccia da parte! Il secondo tempo per le millanterie è già scaduto e finora è stato peggiore del primo.

*Imprenditore

PARI OPPORTUNITÀ

Bilancio di genere, Martino (Pd) ci crede «Farebbe da traino all'area metropolitana»

«GIÀ da circa vent'anni in Italia è in uso l'adozione dei bilanci di genere da parte di numerosi enti locali, intesi come insieme di processi e di metodologie con il quale si valuta l'impatto delle politiche economiche sulle persone, considerate nella loro multiforme identità culturale e sociale. Negli ultimi tempi la diffusione di questo strumento si è in parte arrestata, ma la recente crisi economica e sociale dovuta al Covid sta riportando una maggiore attenzione politica e istituzionale agli strumenti valutativi di impatto di genere delle politiche, soprattutto davanti ai rischi di sostanziale e ulteriore arretramento della condizione femminile. Sarebbe utile e necessario adottare questo strumento anche a Reggio Calabria dove non è attualmente contemplato il genere nella redazione del bilancio comunale».

Angela Martino, consigliera comunale, in linea con il Partito Democratico nazionale e con l'iniziativa legislativa delle senatrici Monica Cirinnà e Valeria Fedeli "Disposizioni per la redazione del Bilancio di Genere da parte degli enti territoriali", ha inteso presentare una mozione che impegna l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Falcomatà, a realizzare, secondo le prospettive di genere, l'adozione dello strumento di programmazione, rendicontazione e valutazione delle politiche e degli impegni economico-finanziari, «al fine di ristrutturare le voci di bilancio dando completa attuazione alle linee programmatiche di questa amministrazione, ispirandosi agli artt. 3 e 51 della Costituzione e tenendo presente l'importanza di non fermarsi al livello di rendicontazione (gender auditing) in tema di bilancio di genere, ma predisponendo misure in grado di vincolare le decisioni che sovrintendono la formazione del bilancio a livello previsionale (gender budgeting)».



Angela Martino

«Ritengo sia arrivato il tempo - aggiunge la consigliera - di aprire un dibattito sul tema, sempre più attuale ed urgente, soprattutto a livello locale

dove è allocata la gran parte delle competenze in materia di servizi alla persona e alla comunità. Il bilancio di genere costituisce uno strumento di monitoraggio e valutazione delle politiche comunali in tema di pari opportunità, utile anche al fine di orientare le azioni per la conciliazione vita-lavoro, Reggio ha il dovere di fare da apripista per il resto del territorio metropolitano. Sarebbe una importante scelta in grado di far parlare della nostra città quale esempio da seguire, su una questione di alto valore civico e politico. Spero che non ci si divida su un tema di così elevato impatto sociale».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLIFASTA

0984 854042 • info@publifasta.it

ESTATE REGGINA Il Comune pubblica l'avviso per proporre eventi e iniziative

La ripartenza comincia da qui

Dal 15 giugno al 30 settembre la città si trasforma in un villaggio vacanze

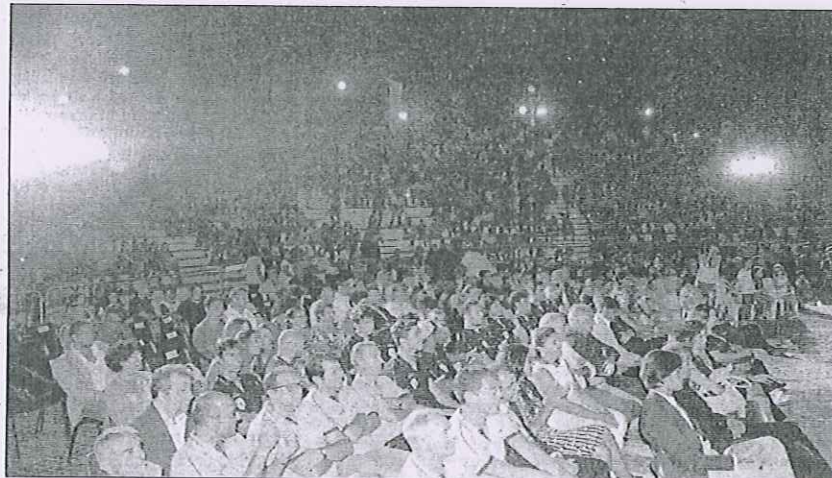
È stato pubblicato l'avviso pubblico per la realizzazione di eventi e iniziative da inserire nel programma dell'Amministrazione comunale denominato "Estate Reggina 2021".

Finalità e requisiti di partecipazione

Obiettivo del bando è formulare un programma di eventi capaci di assicurare un'offerta turistico-culturale qualificata, momenti di aggregazione sociale ed una maggiore fruizione degli spazi pubblici cittadini, soprattutto all'aperto. Il bando è indirizzato a persone fisiche, società, associazioni, enti, fondazioni, cooperative, consorzi, anche temporanei, e istituzioni in genere, in possesso dei requisiti d'ordine generale di cui all'art. 80 del D.Lgs. 50/2016, per contrarre con la Pubblica Amministrazione.

Contenuti delle proposte

Potranno essere proposte iniziative riguardanti una o più categorie tra: Musica, Teatro, Danza, Cinema, Arte e Cultura, Animazione, Spettacoli e Sport. Per la valutazione, le proposte dovranno contenere: esatta denominazione del soggetto proponente e breve descrizione dell'attività esercitata, corredata da curriculum esecutivo attestante l'esperienza maturata nel settore; descrizione dettagliata dell'iniziativa e relativo programma che si intende realizzare; modalità di attuazione (date proposte, luogo di svolgimento delle attività da individuarsi preferibilmente tra i siti indicati nel presente avviso, descrizione dell'allestimento degli spazi; programma dettagliato); impegno ad assumere tutte le responsabilità e gli adempimenti previsti dalla normativa vigente in materia di spettacolo all'aperto e di prevenzione dal contagio Covid-19; e altri elementi utili alla valutazione della proposta. Le proposte saranno valutate in base alla qualità della proposta artistica/culturale, alla storicità dell'evento (iniziative consolidate e conosciute, in quanto già realizzate in precedenti edizioni), al grado di coinvolgimento e diversificazione dell'utenza, alla durata dell'evento.



L'Arena dello Stretto Ciccio Franco tornerà a essere il cuore pulsante dell'Estate Reggina

Come presentare la domanda

Le domande di partecipazione, complete della documentazione sopra richiesta, dovranno essere compilate secondo i modelli allegati nell'avviso (Modello A e Modello B) e dovranno pervenire esclusivamente tramite Pec in un unico file formato .pdf della dimensione massima di 2Mb all'indirizzo turismo@pec.reggiocal.it, entro e non oltre il 30 maggio, alle ore 23.59. Il termine di presentazione della candidatura è perentorio e farà fede la data e l'orario di arrivo. Per il resto della documentazione si rinvia al sito del Comune.

Luoghi e date

L'avviso riguarda eventi da realizzarsi dal 15 giugno al 30 settembre, escludendo il periodo dall'11 al 15 settembre che sarà oggetto di apposito avviso per le feste patronali in onore di Maria SS. della Consolazione. Per la realizzazione degli eventi potranno essere utilizzati i seguenti siti del centro storico per i quali si indica una destinazione artistica-culturale di massima: Villetta De Nava (giardino)/Mura Greche/P.zza Ca-

magna concerti di musica classica, convegni, caffè letterari, letture per bambini; Villa comunale/Piazza Leopoldo Trieste rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali, proiezioni cinematografiche all'aperto, eventi culturali; Piazza Duomo/Piazza del Popolo/Piazza Castello concerti, spettacoli, rappresentazioni teatrali; Arena dello Stretto "Ciccio Franco" concerti, spettacoli, eventi culturali; Lungomare "Italo Falcomatà" - (area Stazione Lido) spettacoli, manifestazioni espositive; Waterfront (scalinata e area pineta) spettacoli, eventi culturali; Opera Tresoldi eventi culturali; Piazzale Ce.Dir./ Piazza Leopoldo Trieste/Piazza del Popolo/Piazzale Enzo Ferrari/Area Tempio.

Le garanzie del Comune

Il Comune garantisce alle iniziative selezionate: inserimento nel programma denominato "Estate Reggina 2021", concessione del patrocinio e diffusione dell'informazione degli eventi tramite i canali istituzionali del Comune; concessione gratuita di suolo pubblico ai sensi dell'art. 56, comma 7, del vigente "Regola-

mento comunale per la disciplina Canone patrimoniale di occupazione del suolo pubblico e di esposizione pubblicitaria e del canone mercatale" in quanto il Comune, si configura quale Ente patrocinatore degli eventi, anche per gli spettacoli che prevedono un biglietto di ingresso; l'esenzione dei diritti d'affissione; l'esenzione dal pagamento dei diritti di istruttoria e delle marche da bollo per la presentazione della scia temporanea per eventi nel caso in cui non prevedono un ingresso a pagamento; il permesso gratuito per l'accesso nella Ztl dei mezzi dei soggetti organizzatori e degli artisti coinvolti negli eventi che si svolgono nel centro storico cittadino; la concessione del patrocinio e la diffusione dell'informazione degli eventi tramite i canali istituzionali del Comune; l'utilizzo gratuito del palco comunale di dimensione 10/12 mt. per gli eventi da realizzarsi presso l'Arena dello Stretto "Ciccio Franco"; la possibilità di allaccio alla rete elettrica comunale per un massimo di 25 kw presso Piazza Castello e l'Arena dello Stretto.

DIOCESI

Ingresso gratuito al museo

IN un momento così particolare nel quale i musei e i luoghi della cultura riscoprono il proprio ruolo quali presidi essenziali di arte e storia, il Museo diocesano aderisce alla Giornata internazionale dei Musei (com dedicata al tema "Il futuro dei Musei: rigenerarsi e reinventarsi").

Martedì e mercoledì sarà possibile fruire di ingresso gratuito al museo e alla mostra "Icone del Rinascimento: dal marmo al digitale" con i seguenti orari: martedì h 9-13 e mercoledì h 17-20. In particolare, mercoledì sarà offerta l'opportunità di una visita guidata gratuita al museo e alla mostra, occasione per "costruire" insieme alla cittadinanza un'esperienza culturale condivisa e ricca dell'apporto di ciascuno (richiesta la prenotazione al n. 3387554386). In adempimento alle disposizioni ministeriali, in occasione delle visite sarà necessario osservare alcune regole numero contingente, igienizzazione e rilevazione della temperatura all'ingresso, distanza interpersonale di sicurezza, obbligo dell'uso di mascherine.



IL CONSIGLIERE DELEGATO

«Vivere spazi all'aperto per la cultura»

CON il bando il Comune di Reggio Calabria sollecita manifestazioni di interesse da parte di soggetti (persone fisiche, società, associazioni, enti, fondazioni, cooperative, consorzi, anche temporanei, e istituzioni in genere, in qualunque forma costituite, pubbliche o private) in possesso dei requisiti di ordine generale per contrattare con la Pubblica Amministrazione, che vogliano proporre proprie iniziative nel campo della cultura, dello spettacolo, dello sport e delle politiche giovanili da inserire nel Programma di eventi denominato "Estate Reggina 2021".

L'obiettivo - ha spiegato il consigliere delegato all'Estate Reggina

Mario Cardia (nella foto) - è quello di sostenere e valorizzare le migliori esperienze e professionalità del contesto culturale cittadino, nell'ambito della musica, degli spettacoli, dello sport e della partecipazione civica.

"Adesso sproniamo ogni realtà positiva a partecipare al bando. Ora più che mai è opportuna una spinta alla ripartenza, per tornare a vivere quella normalità che il Covid ha negato ad ognuno di noi. C'è tanta voglia di ritornare a vivere fra le strade, nelle piazze, a partecipare e condividere sentimenti ed emozioni. Reggio Calabria, da questo punto di vista, è una realtà che ha sempre risposto in maniera

molto partecipativa - continua Cardia - Un pensiero lo rivolgo ai lavoratori del mondo dello spettacolo che rappresentano una delle categorie più colpite dalla crisi innescata dalla pandemia ed alle tante associazioni che hanno particolarmente pagato le restrizioni imposte dall'emergenza. Anche per loro sarà un momento di fondamentale importanza. Finalmente si potrà riaprire un sipario che, per troppo tempo, è rimasto chiuso".

Le istanze al bando del Comune, appena pubblicato, vanno inoltrate esclusivamente tramite pec all'indirizzo turismo@pec.reggiocal.it entro il 30 maggio.

ASI Il programma di oggi dalle 7 alle 21:30 Sport outdoor per tutti al Circolo Velico e a Bocale

TORNA lo sport all'aperto di Asi Calabria.

Dopo un altro duro inverno segnato dalla pandemia e dall'impossibilità di svolgere molte attività sportive al chiuso, Asi, in vista della bella stagione, riporta lo sport sotto il cielo primaverile. L'iniziativa "La tua palestra all'aria aperta", partirà oggi in due straordinarie location: il Circolo Velico di Reggio Calabria e lo Sporting Club di Bocale. Dopo il grande successo riscosso l'anno passato, si replica con una serie di discipline che coinvolgeranno sportivi e appassionati reggini, dal cuore del

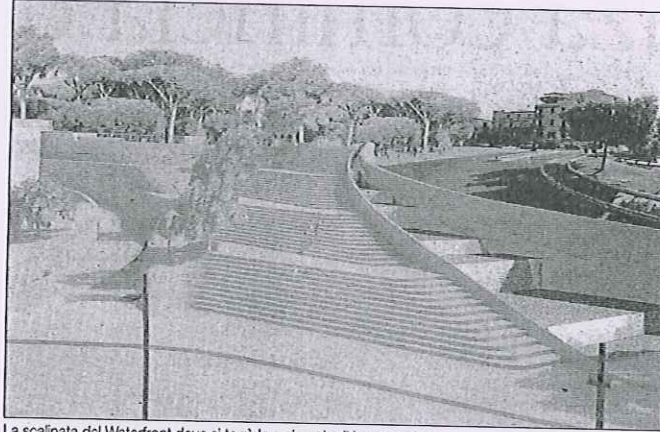
centro storico sino alla zona sud della città. Total Body, social Dance, functional, ritmica, spinning; danza, fit&boxe, step, le discipline che si svolgeranno al Velico. Pilates, total body, effectifit, capoeira, body pump, animazione social, funky party (5-10 anni), circuiti funzionali, carabico fusion baby, group cycling, zumba, carabico, fit&boxe, step, le proposte allo Sporting Club di Bocale. Tecnici e istruttori specializzati accompagneranno i partecipanti attraverso un ricchissimo programma settimanale che si snoderà dalle 7 alle 21:30.



■ **L'EVENTO** Sabato alle 18 la manifestazione con musica e teatro

Waterfront, dopo le polemiche tutto pronto per il taglio del nastro

Si alza il sipario sul nuovo Waterfront di Reggio Calabria, la grande opera di rigenerazione urbana realizzata con le risorse europee del Pon Metro 2014/2020 e destinata a segnare un momento di svolta epocale nel rapporto tra la città e il suo mare. E' tutto pronto, infatti, per la cerimonia del taglio del nastro che sancirà la consegna ufficiale del nuovo spazio urbano alla città il prossimo sabato 22 maggio alle ore 18, con appuntamento nella grande piazza realizzata in cima alla nuova scalinata monumentale, di fronte al Lido comunale.



La scalinata del Waterfront dove si terrà la cerimonia di inaugurazione

Dopo le polemiche, i ritardi e l'inaugurazione sarcastica dei movimenti di centrodestra, si concretizza un momento che l'amministrazione comunale di Reggio Calabria, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha voluto immaginare come il culmine di un percorso ragionato e partecipato che è stato avviato, ormai da diverse settimane, con l'obiettivo di stimolare il confronto fra i diversi attori sociali del territorio, sui tanti temi che si legano alla nuova visione di sviluppo generata dal Waterfront.

Area di 50mila mq che unisce porto e lungomare

L'evento (il cui programma dettagliato verrà illustrato nei prossimi giorni), sarà impreziosito anche da spazi di intrattenimento di spessore artistico e culturale con il coinvolgimento di interpreti locali del mondo del teatro e della musica e vedrà la partecipazione del-

le massime autorità cittadine, di rappresentanze istituzionali, sociali, dell'associazionismo e delle categorie produttive. Reggio, dunque, si riappropria di un nuovissimo spazio a forte vocazione turistica e di aggregazione sociale che si

sviluppa in un'area di 50mila mq, realizzando una continuità tra il porto e il lungomare "Italo Falcomatà".

Un giardino lineare integrato e un'immensa, coinvolgente passeggiata panoramica che si snoda tra percorsi pedonali, ciclabili e nuove spazialità urbane, offrendo a cittadini e visitatori uno scenario particolarmente suggestivo.

"Vogliamo vivere la gior-

nata del 22 maggio come un punto di partenza - spiega il sindaco Falcomatà - ovvero l'avvio di una nuova stagione per la nostra città che su questa grande opera pubblica pone la basi di una più ambiziosa prospettiva di crescita e sviluppo. Una città che pensa in grande, guardando già al Museo del Mare di Zaha Hadid per il quale abbiamo visto concretizzarsi solo qualche giorno

fa il finanziamento da 53 milioni di euro e soprattutto l'inserimento da parte del Governo di tale opera nel quadro delle azioni di rilevanza strategica per lo sviluppo dell'intero Paese. Una città che riafferma il proprio ruolo attrattivo nel cuore del Mediterraneo e di luogo in cui innovazione,

rigenerazione urbana e valorizzazione dell'identità territoriale diventano fattori di ripartenza e soprattutto speranza in un momento storico che vede l'umanità intera alle prese con la difficile battaglia della crisi pandemica".

Aggregazione sociale e rilancio turistico

Waterfront, nel quadro delle normative di sicurezza in vigore per il contenimento del Covid, proprio per fare in modo che tale momento potesse essere vissuto nel miglior modo possibile dalla cittadinanza e da quanti condivideranno con noi questo importantissimo e storico appuntamento".

■ **IL CASO** Minicuci irride Falcomatà

«Champions League? Granillo senza licenza né requisiti: che figura»

«IN questi giorni diversi sentimenti hanno scombussolato il mio stato d'animo: rabbia, incredulità, dispiacere e anche una punta di vergogna. Il sindaco Falcomatà parla, dimostrando ancora una volta di vivere una realtà parallela fantascientifica, di 'ambizione' e 'infrastrutture umane' provando a giustificare le motivazioni di una proposta che ha fatto ridere al contempo il mondo del calcio e l'Europa intera».

Lo afferma, in una nota, il consigliere comunale e metropolitano Antonino Minicuci, commentando la proposta ufficiale inviata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, al presidente Uefa Aleksander Ceferin, con la richiesta di ospitare a



Antonino Minicuci

Reggio la finale di Champions League, in programma sabato 29 maggio a Oporto.

"Sui social network - aggiunge Minicuci - i reggini si sono scatenati in un diluvio di commenti intrisi di amara ironia, commenti che hanno strappato un sorriso anche a me, prima di riportarmi alla triste realtà. Il primo cittadino gioca sulla macerie di una città distrutta. In sette anni di amministrazione, Reggio ha visto il più totale degrado e incapacità amministrativa avvilgerla in un abbraccio

mortale. Vorrei far presente al sindaco di Reggio, 'titolare' del Granillo in quanto sindaco della città, che lo stadio non dispone di alcun requisito o licenza per poter ospitare gare di Champions League».

«Delle due l'una - prosegue Minicuci - o Falcomatà disconosceva totalmente la situazione dello stadio Granillo in quanto a requisiti e licenze, fatto grave, oppure sapeva già che Reggio non si sarebbe mai potuta davvero candi-

dare per un simile evento e ha voluto ugualmente procedere con la richiesta, sapendo quindi di fare un qualcosa di perfettamente inutile. Una proposta priva di qualsiasi logica se non quella di beare l'ego del primo

cittadino con la garbata risposta inviata dal presidente Uefa Ceferin. Credo fortemente che l'ambizione di tutti i reggini sia quella di vedere la propria città riavvicinarsi alla normalità, abbandonando il vergognoso stato in cui si trova da troppi anni. Dove di un'amministrazione, con il proprio sindaco in testa, è quello di pensare alle cose serie e risolvere le emergenze, soprattutto in un momento storico come quello attuale e che vede Reggio Calabria soffrire l'inesistenza dei servizi essenziali».

■ LA DENUNCIA Il Lido comunale è diventato un ritrovo per sbandati e spacciatori Promesse di restyling? Realtà di incuria e distruzione

Da palazzo San Giorgio si ripetono solo proclami ma l'interesse è nullo

di GIANCARLO LA MONICA*

PER quest'anno non cambiare, stessa spiaggia, stesso mare. Stesso Lido comunale.

Sono le parole di una famosa canzone sull'estate, adattata a una problematica che non passa mai di moda in città: le condizioni del Lido comunale di Reggio Calabria.

Ogni anno, da molti anni ormai, ci troviamo ad affrontare gli stessi problemi, ormai insormontabili per la nostra amministrazione comunale.

Si, perché ogni anno vengono fatte promesse di restyling.

L'ultima in ordine di tempo è dell'8 febbraio scorso: durante una riunione a Palazzo San Giorgio tra i vertici all'Amministrazione comunale e Soprintendenza archeologica, delle belle arti e del paesaggio, si è parlato di decoro e agibilità, riqualificazione e valorizzazione.



Le condizioni precarie del Lido comunale evidenziate dal Centro Studi Tradizione e Partecipazione

Articoli su articoli, proclami su proclami.

Ma il risultato è sempre lo stesso: incuria, degrado, abbandono, distruzione, decadimento.

Solo così possiamo descrivere quello che è sotto gli occhi di tutti: il Lido è diventato un ritrovo per sbandati, spacciatori e allongeni che bivaccano nella più totale tranquillità, complice anche l'illuminazione assente lungo tutto il tratto della via marina

bassa, tra cabine depredate e usate come bagni pubblici, scale pericolanti e muri imbrattati con ogni tipo di graffito e dedica d'amore.

Questa è la realtà con cui ogni reggino e ogni turista devono fare i conti ogni anno.

Eppure basterebbe attuare un piano di riqualificazione ben preciso, peraltro già presente sui tavoli di questa amministrazione comunale.

Ma la verità è che manca la vo-

lontà di rendere il Lido fruibile alla cittadinanza, un posto accogliente e meta turistica, fiore all'occhiello della via marina di Reggio Calabria, come è nelle sue potenzialità.

E se guardiamo con piacere al restyling della Pineta Zerbi e dell'area circostante, non possiamo non essere preoccupati e scandalizzati dal sempre crescente degrado che si trova a un metro di distanza dalla nuova opera.

Non possono esserci due pesi e due misure sulla riqualificazione delle aree della nostra città.

Men che meno in questo caso, considerata la vicinanza dei siti e quanto al contrario sarebbe strategico, oltre che bello e dignitoso, dare continuità al decoro.

La stagione estiva è alle porte e servono risposte.

Adesso.

*presidente Centro Studi Tradizione e Partecipazione



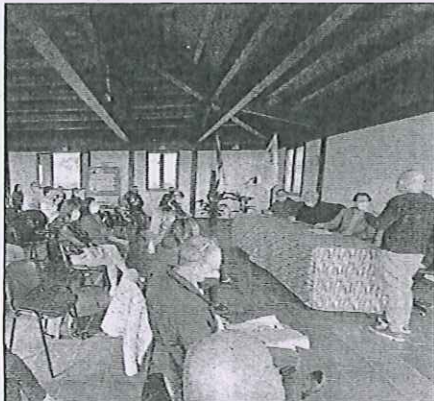
GOVERNO DEL TERRITORIO Primo incontro tra Comune e comitati di quartiere

Una co-gestione amministrativa

Firme per il regolamento sulla disciplina del procedimento di partecipazione popolare

AL Parco Ecolandia si è svolto, nei giorni scorsi, il primo incontro periodico tra l'Amministrazione comunale e i comitati di quartiere avente ad oggetto la co-organizzazione degli interventi necessari per superare le criticità presenti sul territorio.

Come rappresentanti dell'Ente comunale erano presenti, il vicesindaco Antonino Perna, il presidente del consiglio comunale Enzo Marra ed il consigliere delegato al settore Marcantonio Malara, affiancati dal responsabile dell'albo delle associazioni e comitati, Fulvio Cama. L'incontro, che ha aperto i tavoli periodici di lavoro con cadenza mensile, fa parte di un programma di lavoro concordato tra Amministrazione comunale, attivisti dei Miti Unione del Sud e Rete dei Comitati di quartiere, in seguito alla manifestazione del 20 febbraio e il coinvolgimento della Prefettura in funzione di supervisore del procedimento. Si è quindi ottenuto un risultato storico per la città di Reggio, in quanto si sono poste le basi per la realizzazione di un verbale partecipativo, in linea con le vigenti normative. A tal riguardo, va citato anche l'avvenuto deposito di una petizione popolare, presso Palazzo San Giorgio, contenente un disegno di regolamento elaborato dal gruppo dei Miti Uds, al fine di ottenere il riconoscimento giuridico dei Comitati di quartiere, la loro indipendenza dall'organo politico di governo e la disciplina istituzionale del procedimento di partecipazione popolare. Ciò comporterà una razionalizzazione



L'incontro a Parco Ecolandia

nell'utilizzo delle risorse pubbliche, un miglioramento della qualità progettuale e una risposta efficiente alle esigenze dei cittadini.

Tornando al primo incontro del 13 maggio, una delegazione dei Miti Unione del Sud ha presentato in qualità di assistente giuridico-amministrativo della Rete dei Comitati di quartiere, dato che, oltre al ruolo di promotore del programma di lavoro partecipato e autore del disegno di regolamento sui Comitati di quartiere depositato al Comune tramite petizione popolare, l'oggetto statutario del movimento è proprio incentrato sulla partecipazione diretta dei cittadini all'amministrazione pubblica. In occasione dell'incontro con l'amministrazione comunale, i rappresentanti dei comitati hanno quindi potuto esporre direttamente le esigenze prioritarie delle rispettive zone, alle

quali gli organi amministrativi dovranno dare delle puntuali risposte visto che gli incontri hanno una cadenza mensile. Il confronto, tra qualche critica e divergenza tra i presenti, si è svolto comunque in un clima costruttivo. «Ciò che per noi è stato veramente importante è l'avvio di un percorso senza precedenti su Reggio Calabria, dove per la prima volta i cittadini potranno veramente divenire protagonisti nella gestione amministrativa del territorio e se si riuscirà a realizzare lo strumento del bilancio partecipativo con il Regolamento sui Comitati di quartiere richiesto tramite petizione popolare, tutti i reggini, dentro e fuori le sedi istituzionali, ne usciranno vincitori - si legge in una nota di Miti Uds - In attesa di tali risultati, durante il primo incontro abbiamo costatato che i rappresentanti istituzionali presenti hanno

manifestato la disponibilità ad ascoltare le istanze e le proposte dei rappresentanti dei comitati di quartiere, soprattutto il vicesindaco Perna, così come si è confermato l'impegno ad effettuare il successivo incontro tra un mese». Si è anche discusso del programma di rigenerazione urbana emanato con decreto del ministro dell'Interno del 2 aprile 2021, che mette a disposizione un importo di 20 milioni di euro per i Comuni con popolazione superiore a 100.001 abitanti e per i Comuni capoluogo di provincia o sede di Città Metropolitana, per interventi sulla riqualificazione di aree e strutture pubbliche, miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale, ristrutturazione di immobili pubblici con particolare riferimento allo sviluppo di servizi sociali, culturali, educativi e didattici, interventi sulla mobilità sostenibile.

Purtroppo il termine per la presentazione delle domande da parte dei Comuni scadrà il 4 giugno e si è appreso nel corso della riunione che l'amministrazione locale ha già avviato la progettazione per richiedere i finanziamenti senza il coinvolgimento dei comitati di quartiere, anche se il consigliere Malara ha comunicato ai rappresentanti dei comitati che si verificherà se vi sarà la possibilità di inserire ulteriori idee progettuali. A prescindere di ciò, Perna ha chiesto ai rappresentanti dei Comitati di inviare le proprie schede progettuali con gli interventi richiesti per studiare l'attuazione.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

La preside Morabito nominata presidente

IL ministro dell'Università, Maria Cristina Messa nomina Francesca Maria Morabito presidente dell'Accademia di Belle arti di Reggio Calabria diretta da Maria Daniela Maisano. Laureata in Pedagogia all'Università di Messina ed esperta di organizzazione didattica, Francesca Maria Morabito è dirigente scolastico del Liceo Statale "Giuseppe Rechi" di Polistena. Ha insegnato presso la SSML di Reggio Calabria e collaborato con l'Università telematica



Francesca Maria Morabito

Giustino Fortunato, oltre ad aver ricoperto importanti incarichi in ambito scolastico e ministeriale. «Nella qualità di direttore dell'Accademia di Belle arti di Reggio Calabria - sottolinea Maria Daniela Maisano - sento il dovere istituzionale e morale di esprimere il mio benvenuto alla dottoressa Morabito per la sua nomina, da tanto invocata e

sperata. Le capacità professionali e lo spessore umano della dottoressa Francesca Maria Morabito sono indiscutibili, riscontrate nella perfetta intesa raggiunta nella prima fase di insediamento, segno di una grande sensibilità. E per questo mi sento di esclamare che sia stata la scelta migliore».

Soddisfatta ed emozionata dal neo presidente. «L'incarico conferitomi - evidenzia Francesca Maria Morabito - rappresenta una sfida importante per il presti-

gio che l'Accademia di Belle arti gode nel panorama culturale calabrese e italiano. Ringrazio il direttore Maria Daniela Maisano, i docenti e lo staff amministrativo per l'accoglienza ricevuta. Sono certa che il percorso che intraprenderemo insieme ci condurrà a risultati brillanti ai fini della valorizzazione del patrimonio artistico e professionale dell'ente».

SVILUPPO URBANO

Dal Piano spiaggia al Psc, Sera scommette «Reggio può compiere il salto di qualità»

«QUANDO abbiamo avviato il nostro lavoro, nella prima consiliatura, avevamo di fronte una città con tutti i processi di sviluppo territoriali bloccati. Dal piano strutturale comunale, al piano spiaggia, fino all'assenza di una strategia per la mobilità. Da qui siamo ripartiti e oggi finalmente raccogliamo importanti risultati».

È quanto evidenzia il consigliere comunale Giuseppe Sera in merito all'attuale fase di programmazione degli interventi strategici messi in atto dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Falcomatà.

«Il Psc - spiega il consigliere Sera che è anche presidente della commissione consiliare Assetto del territorio di Palazzo San Giorgio - è un po' la Magna Carta dello sviluppo urbanistico ed è stato necessario un approfondito e attento lavoro per aggiornarlo e adeguarlo ai cambiamenti intervenuti nel corso degli anni, grazie anche allo straordinario supporto dei progettisti. Oggi, dopo un com-

plesso iter iniziato nel 2016, abbiamo uno strumento moderno di pianificazione territoriale che fa suo il principio del consumo zero del suolo, vero fondamento di questa azione in una città che nei decenni ha subito una devastazione in termini di cementificazione selvaggia e che oggi guarda ai processi di rigenerazione dell'esistente».

E nello stesso solco si colloca anche il Piano urbano della mobilità sostenibile che è un altro strumento fondamentale per disegnare la città del futuro, in chiave smart e innovativa».

Anche il piano spiaggia è un percorso che parte da lontano, prosegue Sera, «quando abbiamo ripreso uno strumento che era vecchio ormai di undici anni e che ha posto come priorità la bonifica dei litorali dagli ecocomprossori attraverso lo stanziamento di apposite risorse per le demolizioni abusive».

Il Piano adottato in via preliminare dal consiglio comunale offre un indirizzo innovativo

per il settore, scommettendo sul rilancio delle attività balneari e la creazione di un indotto imprenditoriale con particolare attenzione ai giovani. Ma è anche uno strumento che punta sull'inclusione e sull'accessibilità con particolare riguardo alle persone con disabilità.

Un lavoro scrupoloso condotto con grande impegno dall'assessora Cama».

In questo contesto, il consigliere comunale evidenzia anche i passi in avanti sul grandioso progetto del Museo del mare di Zaha Hadid, «che questa amministrazione non ha mai accantonato».

Al contrario, è stato fatto un lavoro secondo la logica del buon padre di famiglia, facendo fronte in una fase iniziale ai noti problemi finanziari dell'Ente e riuscendo successivamente a ridare impulso ad un'opera straordinaria che non deve avere primogeniture poiché appartiene a tutta la comunità reggina».

La commissione comunale



Giuseppe Sera

Assetto del territorio è attiva anche sul fronte dell'edilizia scolastica, «con l'obiettivo - spiega ancora Sera - di regolare la situazione dei nostri istituti, anche alla luce del fatto che su quaranta edifici solo cinque risultano regolarmente accatastati».

Un'azione che stiamo portando avanti su preciso indirizzo del sindaco Falcomatà e di concerto con gli assessori Muraca e Albanese».

Lavoriamo con questo spirito, assicura Sera, «nella consapevolezza che sia necessario recuperare un forte senso di comunità e di appartenenza, intervenendo in quelle sacche di degrado culturale e civile presenti in città».

Un impegno che stiamo portando avanti anche grazie al lavoro delle commissioni e agli strumenti di partecipazione che l'amministrazione ha reso effettivi».

È stato estradato dalla Spagna l'ex latitante della 'ndrangheta, Giuseppe Romeo, 35 anni, di San Luca, arrestato nella penisola iberica l'11 marzo scorso. L'ex fuggiasco, difeso dall'avvocato Leone Fonte del Foro di Locri, è giunto, con un volo diretto e in partenza da Madrid, a Fiumicino e scortato da personale del servizio per la cooperazione internazionale di Polizia (Scip) della Direzione centrale della Polizia criminale del Diparti-

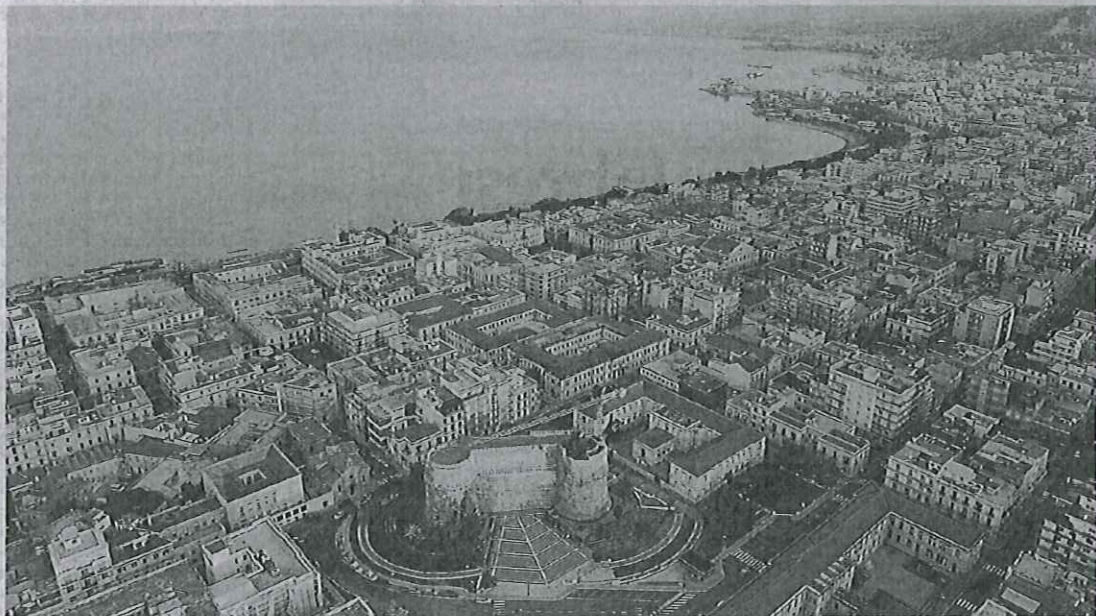
A marzo scorso Romeo era stato arrestato a Barcellona sulla base di un mandato di europeo dall'Equipo operativo della Guardia Civil spagnola, nell'ambito di un'operazione di polizia resa possibile dalla cooperazione fornita dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria e dal Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato, sotto la guida della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Ca-



Giuseppe Romeo. Conosciuto con il soprannome "Maluferru"

do i magistrati antimafia reggini, il ruolo di promotore, organizzatore e finanziatore dei traffici di cocaina in Europa e, stabilita la propria dimora in Germania, avrebbe spesso fatto la spola tra la Calabria, la Lombardia e l'Europa nord-occidentale per stringere accordi con i fornitori e con alcuni intermediari in Belgio, Olanda e Germania. Colpito da due ordinanze di custodia cautelare in carcere, Romeo è destinatario di un decreto

internazionale, con stanzie stupefacenti fraudolente di valicello. È stato, inoltre, in primo grado arrestato fittiziamente del bar-gelateria "C. Bruggen in Germania nel corso della stupefacenti "European 'Ndrangheta", ad altri soggetti della stessa inchiesta, e p



Reggio Calabria È il comune più popoloso con 173.456 abitanti. La sua provincia è la più densamente abitata (164,03)

L'Istat ha rilasciato le nuove stime di popolazione aggiornate al primo gennaio 2021

Cicogna "disoccupata" in Calabria Nell'ultimo anno -16.382 abitanti

Complessivamente sono 13.942 i nuovi nati, 583 gli ultracentenari
Reggio Calabria la città più popolosa, Staiti il comune più piccolo

Giovanni Pastore

COSENZA

Il sangue caldo scorre ancora sotto la pelle screpolata di questa terra. Ed è un sangue che genera ogni giorno un mondo nuovo che viene riempito di speranza. Ma i segnali non sono incoraggianti. L'alta e splendente fiducia della Calabria ha il suo male oscuro nascosto in numeri preoccupanti dentro statistiche demografiche che continuano a distillare preoccupazione. Nei giorni scorsi, l'Istat ha rilasciato le nuove stime di popolazione relative al primo gennaio di quest'anno e la regione si presenta con un saldo negativo di 16.382 abitanti in meno rispetto al dato del 2020. La popolazione complessiva è scesa da 1.894.110 a 1.877.728 residenti con una flessione pari all'8,7%. Complessivamente, invece, rispetto al censimento del 2011, la Calabria ha perso 81.322 abitanti, corrispondenti al 4,15%. Negli ultimi due anni, invece, risultano "spariti" 34.293, una intera città.

Cicogna... disoccupata

Gli indici di natalità, in tutto il paese, confermano la contrazione demografica. Gli indicatori demografici

dell'Istat sono spietati un po' ovunque. E anche la Calabria rischia di invecchiare con un tessuto giovanile che continua a scomparire. L'Istat traccia con precisione la curva dei neonati (i bimbi con 0 anni). In tutta la regione, al primo gennaio, se ne contano 13.942, di cui 7.104 maschi e 6.838 femmine. La fascia anagrafica più rappresentata è quella dei 56enni: ce ne sono 29.879 in tutta la Calabria (14.430 maschi e 15.449 femmine). Ma questa è anche una terra di centenari. In tutta la regione vivono 583 persone che hanno superato il traguardo del secolo di vita. Le più longeve in assoluto sono le donne (447 ultracentenarie) mentre gli uomini faticano evidentemente di più oltre la soglia dei cento anni (ce ne sono solo 136).

Dinamiche territoriali

I residenti diminuiscono in tutte le province calabresi. La riduzione mag-

Nel Crotonese in media meno residenti (-11,7%) mentre il Cosentino ne ha persi di più in assoluto (-5.717)

giore in media annua si registra nel Crotonese con -11,7%, mentre quella numerica ha interessato il cosentino (-5.717 abitanti). Il 36,47% dei calabresi è concentrato nella provincia di Cosenza (684.786 residenti) nonostante una diminuzione della densità abitativa nell'arco di otto anni da 106 a 102,6 abitanti per chilometro quadrato. Il territorio con la densità abitativa più alta è il Reggino con 164,03 abitanti per chilometro quadrato. La densità media della Calabria è, invece, di 123 abitanti per km quadrato.

Più e meno

Il comune più popoloso è Reggio Calabria con 173.456 abitanti (lo scorso anno erano 174.885), quello più piccolo è Staiti, sempre nel Reggino, con appena 115 abitanti, 6 in meno rispetto al 2020, dove sono nate due femmine nell'ultimo anno e vive, pure, una centenaria. La struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza di donne, sono 958.667, pari al 51,05% del totale.

Stop al turnover

La Calabria rischia di invecchiare con un tessuto giovanile che continua a scomparire. Un percorso che allarma

gli economisti e, soprattutto, l'Inps. Sensazioni che trovano la conferma nelle statistiche. L'indice di ricambio della popolazione attiva - che rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (tra i 60 e 64 anni, e sono 129.058) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (tra i 15 e i 19 anni, appena 93.209). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Al primo gennaio il valore è salito a 138,46 e ciò significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

Mamme lavoratrici

Sempre attraverso i dati dell'Istituto di statistica di stato è possibile anche ricavare il dato di carico di figli per donna feconda, che è il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a quattro anni (73.547) ed il numero di donne in età feconda - sono quelle tra i 15 e i 49 anni - (393.037). Si tratta, in sostanza, della stima di carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici. Tasso del 18,71 che rappresenta il massimo negli ultimi vent'anni. E ciò significa, pure, che è più elevata è la frequenza di donne lavoratrici impegnate anche nella cura dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trionfo al
"Asco
che pr
della

A coordinar
le professor
Marra e Scar

Orsolina Cam

LIMBADI

"Ascoltateci" è lanciata agli ad dell'attuale classe di Limbadi. Una speranza di che un'epoca in cui le state sostituite da con il forte rischi di sguardi e abbracci. "Ascoltateci" è video, frutto dell'autonomia e denti limbadesi, e corso nazionale "a te la parola", incrociato dal ministero dal Comitato ita onlus.

Guidati dalle e Marra e Paola S trionfatori, un'ic bria, hanno volut to come le parole vanno dritte al cu ta, «quelle taglien una lama - afferr giuste sono in g mondo» quello che non ha temp ascoltare le richie ni. «Siamo davver no le due profess noscimento otte

Il lavoro pre frutto della c dei ragazzi d è stato il solo sul podio pe



Originalità Gli stude

Cgil, Cisl e Uil presenteranno lunedì un piano per contrastare il fenomeno delle morti bianche

Mobilizzazione dei sindacati per un lavoro sicuro

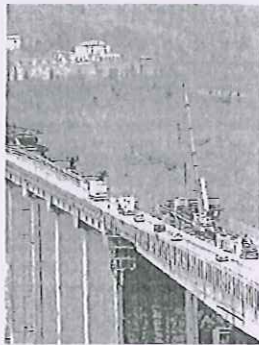
I tre segretari all'attacco: «Bisogna riconoscere la dignità delle persone»

CATANZARO

«Il drammatico tema delle morti sul lavoro e della sicurezza come priorità sarà al centro della conferenza stampa organizzata per lunedì 17 maggio alle 9.30, a Lamezia Terme (presso il Grand Hotel Lamezia) nel rispetto delle norme sulla prevenzione del contagio da Covid-19, dall'Associazione regionale Slc Calabria, che si propone di favorire la sicurezza e la salute dei lavoratori del settore edile, con le Federazioni regionali Fillea Cgil, Filca Cisl e Fenea-

l'Uil. Interverranno i Segretari regionali di Fillea Cgil Simone Celebre, Filca Cisl Mauro Venulejo, Feneal Uil Maria Elena Senese e i Segretari generali regionali di Cgil Angelo Sposato, Cisl Tonino Russo, Uil Santo Biondo.

«Saranno presenti anche i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst) Maria Antonietta Moricca, Cataldo Vitale e Spasimina Papisidero recentemente eletti dalle segreterie regionali Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, cui spetta il compito di rappresentare i lavoratori nei confronti delle imprese in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in tutta la regione (art. 48 D. Lvo n. 81 del 2008 sulla tutela della



Cantieri Il fenomeno delle morti sul lavoro è in costante ascesa

salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro). «Ci sono troppi incidenti e troppi morti nei luoghi di lavoro», affermano i segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil Angelo Sposato, Tonino Russo e Santo Biondo. «Il lavoro - proseguono - deve servire a riconoscere la dignità delle persone, non a togliere loro la vita. Bisogna finalmente dire basta alla sequela di vite spezzate o compromesse cui continuiamo ad assistere».

Cgil, Cisl e Uil ritengono «necessario ed urgente a livello nazionale un Patto per la salute e la sicurezza da sottoscrivere insieme al Governo, alle istituzioni locali, alle Associazioni datoriali, coinvolgendo tutti i soggetti preposti alla ricerca, alle ve-

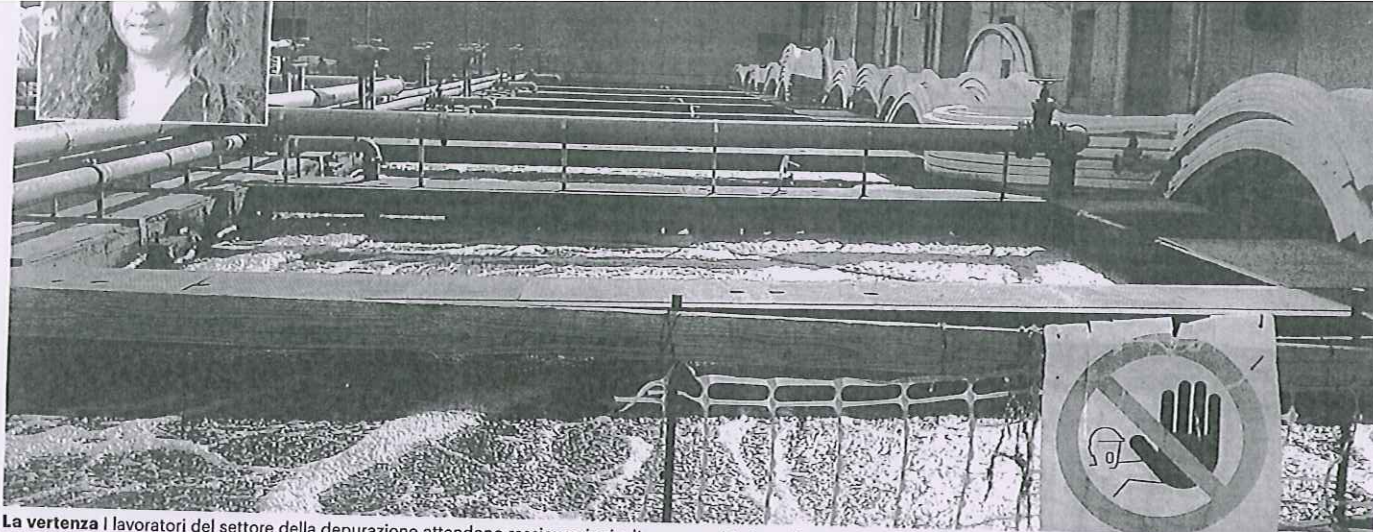
rifiche e ai controlli: un Patto che riconosca la salute e la sicurezza sul lavoro come una emergenza nazionale. È necessaria una strategia unitaria che agisca anche sul piano della formazione di lavoratori e datori di lavoro e interessi le scuole, per operare un vero e profondo cambiamento culturale perché, nelle priorità di ciascuno, ci sia al primo posto la vita delle persone che lavorano».

«Nella conferenza stampa di lunedì 17 - concludono Sposato, Russo e Biondo - presenteremo una serie di iniziative di mobilitazione che proporremo anche qui in Calabria all'insegna di un impegno comune: "Fermiamo la strage nei luoghi di lavoro"».

formato gior
cale con fre
Il contril
ziato a sec
occupati ne
minimo di
mo di 50 mi



Sviluppo e
Fausto Orsi



La vertenza I lavoratori del settore della depurazione attendono rassicurazioni e l'assessore Mariangela Cama (nel riquadro) le fornisce

L'Anac stoppa il Comune, l'assessore replica alla Marcianò: tutti erano stati informati

Cama: «Tuteleremo i lavoratori»

Percorso in salita per Idrorhegion e Avr con i dipendenti ancora nel limbo

Alfonso Naso

Svanite in un attimo. Le speranze di centinaia di lavoratori del settore della depurazione e dei rifiuti sono andate in fumo. La procedura del Comune di affidare a Castore i servizi garantendo il passaggio dei dipendenti con le clausole sociali e quindi senza selezione è stata stoppata dall'Anac.

Lavoratori in ansia

Un provvedimento che a dire il vero era stato già discusso tanto è vero che da oltre un mese (come questo giornale aveva già scritto) i lavoratori sono in tensione e in ansia. Soprattutto quelli di Idrorhegion che si occupano della depurazione mentre per i dipendenti di Avr la situazione dovrebbe essere più tranquilla dal momento che il Comune ha deciso il cambio di rotta aprendo al bando di

gara con procedura ristretta e quindi il servizio non dovrebbe più passare a Castore.

Serve il concorso

L'Autorità nazionale Anticorruzione lo scrive chiaramente al Comune: «La clausola sociale volta a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato non è legittima nel caso di reinternalizzazione del servizio anche se affidato ad un organismo in house (Castore), perché comporterebbe un aggiramento del principio costituzionale di accesso al pubblico impiego mediante concorso. La clausola sociale è infatti ammissibile solo nei casi di affidamento di contratti pubblici a soggetti terzi mediante procedura ad evidenza pubblica, con espressa previsione della stessa negli atti di gara, pur non comportando alcun obbligo per l'impresa aggiudicataria di assumere a tempo indeterminato ed in forma

automatica e generalizzata il personale già utilizzato dalla precedente impresa».

«Seguiamo la legge»

L'assessore comunale alle società partecipate, Mariangela Cama sottolinea che: «Continueremo nel percorso che porterà in "Castore" le prestazioni d'opera relative a fognatura/depurazione delle acque, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani».

Sindacati informati

Secondo quanto ha dichiarato l'as-

Il passaggio in Castore dovrà avvenire tramite una selezione pubblica e i sindacati erano stati già informati

assessore Cama, le organizzazioni sindacali erano al corrente di tutto: «Siamo stati noi, come Amministrazione, al fine di garantire nella massima legalità e trasparenza del procedimento in essere - spiega ancora Cama - a sollevare la questione davanti alle organizzazioni dei lavoratori e, insieme a loro, si è avviato un proficuo confronto per limitare i danni che potrebbero colpire gli operai e le loro famiglie».

Accuse alla Marcianò

Non nomina l'ex candidato a sindaco, l'assessore comunale Cama ma dichiara: «Se c'è qualcuno che esulta di fronte a rischi cui potrebbero incorrere i lavoratori, noi con il consueto senso di responsabilità, ribadiamo l'importanza di tutelare e difendere ogni singolo dipendente in una terra dove il lavoro è vitale. È, quindi, davvero squalificante la polemica che, nelle ultime ore, si vuole alzare intor-

no ad un tema così delicato e complesso. Falso è dire che non abbiamo dato informazioni alla città rispetto ad una vicenda che ci vede impegnati, al fianco delle maestranze, in difesa dell'occupazione. Proprio a margine dell'incontro avuto con i segretari e delegati di Filitem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil ed i referenti delle Rsu di Idrorhegion Scarl, in un comunicato stampa dello scorso 21 aprile, quindi quasi un mese fa, abbiamo descritto esattamente come, "alla luce delle novità legislative e delle recenti pronunce dell'Autorità nazionale anticorruzione, l'Amministrazione comunale ha ascoltato con attenzione le questioni sollevate dai sindacati, confermando la volontà politica, ampiamente espressa anche in passato, di voler tutelare le maestranze seguendo i procedimenti amministrativi disciplinati dalle normative attualmente in vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sei con chia

«Una part sostiene c boccatura stranze di. in house C le in cui la s re l'unica b retti di app zione com "socio unie stiene, che, no fondam genti risor anche se la potrebbe a vantagg si leggono delle norm affidamenti pre che la fru che un sott re le rigide r ti».

Queste le Filca Cisl che ta di appalti solo dimostr tuale" rispar serie di fatto cietà aggiu dell'opera co nostante la C possa essere, dell'amminis cato che oggi per poter app cialmente qu bliche del co Infine, i dipei mente inquad tore edile, po ammissibile c ne inviato ad le, sia inquad servizi e quin inferiore a que il risparmio a nistrazione Re decurtazioni c stranze». Perta bria invita «i che svolgono i cettare nessun di denunciare venga nei lo l'Ispektorato de

© RIPRODUZIONE RIS


CALANDRUCCIO
1960

ARREDAMENTI E ATTREZZATURE PER ATTIVITÀ COMMERCIALI

Vuoi Aprire o Rinnovare la Tua Attività Commerciale?

TI OFFRIAMO ANCHE LE MIGLIORI SOLUZIONI DI FINANZIAMENTO!!

Approfitta delle agevolazioni: credito d'imposta fino al 95% E NON SOLO....!! Contattaci

www.calandrucchio1960.it seguici su  CALANDRUCCIO 1960

BAR | PASTICCERIE | MACELLERIE | PESCHERIE | RISTORANTI | PIZZERIE | GELATERIE | PANIFICI | ALBERGHI | PUB | SUPERMERCATI | NEGOZI | TABACCO

Il dibattito

Credito d'imposta 4.0 in ballottaggio

MILANO

Ai problemi burocratici si aggiungono anche quelli finanziari legati alla copertura delle misure per gli investimenti in beni strumentali previsti dal Piano di Transizione

Superbonus nel caos. Ai problemi burocratici che frenano la partenza del mercato dell'efficientamento energetico degli edifici – Enea ha valutato positivamente appena 11 mila domande, ma sono partiti solo mille cantieri e le cifre a questo punto dicono veramente tutto – si aggiungono quelli finanziari legati alla copertura della misura per le aziende. In sostanza si ferma il “superbonus per le aziende”, ovvero la possibilità di cedere i crediti d'imposta maturati per gli investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0.

Lo stop è arrivato dalla Ragioneria dello Stato che ha deciso non bollinare il provvedimento perché mancano le coperture. Di conseguenza, il Parlamento dovrà modificare il maxi emendamento al dl Sostegni. Un provvedimento che potrebbe arrivare nei prossimi giorni dopo che il governo ha promesso l'apertura di un tavolo proprio in vista dell'approvazione del Sostegni bis che dovrebbe arrivare la prossima settimana.

Situazione simile per il superbonus 110% che al momento è garantito fino al 2022, nono-

stante l'impegno formale del governo a prorogarlo per tutto il 2023 con la legge di Bilancio dell'anno prossimo.

Il problema, però, è tutto finanziario perché il provvedimento è stato stralciato per i “potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica” rilevati dalla Ragioneria. Un dettaglio che restringe notevolmente i margini di manovra del Sostegni Bis.

E se la decisione della Ragioneria ha portato a una levata di scudi delle categorie produttive, l'Ance, associazione delle imprese edili è tornata a far sentire la voce.

Ance, ribadisce, per bocca del suo presidente, Gabriele Buia, che «senza un'azione decisa sul superbonus al 110% in tutte le sue emanazioni spegneremo uno dei grandi motori della ripresa del nostro Paese». Tradotto: perché la misura sia davvero utile deve essere resa più semplice per arrivare alla portata di tutti, cittadini e imprese medio-piccole.

Al netto dell'incognita sull'effettiva proroga della misura fino al 2023, la difficoltà è tutta nel rendere la misura operativa per il maggior numero possibile di soggetti, vigilando sugli effet-

ti distorsivi di un incentivo tanto robusto sul mercato.

Recentemente, il presidente dell'Enea Federico Testa, in un'audizione parlamentare, nella sua relazione avvertiva tempestivamente della necessità di vigilare sulla “speculazione dei prezzi”.

Perché da quando i due superbonus (il super ecobonus e il super sismabonus) hanno cominciato ad avere successo, i prezzi hanno cominciato a lievitare. “Il prezzo di un noleggio dei ponteggi è raddoppiato negli ultimi tre mesi e anche i prezzi delle materie prime necessarie per realizzare opere di efficientamento energetico stanno salendo tanto che ci sono imprese che fanno preventivi con scadenza a 10 giorni” ha avvertito Testa. — g.ba.

L'opinione



Senza un'azione decisa sull'intervento al 110% in tutte le sue emanazioni spegneremo uno dei grandi motori della ripresa del nostro Paese

GABRIELE BUIA
PRESIDENTE ANCE



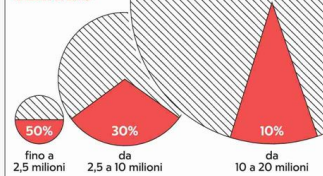
I numeri

IL CREDITO D'IMPOSTA NEL NUOVO PIANO NAZIONALE TRANSIZIONE 4.0

VALORE TOTALE PER CREDITO D'IMPOSTA 4.0

24

MILIARDI DI EURO



Peso: 45%

Edilizia, il 110% come lo tsunami

Il superbonus del 110% sta sconvolgendo il mondo dell'edilizia, provocando aumenti spropositati dei costi dei materiali e del valore dei contratti di appalto, fenomeni di accaparramento, impossibilità di trovare manodopera e tecnici qualificati, concentrazione della gran parte dei lavori nelle mani dei general contractor e delle società di revisione. L'allarme sugli effetti concreti del superbonus era stato lanciato a metà marzo da *ItaliaOggi Sette*. A metà aprile un'indagine Cna aveva confermato l'aumento di «tutti i prezzi dei materiali e in particolare quelli legati ai bonus per le ristrutturazioni. Dall'acciaio al legno, dal Pvc al rame, fino a materiali isolanti, mal-

te, collanti e laterizi». A seguire il centro studi dell'Ance aveva rilevato «un aumento del costo del ferro-acciaio tondo per cemento armato che sfiora il +120% solo negli ultimi sei mesi, a cui si aggiungono incrementi superiori al 40% per i polietilene». Ma la situazione si sta rivelando giorno per giorno sempre più complicata, perché la legge della domanda e dell'offerta, insieme

continua a pag. 4

SEGUE DALLA PRIMA

con una complessità normativa ingestibile per la maggior parte degli operatori, sta trasformando il settore dell'edilizia in una maionese impazzita. Così se fino a due anni fa il costo di un cappotto era mediamente di 40 euro a mq oggi si arriva anche a superare i 100 euro. Lo stesso discorso vale per i ponteggi, che sono diventati ormai introvabili.

Di fatto sembra che gli operatori, soprattutto i general contractor, ma non solo, avendo ormai in portafoglio più ordini di quelli che sono in grado di smaltire nel medio periodo, abbiano stracciato i vecchi listini e si stiano attenendo ai prezziari ufficialmente riconosciuti per la detraibi-

lità del 110%, notevolmente più alti rispetto ai valori applicati fino a prima del 2020. Di fatto non c'è più concorrenza perché la domanda di opere per il miglioramento energetico è già più alta della possibilità delle imprese di soddisfarla. C'è inoltre la difficoltà di interpretare una normativa eccessivamente complessa, ambigua, incerta, tanto che il rischio di incappare in future sanzioni è elevatissimo e non eliminabile a priori. Alzare i prezzi in modo forsennato (tanto, il committente non si lamenta perché sa che, alla fine, paga Pantalone) è anche un modo per precostituirsi una riserva di liquidità cui poter attingere in caso di futuri e imprevedibili problemi burocratici, sanzioni, contenziosi. Senza contare che gonfiare i prezzi consente di compensare almeno in parte la mancata deducibilità delle spese amministrative, di controllo e di indirizzo dei cantieri del general contractor, negata dall'Agenzia delle

entrate.

Di questo passo, finirà che poche grandi imprese faranno guadagni enormi, grazie anche a prezzi gonfiati all'inverosimile, mentre per la maggior parte delle piccole e medie imprese questa pioggia di miliardi sarà più simile a un torrente in piena che, invece di rendere fertile il terreno, lo spazza via con violenza, lasciando dietro di sé rovine e desolazione. Possibile che nessuno al ministero dell'economia se ne renda conto? Eppure basterebbe allungare di qualche anno la validità del superbonus, magari anche riducendo la percentuale di detraibilità tra il 70 e l'80%, semplificando la disciplina, per stabilizzare un settore e sottrarlo agli artigli della speculazione.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



Peso:1-4%,4-17%

Una piattaforma al Mef misurerà i progetti contro sprechi e ritardi

La fase di attuazione

La rilevazione di Monithon: problemi sul 40% dei piani avviati nel Mezzogiorno

Il 40% dei progetti avviati grazie ai fondi europei nel Mezzogiorno ha avuto problemi. Blocchi, ritardi, contenziosi e scarso coordinamento tra gli enti gestori che generano annosi rimpalli di competenze. È questo uno dei dati che emerge da sei anni di attività di Monithon, il team indipendente di monitoraggio civico dei finanziamenti pubblici che oggi sul suo sito internet mappa oltre 7.620 progetti finanziati dalle politiche di coesione e controlla investimenti per oltre 10 miliardi di euro sul territorio.

Con l'arrivo dei 191,5 miliardi del Next generation Ue (248 quelli complessivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza) saper monitorare la "messa a terra" dei progetti diventa cruciale per evitare sprechi e spingere davvero la ripresa economica. «Tutte le 300 pagine del piano diventeranno vive solo quando saranno implementate a livello locale», sottolinea Luigi Reggi, presidente e fondatore di Monithon.

Entro fine mese, fanno sapere dal ministero dell'Economia, sarà pronta la piattaforma informatica per il monitoraggio dell'attuazione del Pnrr, annunciata dallo stesso premier Mario Draghi nel suo discorso di presentazione del piano al Parlamento. Verranno rilevati i dati di attuazione finanziaria e l'avanzamento degli indicatori di realizzazione fisica e procedurale. Il Mef e la Ragioneria di Stato già gestiscono *bdap-opendata.mef.gov.it*, la piattaforma dove è possibile monitorare l'avanzamento delle opere pubbliche. Oppure la piattaforma per i cre-

diti commerciali (Pcc) dalla quale, si legge nel piano, verranno desunti alcuni indicatori «per realizzare pienamente gli obiettivi di riduzione dei tempi di pagamento» della pubblica amministrazione.

Il Governo si è impegnato a definire un set di indicatori «entro il quarto trimestre 2021» e a rafforzare la Pa e gli uffici che andranno ad alimentare la banca dati. «Sarà necessario allineare i sistemi di raccolta dei dati e i software gestionali delle diverse amministrazioni - aggiunge Reggi -. Inoltre è importante che non vengano forniti solo indici di spesa, finanziari o procedurali. Ma servono anche informazioni qualitative, tempestivamente aggiornate, relative ai soggetti responsabili, con delle schede dettagliate sui singoli progetti».

I rischi di una eccessiva frammentazione e di uno scarso coordinamento con i programmi di investimento già esistenti sono da scongiurare. «Bisogna evitare che l'ente locale diventi un "progettificio" - afferma Francesca De Chiara di Monithon - e rafforzare le capacità delle strutture di governance».

In base all'ultimo report di Monithon, il 62% dei progetti finanziati con fondi europei ottiene un giudizio complessivamente positivo. Non mancano però piani inefficienti (10%), bloccati nel bel mezzo dell'attuazione (8%) o che sono in corso ma presentano qualche difficoltà (15%). I problemi riguardano questioni amministrative o legate all'avvio del progetto (11%), aspetti tecnici (11%) o di efficacia (2,8%). In certi casi, il pro-

getto richiede ulteriori interventi per essere utile alla comunità (3,2%).

Sempre in relazione al monitoraggio del Pnrr, 34 associazioni che hanno aderito all'Open Government Forum hanno rivolto un appello a Draghi, chiedendo che i finanziamenti siano gestiti garantendo trasparenza, partecipazione e rendicontabilità, per ridurre i rischi di mala amministrazione e corruzione.

«Un progetto come il Pnrr dev'essere monitorato e seguito in ogni sua fase per scongiurare la dispersione del finanziamento e, quindi, il mancato raggiungimento di obiettivi importanti», conclude Reggi, il quale chiede che le informazioni vengano diffuse garantendo l'interoperabilità tra le banche dati, con dati aperti e aggiornati, comprensibile a tutti.

—Mi.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

L'osservatorio sul Pnrr

Con l'obiettivo di creare una campagna di monitoraggio civico e di ottenere uno strumento pubblico e aperto sul tracciamento dei dati finanziari legati al Pnrr, è nato l'Osservatorio nazionale indipendente sul Recovery Plan a cui hanno sinora aderito alcune delle principali organizzazioni nazionali con radicata presenza nei territori e una forte esperienza nel settore della trasparenza e rendicontazione (tra cui ActionAid, Cittadinanzattiva, Legambiente, Transparency International Italia, Ondata e Monithon). Nato nell'ambito del programma Follow the Money, intende monitorare la qualità e l'inclusività del processo decisionale di costruzione del Piano nazionale.



Peso: 21%

L'Italia divisa

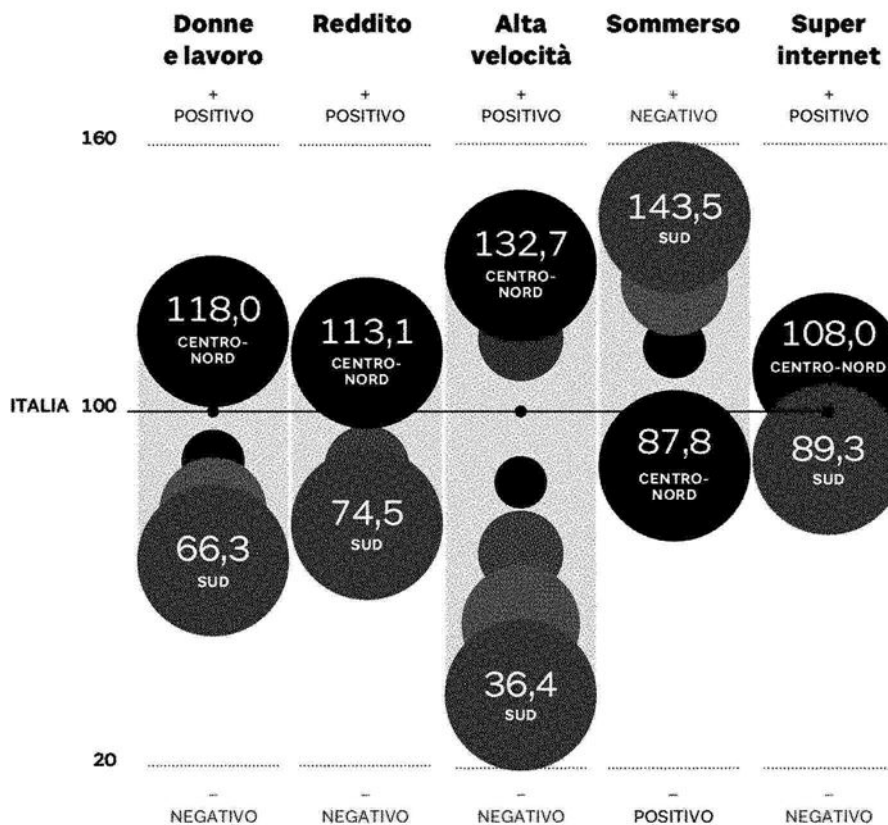
Sos ritardi del Sud: cura in sette anni con 210 miliardi

È la somma tra fondi europei e nazionali
Indietro rispetto al Centro-Nord del 38%
nel reddito e del 52% nel lavoro femminile

di **Giuseppe Chiellino e Michela Finizio** — alle pagine 2 e 3

IL DIVARIO DI CITTADINANZA

I principali dati che fotografano il gap tra Nord e Sud del Paese, rispetto alla media Italia (media Italia = 100)



Peso: 1-19%, 2-61%, 3-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dai redditi al turismo i 20 divari del Sud da superare con il Pnrr

Le statistiche. Le asimmetrie che dividono il Paese sono settoriali, sociali e tra città e aree interne. Servono target territoriali da raggiungere

Michela Finizio

Solo tre donne ogni dieci lavorano nel Mezzogiorno, contro sei su dieci al Centro Nord. Nel reddito disponibile delle famiglie il divario territoriale tocca il 38% e la spesa sociale dei Comuni al Sud è pari a 78 euro pro capite rispetto ai 147 euro spesi nel resto del Paese. Le presenze turistiche per chilometro quadrato, infine, nonostante il potenziale del territorio, sono circa un terzo nel Meridione.

Le statistiche misurano così, con alcuni indicatori territoriali emblematici, raccolti dal Sole 24 Ore grazie alla collaborazione dell'istituto Tagliacarne, le distanze tra Nord e Sud del Paese che il Piano nazionale di ripresa e resilienza intende "accorciare" nei prossimi anni. La riduzione dei gap territoriali è uno dei tre obiettivi trasversali da raggiungere con gli investimenti delle varie missioni del Pnrr, ma deve fare i conti con una situazione di partenza che ha radici nel passato.

Con una ricchezza prodotta quasi dimezzata rispetto al Centro Nord, il Mezzogiorno riflette un mix di ritardi che i recenti investimenti sono riusciti solo in parte a colmare. «Negli ultimi dieci anni i cambiamenti non sono stati così tanti: nelle statistiche non si rilevano grandi passi in avanti fatti con l'arrivo dei fondi strutturali europei», afferma Gaetano Fausto Esposito direttore generale del centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

L'effetto pandemia

Neanche l'arrivo della crisi da coronavirus ha livellato questi squilibri. Sebbene i contagi abbiano messo in ginocchio prima di tutto il Nord del Paese, facendo crollare la speranza di vita ai livelli del Mezzogiorno (circa 82 anni alla nascita) così come altri indicatori, certe

disuguaglianze strutturali invece stanno accentuando i divari sociali. «La crisi ha ampliato molte distanze che si sono consolidate nell'ultimo decennio, dall'istruzione alla sanità. Il calo delle nascite ad esempio è stato molto più marcato al Sud, come riflesso della mancanza di prospettive dei giovani», afferma il direttore generale dello Svimez, l'economista Luca Bianchi.

La forbice territoriale

Le asimmetrie che dividono il Paese sono diverse. C'è innanzitutto un'asimmetria settoriale. Se la ripresa economica post pandemia parte dall'industria dei beni e mostra i suoi primi segnali nella manifattura, a soffrire invece sono soprattutto i servizi. I più sfavoriti dall'impatto del virus sono i comparti legati ai consumi delle persone (e, quindi, agli spostamenti delle persone limitati per contenere i contagi), come il turismo e la ristorazione. «E il Mezzogiorno in questo ambito è più penalizzato, essendo invece il Pil legato alla manifattura quasi inesistente», dice il direttore generale dell'istituto Tagliacarne.

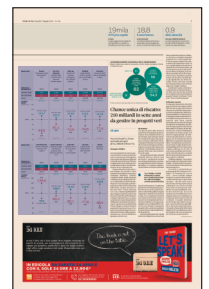
C'è poi una asimmetria sociale, ben fotografata dall'indice di povertà assoluta che al Sud in alcuni territori registra picchi pari all'11% della popolazione residente, con un'incidenza media stimata per il 2020 del 9,3% (contro una media nazionale del 7,7 per cento). Un gap che resta, nonostante nell'anno della pandemia l'incremento maggiore della povertà (+1,8%) si sia registrato al Nord, dove l'incidenza però si ferma al 7,7 per cento.

Questo è il riflesso di un tessuto imprenditoriale che nel Mezzogiorno sconta diverse fragilità. Il nanismo imprenditoriale emerge dal numero medio di addetti delle imprese extra agricole: 2,9 addetti contro i 3,9 del Centro nord. Ma anche dal fatto che solo il 60% delle imprese al sud ha un sito internet.

Non stupisce, quindi, che il rischio fallimento sia più accentuato al Sud. In base a un'indagine Svimez-Tagliacarne, su un totale di 73.200 realtà oggi a rischio chiusura, sono 20mila quelle attive nel Meridione. «Una parte delle neo-imprenditorialità locale ha trovato sbocco nei servizi, ma sono imprese poco digitalizzate e scarsamente innovative», aggiunge Esposito. E la crisi di queste imprese si traduce in un'emergenza sociale più marcata nel Mezzogiorno, accentuata dal fatto che sul territorio pesa anche la scarsa apertura internazionale. Qui la quota di export è in media del 12%, contro il 31% registrato altrove.

Infine gli indicatori statistici raccontano la presenza di una terza asimmetria, quella tra aree interne e agglomerati urbani. Anche se le grandi città, complice la densità abitativa, sono state le più colpite dai contagi da Covid-19, con pesanti riflessi sul tessuto imprenditoriale delle aree sviluppate, nel Mezzogiorno ci sono grandi zone meno urbanizzate sulla cui crescita, però, pesano gravi carenze infrastrutturali. «Lo smart working potrebbe favorire queste zone, ma solo quelle che sono attrezzate», commenta Esposito.

Il digital divide si concretizza in meno del 27% degli edifici coperti dalla rete fissa per l'accesso ultra veloce a internet. E l'alta velocità ferroviaria, completamente inesistente in alcune



Peso: 1-19%, 2-61%, 3-31%

regioni del Sud, si stende per appena 0,9 km ogni 100mila abitanti.

L'opportunità del Pnrr

Il divario tra Nord e Sud, dunque, è molto articolato e i fondi in arrivo nei prossimi anni (si veda l'articolo nella pagina a destra) non vanno sprecati. «La dimensione degli investimenti - afferma Bianchi dello Svimez - potrebbe consentire un riavvicinamento, soprattutto sul fronte dei servizi e delle

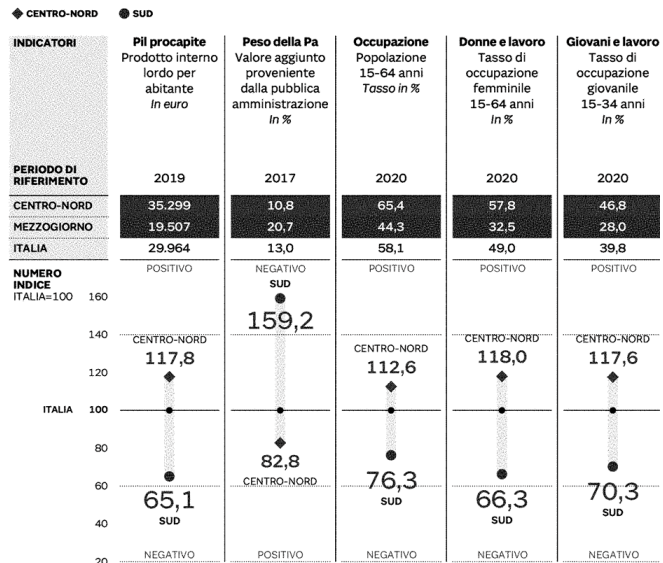
infrastrutture sociali. Ma bisogna superare la logica di assegnazione delle risorse per quote, fissando invece dei target territoriali da raggiungere e, di conseguenza, distribuire le risorse in base agli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due Italie tra ricchezza, lavoro, welfare e tecnologie

IL DIVARIO DI CITTADINANZA IN 20 SCATTI

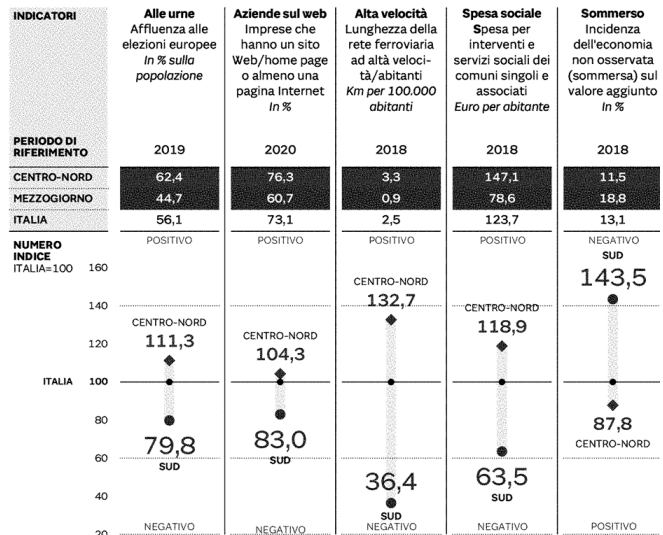
I principali dati che fotografano il gap tra Nord e Sud del Paese, rispetto alla media Italia (media Italia = 100)



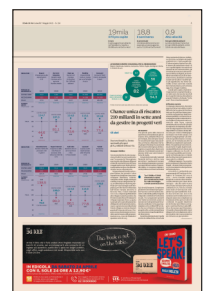
LUCA BIANCHI
Economista e direttore dello Svimez



GAETANO FAUSTO ESPOSITO
Direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio



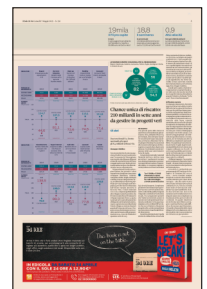
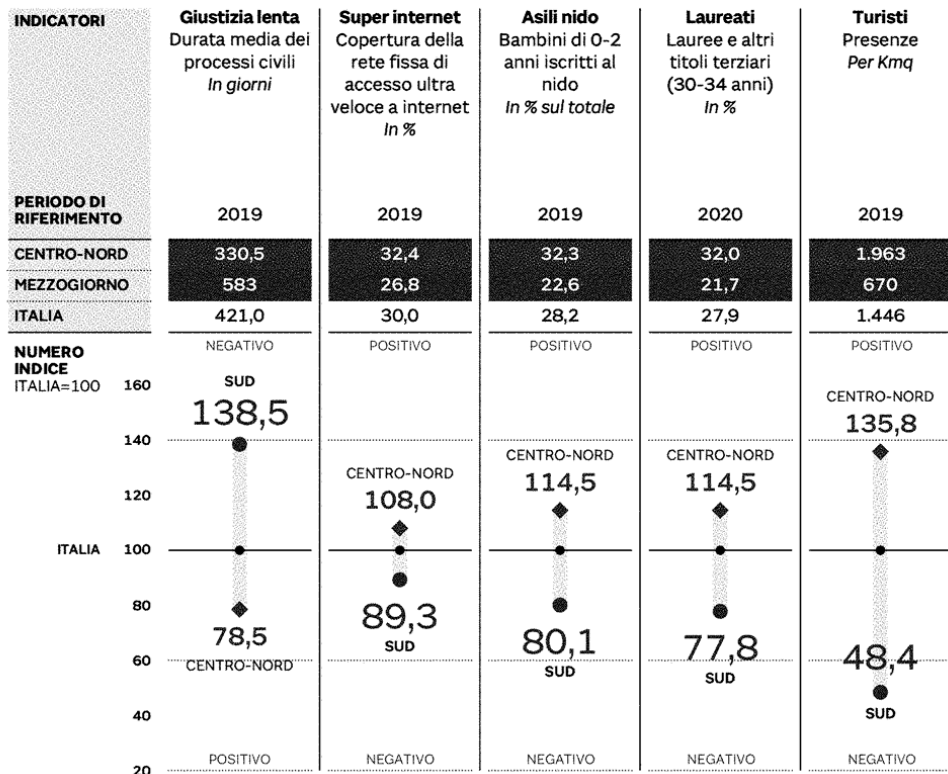
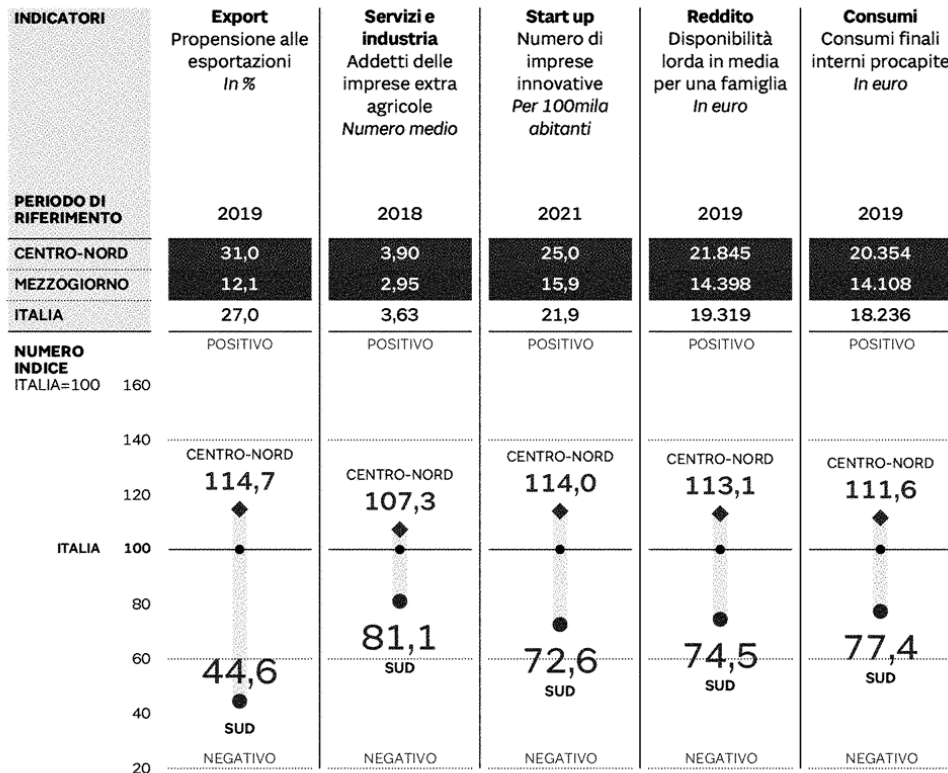
Fonte: elaborazione Sole24Ore e istituto Tagliacarne su dati Istat, Infocamere e ministero dell'Interno



Peso:1-19%,2-61%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



Chance unica di riscatto: 210 miliardi in sette anni da gestire in progetti veri

Gli aiuti

Due terzi fondi Ue, il resto nazionali: già spesi gli 8,4 miliardi di React-Eu

Giuseppe Chiellino

Non si può più dire che sia una questione di soldi. Se nei prossimi sette anni l'economia del Mezzogiorno non riuscirà a decollare per allinearsi ai ritmi di crescita del resto del Paese e magari anche un po' di più, più vicina alla media europea, non dipenderà dalle risorse a disposizione.

Nei prossimi sette anni le sette regioni italiane che secondo i criteri europei sono classificate come meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) avranno a disposizione circa 210 miliardi di euro di risorse pubbliche (si veda il dettaglio nell'infografica), per oltre due terzi finanziati dall'Unione europea attraverso il Recovery Plan, i fondi strutturali 2021-2027, compresi quelli destinati allo sviluppo rurale (Fesr) oltre che il Fondo sociale (Fse) e il Fondo per lo sviluppo regionale (Fesr). La quota nazionale arriva dal cofinanziamento obbligatorio dei fondi strutturali europei e soprattutto (56 miliardi) dal Fondo sviluppo e coesione che però guarda all'orizzonte del 2032. L'importo cresce ulteriormente se si considera anche la quota della programmazione 2014-2020 che l'Italia deve spendere entro il 2023.

Gli obiettivi

Una piccola parte delle risorse in questione è sostanzialmente già stata spesa. Gli 8,4 miliardi di React-Eu, per esempio, oltre alle spese sanitarie straordinarie legate alla pandemia, serviranno a finanziare tra l'altro gli sgravi fiscali per le assunzioni di lavoratori nelle imprese del Mezzogiorno, in particolare di giovani e di donne. Tra le iniziative anche la riduzione delle tasse universitarie e borse di studio.

I programmi nazionali e regionali

finanziati dal Fesr e dal Fse, come prevedono i regolamenti europei, sono destinati soprattutto a sostenere progetti di innovazione, l'imprenditorialità, le transizioni digitale e verde (in linea con il Next Generation

Eu) e le reti di trasporto. Completano gli obiettivi investimenti per agevolare l'accesso a servizi sanitari, educativi e culturali di qualità, integrare i migranti e combattere l'esclusione sociale. Tra i programmi operativi che l'Italia sta mettendo a punto ci sarà un nuovo programma per la sanità (600 milioni) e verrà quasi raddoppiato a circa 2 miliardi il Pon Metro che non si limiterà a finanziare progetti nelle 14 città metropolitane ma viene esteso ai capoluoghi di medie dimensioni.

Ma la fetta più importante è quella di oltre 80 miliardi che arriverà dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, (Pnrr) che, nel rispetto dei paletti condivisi dai 27 Stati membri dell'Unione europea, destina il 37% delle risorse alla transizione verde e il 20% a quella digitale. Secondo le sei missioni in cui si articola il Pnrr, gli investimenti saranno in infrastrutture sia fisiche sia digitali, per la mobilità sostenibile ma anche in istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale e per la salute. Una delle opere più significative che il Pnrr dovrebbe avviare sarà l'alta velocità ferroviaria da Salerno, dove si ferma oggi, fino a Reggio Calabria.

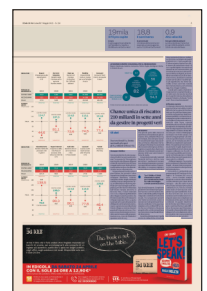
Grandi opere a parte, i rischi di sovrapposizione con gli altri fondi sono reali, tanto che uno dei tavoli di lavoro aperti tra Roma e Bruxelles ha proprio l'obiettivo di chiarire "chi fa cosa": Pnrr o fondi strutturali?

Difficoltà croniche

Un impegno imponente, che mette paura se si tiene conto delle croniche difficoltà che le regioni del Sud (non tutte, per la verità) non hanno ancora risolto nella gestione degli investimenti pubblici. Le riforme che accompagnano gli investimenti devono sciogliere tutti questi nodi, a cominciare dalla bassa capacità amministrativa sia a livello centrale sia regionale che impedisce di utilizzare in tempi ragionevoli le risorse disponibili. È un classico il rally di fine anno per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con tanto di "progetti sponda" che sostituiscono quelli in ritardo. Un nodo, questo, che ne richiama un altro: la difficoltà a completare le opere pubbliche. Una spirale perversa che rende più facile il taglio degli investimenti pubblici, là dove le risorse non vengono utilizzate: tra il 2008 e il 2018, la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è infatti più che dimezzata ed è passata da 21 a poco più di 10 miliardi.

«Abbiamo imparato - ha avvertito poche settimane fa il premier Mario Draghi - che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno».

A fronte di 47,3 miliardi di euro programmati nel Fondo per lo Sviluppo e la Coesione dal 2014 al 2020, - aveva ricordato sempre



Peso: 33%

Draghi in occasione di un'iniziativa della ministra per il Sud, Mara Carfagna - alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di 3 miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Un quadro impietoso che le riforme dovrebbero correggere. La prima riforma, la più difficile e che nessuno può finanziare, è il cambio di mentalità delle classi

dirigenti e il coinvolgimento attivo dei cittadini. Ma è una scommessa che il Paese non può perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19mila
Il Pil pro capite

In euro

Il valore aggiunto per abitante nel Mezzogiorno, rispetto a 35.300 euro nel Centro-Nord

18,8
Il sommerso

In percentuale

L'incidenza dell'economia non osservata sul valore aggiunto, contro l'11,5% nel Centro-Nord

0,9
Alta velocità

Km ogni 100mila abitanti

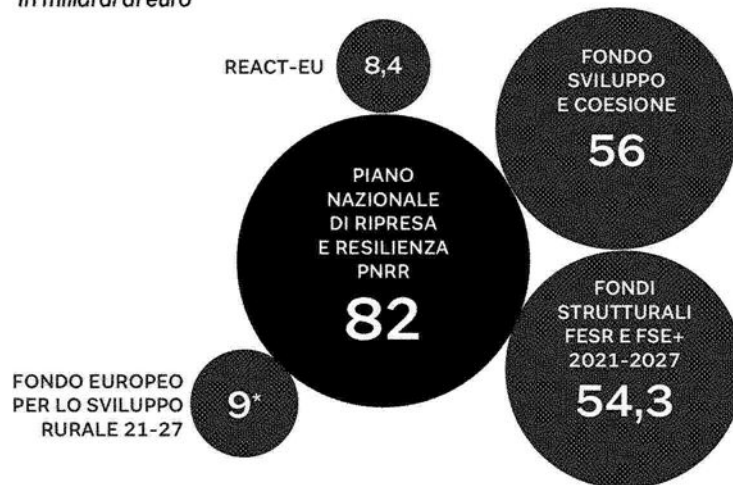
La rete si stende per meno di un km ogni 100mila abitanti, contro 3,3 km nel resto del Paese



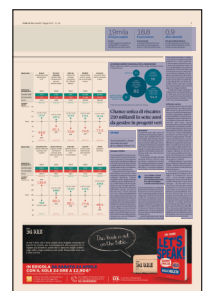
Tra il 2008 e il 2018 dimezzata la spesa per investimenti al Sud. Un collo di bottiglia a livello amministrativo

LE RISORSE EUROPEE E NAZIONALI PER IL MEZZOGIORNO

Regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. In miliardi di euro



(*) Dato ricostruito sulla base dello storico e della dote nazionale



Peso: 33%

**Bloccati 83 miliardi
Grandi opere ferme
da 3 anni: manca l'ok
della Corte dei conti**

Umberto Mancini

Grandi opere ferme da 3 anni: manca ancora l'ok della Corte dei conti ai commissari. *A pag. 6*

Il nodo infrastrutture Opere strategiche al palo manca l'ultimo via libera

► Tre anni e tre governi non sono bastati ► Serve ancora l'ok della Corte dei conti, a chiudere la nomina dei 29 commissari decisivo per sbloccare 83 miliardi di lavori

LO STALLO

ROMA Tempi più lunghi per sbloccare le opere strategiche. I ventinove commissari straordinari, nominati il 16 aprile per dare la spinta decisiva a 57 infrastrutture pubbliche che valgono 82,7 miliardi di euro, sono ancora fermi al palo. Manca infatti il via libera della Corte dei Conti che ha ricevuto solo alcuni giorni fa il dpcm approvato da governo e Parlamento.

Un documento complesso che i magistrati contabili vogliono esaminare con la dovuta attenzione visto i riflessi sulle casse statali. Il via libera - salvo improvvise accelerazioni - potrebbe arrivare quindi tra un mese o anche più tardi. La Corte ha infatti 30 giorni di tempo per esprimersi ma può anche chiedere delucidazioni ulteriori e, soprattutto, deve recepire i pareri dei vari ministeri coinvolti che hanno l'obbligo di fornire le valutazioni degli uffici di controllo interni. Insomma, si rischia di arrivare a luglio. In questo periodo di passaggio, si spe-

ra breve, i commissari devono limitare il lavoro all'analisi dei vari dossier ma non possono dare l'accelerata sperata sui cantieri.

VIA CRUCIS

La storia dei commissari, ovvero della loro dibattuta nomina, parte da lontano e assomiglia ad una sorta di via crucis. Fu l'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, circa 3 anni fa, a chiederne l'istituzione per velocizzare i lavori. Poi, cambiato il governo, la pratica passò alla ministra Paola De Micheli che, dopo un duro braccio di ferro durato 6 mesi con il Tesoro, sbloccò il pacchetto nomine.

A cogliere i frutti è stato però il neo ministro Enrico Giovannini, un tecnico che si è trovato gran parte del lavoro fatto e che ora lotta con la macchina della burocrazia con l'obiettivo di recuperare il tempo perduto. Al momento però tre diversi governi e tre anni di discussioni non sono bastati a concludere una procedura tutto sommato sem-

plice, come quella delle nomine. Chissà poi quanto tempo ci vorrà per portare a conclusione i progetti, confrontarsi con le Regioni, superare i vincoli ambientali. C'è da dire che Giovannini ha già imposto pragmaticamente un percorso a tappe forzate, con riunioni trimestrali e una attenta verifica del cronoprogramma, ma le norme di legge, anche se lunghe, non possono essere aggirate.

Semmai, come prevede il decreto Semplificazioni in arrivo, si possono ridurre i passaggi, accelerando e accorpando più autorizzazioni. Del resto il pacchet-



Peso: 1-2%, 6-45%

477-001-001

to delle nomine è di alto livello. Tra i nomi quello di Massimo Simonini, amministratore delegato di Anas e Maurizio Gentile ex ad di Rete ferroviaria italiana, che si occuperà della linea C della metropolitana di Roma. Scelte che secondo il dicastero di Porta Pia rispondono alla logica di «assicurare la migliore interlocuzione con le stazioni appaltanti di Anas e Rfi e con le varie amministrazioni pubbliche coinvolte».

LE TIPOLOGIE

Guardando alla tipologie delle infrastrutture, quelle ferroviarie hanno valore di 60,8 miliardi, quelle stradali 10,9 miliardi, i presidi di pubblica sicurezza 528 milioni, le opere idriche 2,8 miliardi, le infrastrutture portuali 1,7 miliardi, mentre la linea

C della metropolitana di Roma vale da sola 5,9 miliardi. Nell'elenco ci sono naturalmente progetti molto diversi tra loro: in alcuni casi ai commissari toccherà avviare la progettazione; in altri si occuperanno invece di aprire il più rapidamente possibile i cantieri. Nel 2021, ne dovrebbero debuttare 20; se ne aggiungeranno poi 50 nel 2022 e ulteriori 37 nel 2023.

Nelle previsioni del governo sarà notevole l'impatto occupazionale: secondo una valutazione condotta da Rfi e Anas, si tratta per le sole opere ferroviarie e stradali di oltre 68.000 unità di lavoro medie annue nei prossimi dieci anni, con un profilo crescente fino al 2025, quando l'impatto diretto sarebbe di oltre 100 mila unità. Le infrastrutture sono distribuite su tutto il territo-

rio nazionale.

Nell'insieme quelle che riguardano il Nord valgono 21,6 miliardi, quelle del Centro 24,8 mentre le infrastrutture meridionali totalizzano 36,3 miliardi. Per le regioni centrali ci sono progetti molto importanti. Si va da ferrovie come la Orte-Falco-nara e la Roma-Pescara (oltre all'anello ferroviario di Roma) a strade quali la Grosseto-Fano, la Salaria e il collegamento Cister-na-Valmontone.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SEGUITO AL VOTO
DEL PARLAMENTO
SPETTA AI MAGISTRATI
CONTABILI VALUTARE
LA CONGRUITÀ
DELLE NOMINE**

**PER I CANTIERI
È IMPOSSIBILE
RIPARTIRE FINCHÉ
L'INTERA PROCEDURA
NON HA CONCLUSO
L'ITER AUTORIZZATIVO**



GUIDO CARLINO
Presidente della
Corte dei conti



ENRICO GIOVANNINI
Ministro infrastrutture
e mobilità sostenibili



MASSIMO SIMONINI
Amministratore delegato
di Anas



MAURIZIO GENTILE
ex amministratore
delegato di Rfi



Peso: 1-2%, 6-45%

INFRASTRUTTURE

**Assoporti
promuove
il Recovery**

«Il Pnrr di Draghi è un
cambio di passo». A
dirlo è Daniele Rossi,
presidente Assoporti
e dell'Autorità
portuale di Ravenna
- **Pieri a pag. 16**

INTERVISTA A DANIELE ROSSI, PRESIDENTE DI ASSOPORTI
E DELL'AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

di **Alberto Pieri**

«IL PNRR DRAGH È UN CAMBIO DI PASSO PER I PORTI»

IL RECOVERY PLAN destina al settore delle infrastrutture e dei trasporti 31,4 miliardi di euro. Come valuta la strategia complessiva messa in campo dal Governo in materia di logistica, intermodalità e portualità?

«Lo stanziamento dedicato al settore è certamente un buon segnale – spiega Daniele Rossi (**nella foto a destra**), presidente di Assoporti e dell'Autorità portuale di Ravenna –. Nello specifico, vediamo infatti un vero cambio di passo nel Piano che destina alla portualità fondi dedicati alla logistica, all'ultimo miglio e alle infrastrutture di resilienza ai cambiamenti climatici. Questi fondi dedicati alla sostenibilità ambientale sono vitali considerato che nei prossimi anni i porti dovranno far fronte agli adeguamenti delle navi, che utilizzeranno nuove tecnologie e fonti energetiche per giungere alla riduzione delle emissioni».

I sindacati e l'Associazione nazionale imprese portuali, però, hanno espresso criticità sulle nuove norme che saranno introdotte dal Piano perché minaccerebbero il lavoro portuale e l'assetto del mercato portuale.

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro, Assoporti è stata sempre sensibile e attenta. Non cre-

do che si possa modificare una norma con un Piano che è un quadro delle necessità per il rilancio del Paese. Il lavoro e i lavoratori vanno salvaguardati, per noi questo è un punto fermo».

Una delle riforme riguarda la semplificazione delle procedure per il processo di pianificazione strategica. Si tratta di un tema di fondamentale importanza per le Autorità di Sistema portuale. Quali sono aspetti su cui il governo vuole incidere maggiormente?

«Credo che il governo abbia accolto diverse osservazioni che l'Associazione ha proposto in materia di semplificazione. Tra queste, la necessità di semplificare l'iter dei Documenti di Pianificazione Strategica di Sistema e dei Piani Regolatori Portuali



Peso:1-3%,16-87%

che ritengo siano essenziali per l'adeguamento infrastrutturale degli scali portuali. Credo che si voglia andare nella direzione di avere la certezza della pianificazione e della programmazione proprio per incrementare sia la competitività dei porti, sia l'adattamento delle aree alla necessaria resilienza ai cambiamenti climatici».

Altro nodo è quello dell'attuazione del regolamento che definisce l'aggiudicazione competitiva delle concessioni nelle aree portuali. Se ne parla da oltre vent'anni. Perché ad oggi nessuno è mai riuscito nel tentativo?

«Un tentativo di approvazione del regolamento è avvenuto subito dopo l'approvazione della riforma portuale nel 2016, senza, però, esito positivo poiché si faceva riferimento al Codice degli appalti anche per le concessioni demaniali, prevedendo bandi e gare che non appaiono compatibili con gli investimenti messi in campo dai concessionari dei porti. Forse occorre lavorare sui regolamenti locali con una condivisione ampia. Sarebbe utile per evitare regole diversi tra porti dello stesso Paese».

Parliamo di semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti di Cold Ironing. Il futuro dei porti passa dalla lotta all'inquinamento ambientale e dalla transizione verso un modello di sviluppo eco-sostenibile. Ritiene che lo sviluppo del Cold Ironing sia la soluzione migliore per favorire questo processo?

«Come ho detto prima la sostenibilità dei porti è un obbligo anche in previsione delle misure messe in atto a livello europeo. Lo ritengo anche un obbligo morale per salvaguardare il futuro. In questo senso, senz'altro il Cold Ironing è una delle possibili soluzioni per ridurre le emissioni negli ambiti portuali. Non sono sicuro, però, che sia la soluzione migliore poiché stanno emergendo nuovi studi sull'idrogeno. Esistono anche energie rinnovabili che possono avere un ruolo anche nei

porti. Infine, ci possono essere soluzioni con l'utilizzo del gas naturale liquefatto. Credo che tutte queste soluzioni pianificate e integrate possano rappresentare il futuro dell'approvvigionamento energetico sostenibile».

Come Presidente del Porto di Ravenna, quale è il fulcro del suo sviluppo?

«Sicuramente uno degli argomenti al centro delle strategie che devono orientare le scelte della portualità tutta nei prossimi anni è quello della transizione ecologica. Il Porto di Ravenna, che è quello che conosco meglio perché ne seguo quotidianamente le progettualità, sta ponendo l'ambiente al centro dei progetti di sviluppo che ha in corso o che a breve si avvieranno. Dall'elettificazione delle banchine alla cintura verde intorno all'area portuale, dall'uso di vetture elettriche in AdSP alla realizzazione di un parco fotovoltaico da circa 20MWp, dall'impianto di trattamento dei sedimenti risultanti dall'escavo dei fondali alla riconversione di aree portuali ad attività ambientalmente sostenibili, dal potenziamento dei collegamenti delle banchine con la ferrovia all'ampliamento del Terminal Traghetti che movimentava semirimorchi togliendo già oggi più di 70.000 camion dalla strada, tutto va in quella direzione. La tutela dell'ambiente e la ricerca di uno sviluppo delle attività portuali che sia ecosostenibile sono la sfida con cui ci stiamo misurando ogni giorno e credo che il Porto di Ravenna abbia messo in campo da questo punto di vista azioni molto efficaci che saranno oggetto di un prossimo bilancio di sostenibilità al quale stiamo già lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,16-87%

31,4

Sono i miliardi di euro che il Recovery Plan destina al settore delle infrastrutture e dei trasporti con un occhio alla tutela all'ambiente

RAVENNA FA ROTTA SULLA SOSTENIBILITÀ

«Stiamo ponendo l'ambiente al centro dei progetti di sviluppo: dall'elettificazione delle banchine alla realizzazione di un parco fotovoltaico»



LA SFIDA DEI NUOVI TRASPORTI

Per Davide Rossi i «fondi dedicati alla sostenibilità ambientale sono vitali considerato che nei prossimi anni i porti dovranno far fronte agli adeguamenti delle navi, che utilizzeranno nuove tecnologie e fonti energetiche per giungere alla riduzione delle emissioni»



Peso:1-3%,16-87%

Inchiesta sulla Roma-Teramo Cantieri infiniti e code L'autostrada dei parchi è diventata un incubo



De Leo a pagina 9

L'INCHIESTA

I traforo del Gran Sasso si percorre tutto su un'unica galleria a 60 chilometri all'ora

A24, l'autostrada degli eterni cantieri

Decine di cambi di corsia, lavori, rallentamenti e auto in fila

PIETRO DE LEO

•••Una specie di odissea delle quattro ruote, uno stress per i neuroni, oltreché per i freni dell'automobile. Unica consolazione, se vogliamo, il paesaggio. Benvenuti sull'Autostrada A24, Roma-L'Aquila-Teramo, la cosiddetta Strada dei Parchi che penetra nel Gran Sasso per proiettare l'automobilista verso la costa Adriatica. Se non fosse che, causa lavori, il percorso è una specie di gimkana. Beninteso: non è mai un male, di fondo, che ci siano dei lavori di manutenzione, che si rimettano a posto i viadotti, si rifaccia il manto stradale, perché ne va della sicurezza dell'utente.

A patto, però, che tutto questo non duri anni. Ecco, servita, la situazione della A24. Il Tempo, dopo aver raccolto numerose lamentele di cittadini, aver esplo-

rato qui e là i social e il web dove si sottolineano le criticità che ogni automobilista deve affrontare su quell'autostrada, ha deciso di percorrere il tratto. E oltre ad un reportage fotografico che testimonia presenza di birilli, segnali, cantieri lungo il tratto con mezzi e gru (all'altezza di Campofelice, per esempio), ha voluto testare «sensibilmente» quel che si prova. Ed è, appunto, un viaggio di stop

and go. Abbiamo contato, da Roma a Teramo circa

una decina di punti in cui si rallenta, si cambia corsia o addirittura carreggiata, visto che la strada passa da quattro corsie (due in un senso, due nell'altro) a una. In quest'ultimo caso, com'è legge della fisica, bisogna fare una specie di curvetta quasi a gomito. Che non è il massimo per chi guida.

Va detto che tutti i cambi sono adeguatamente e anticipatamente segnalati (almeno così è sembrato all'occhio non tecnico, ma attento sì, del cronista), pe-



Peso:1-4%,9-89%

rò un minimo di distrazione in condizioni del genere può rivelarsi alquanto pericolosa. E innumerevoli sono le processioni cui l'automobilista è costretto, in questi cambi da due corsie a una, che in un caso vanno avanti anche per circa 5 km. E poi c'è il tema ben noto del traforo del Gran Sasso. Anche in questo caso la corsia è unica, con un limite di 60 km/h. Un cumulo di disagi, per una delle infrastrutture più importanti del Paese (in realtà criticità del genere non dovrebbero verificarsi da nessuna parte, o quantomeno dovrebbero essere risolte in fretta). Peraltro, il nostro reportage è avvenuto in un

venerdì mattina dove la strada non era troppo trafficata, figurarsi quali rallentamenti possono verificarsi nei giorni di maggiore afflusso. Il tema, peraltro, si affaccia anche nel dibattito politico. Così, per esempio, la deputata del Pd Stefania Pezzopane ha chiesto l'audizione in Parlamento di «Strada dei Parchi S.P.A, concessionaria delle autostrade A24 e A25». Annunciando un'interrogazione a risposta immediata presentata al ministro dei trasporti Giovannini, ha messo in evidenza che «la A24 e la A25 sono state classificate da una legge dello Stato "infrastrutture strategiche ai fini della protezione civile" in quanto unica via di colle-

gamento più efficiente tra le due coste del centro Italia e quindi l'unico modo di raggiungere le aree dell'entroterra nel caso di un disastroso evento naturale come peraltro avvenuto in occasione del terremoto dell'Aquila del 2009 e quello di Amatrice del 2016». Aggiungendo che «da anni i lavori causano gravi ripercussioni sulla mobilità di persone e merci». I lavori sulla tratta, peraltro, a riasco causano anche problemi di altro tipo, non strettamente di mobilità. Basti vedere quando la società Strada dei Parchi (si tratta di un'azienda della Toto Holding Spa, nata nel 2003 come joint venture tra il Gruppo Autostrade

per l'Italia e il Gruppo Toto) comunicò che, per ultimare l'adeguamento sismico della carreggiata Est del viadotto di Sant'Onofrio, sarebbe stato chiuso un casello (Tornimparte), fino al 31 agosto. I sindaci dei comuni interessati protestarono, sentendo fortemente compromesse le possibilità di afflusso turistico. Il refrain fu più o meno questo: perché i lavori non sono stati realizzati durante i mesi di lockdown? Paradosso, non l'unico, tutto italiano.

La società in Parlamento
La deputata del Pd
Stefania Pezzopane ha chiesto
l'audizione dei vertici
della «Strada dei Parchi»

Turismo danneggiato
Il casello di Tornimparte
è stato chiuso fino al 31 agosto
provocando le proteste
dei sindaci della zona

2016
Il terremoto
Molti lavori sono
iniziati in quel
periodo ma i
cantieri non sono
mai stati chiusi



Peso:1-4%,9-89%



Lavori infiniti

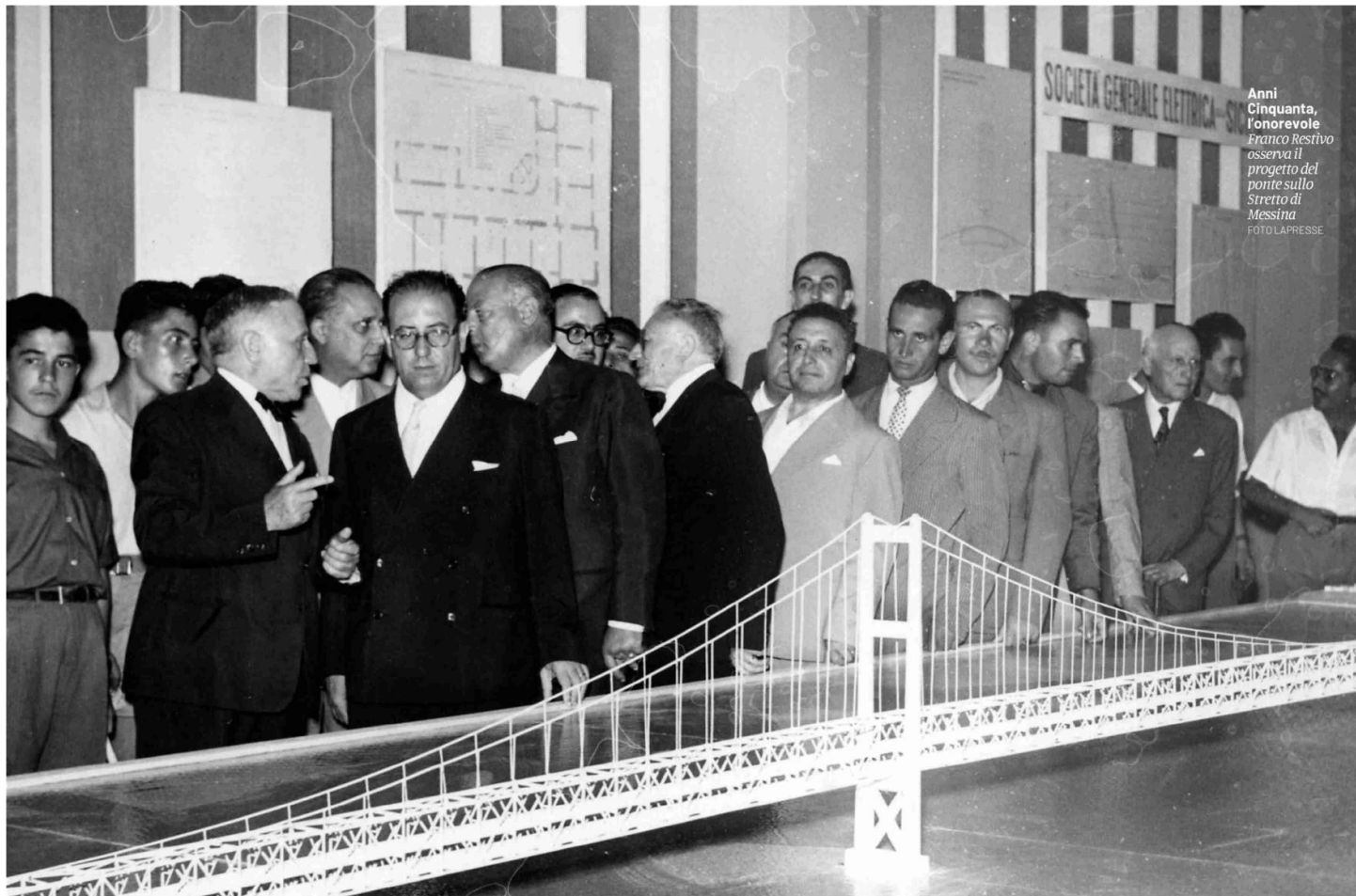
Sopra alcuni punti dell'autostrada A24 interessati dai cantieri. In alcuni tratti la circolazione su un'unica corsia si prolunga anche per 5 chilometri



Peso:1-4%,9-89%

Il ponte dei desideri

Il rapporto del ministero delle Infrastrutture di Giovannini garantisce altri decenni di consulenze, dibattiti, polemiche e affari per un'opera della quale non si metterà mai neppure la prima pietra



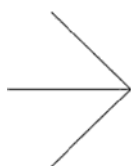
Anni Cinquanta, l'onorevole Franco Restivo osserva il progetto del ponte sullo Stretto di Messina
FOTO L'ESPRESSO

COME TENERLO IN VITA PER UN ALTRO DECENNIO

Il grande inganno del Ponte che nessuno vuole davvero

Il rapporto del gruppo di lavoro ministeriale è favorevole a un collegamento stabile tra Reggio Calabria e Messina. Snobbato il vecchio progetto del ponte a campata unica viene lanciata una nuova soluzione tutta da inventare. È l'ennesimo alibi per rinviare un piano costato già 350 milioni di euro, senza nemmeno posare una pietra.

DANIELE MARTINI
ROMA



Ai bambini prima di dormire le mamme un tempo raccontavano la novella dello stento. Che dice

così: «La novella dello stento che dura tanto tempo la vuoi sentir?». Se il bambino rispondeva sì, la madre riprendeva: «Non si dice sì alla novella dello stento».



Peso: 1-54%, 2-57%, 3-79%

to che dura tanto tempo, la vuoi sentir?». Se il bambino a quel punto rispondeva no, la madre invertiva la tiritera «non si dice no alla novella dello stento...», innescando un andamento che sarebbe potuto durare all'infinito se il bambino nel frattempo sfinito non avesse chiuso le palpebre finalmente cotto. Sembra un'inconcludente novella dello stento raccontata al governo, ai politici, alle imprese, ai cittadini anche la ponderosa relazione di 156 pagine elaborata da un gruppo di lavoro composto da professionisti di chiara fama incaricati dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (ora Mims, ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) di fornire l'ennesima valutazione tecnica sulla fattibilità del «collegamento stabile» sullo Stretto di Messina. Il famoso o famigerato (dipende dai gusti) ponte tra la Calabria e la Sicilia ma anche, perché no, il tunnel sottomarino, se si vuole essere più fantasiosi, di cui si parla in Italia da almeno un secolo, spesso a vanvera.

L'impegnativo documento più che avere l'ambizione di rappresentare una pietra miliare nella secolare querelle, si offre come un approdo temporaneo, più mobile che fisso e può soddisfare sia chi dice sì sia chi dice no, tutti e nessuno.

Nella interminabile contesa tra guelfi favorevoli alla grande opera e ghibellini contrari, i guelfi possono trovare motivi di soddisfazione dopo la gelata di quasi un decennio durante il quale sembrava che il progetto per il collegamento stabile tra Reggio Calabria e Messina fosse definitivamente tramontato.

È a pagina 148 che viene riaccesa vivida la fiamma per i tifosi dell'opera, una schiera vasta che accomuna molti governanti, politici e normali cittadini, le grandi imprese di costruzione e drappelli di ingegneri, finanziari, affaristi e professionisti. C'è scritto: «Il gruppo di lavoro ritiene che sussistano profonde mo-

tivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina». Cioè, le due sponde devono essere collegate con un ponte o un qualcosa di equivalente, purché stabile.

Il ponte a più campate

Ma di che tipo di «attraversamento stabile» si tratta? Qui il gruppo di lavoro introduce una novità dirompente che forse senza intenzione porta di fatto acqua al mulino di chi è contrario e convinto che l'opera alla fine non si farà mai. La novità si chiama «ponte a più campate» e nella primavera 2021 fa il suo ingresso trionfale e ufficiale nella babele di soluzioni che nel corso dei decenni si sono rincorse facendo spesso a pugni l'una con l'altra. Almeno in tempi moderni finora si era parlato sempre e solo di ponte a campata unica, 3 chilometri e trecentotrentatre metri sospesi sullo Stretto per unire la periferia di Reggio Calabria agli stagni messinesi di Ganzirri.

Per il ponte a campata unica sono stati eseguiti per decenni studi, analisi tecniche, progetti, valutazioni idrogeologiche e sismologiche, verifiche di impatto ambientale ed era stato firmato addirittura un contratto con i costruttori. Il tutto con una spesa stratosferica di 350 milioni di euro, senza che fosse posata neanche la prima pietra.

Il gruppo di lavoro ministeriale ritiene però che non basta: «Il progetto del ponte a campata unica andrebbe comunque adeguato ai risultati di nuove indagini, alle nuove normative tecniche per le costruzioni e alle più recenti specifiche tecniche di interoperabilità inerenti al sottosistema infrastruttura e sicurezza delle gallerie ferroviarie». Che tradotto vuole dire se volete fare il ponte a cam-

pata unica «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare», come avrebbe detto Gino Bartali.

Meglio il «sistema con ponte a più campate che consentirebbe di localizzare il collegamento in posizione più prossima ai centri abitati di Messina e Reggio Calabria, con conseguente minore estensione dei raccordi multimodali, un minore impatto visivo, una minore sensibilità agli effetti del vento, costi presumibilmente inferiori e maggiore distanza dalle aree naturalistiche pregiate».

Ripartire da zero

Un progetto del genere sarà forse anche migliore dell'altro, ma al momento ha la non trascurabile caratteristica di non esistere anche se è destinato a produrre un effetto travolgente: per fargli posto deve essere buttato via tutto l'enorme lavoro fatto per il ponte a campata unica e bisogna ripartire da zero. Considerate insieme, le due valutazioni

portano a un'unica immanicabile conclusione: in linea teorica e di principio è opportuno che il ponte si faccia, ma nel concreto ci sono almeno due soluzioni a confronto, la prima avrebbe bisogno di una revisione da cima a

fondo, la seconda è da inventare di sana pianta dagli studi preliminari, ai progetti, ai permessi.

Di conseguenza in un caso o nell'altro i tempi di realizzazione sono inevitabilmente



lunghe e più che incerti. Tutto ciò significa di fatto che la prima pietra del «collegamento stabile», ammesso che una prima pietra ci sarà, potrà essere collocata non prima di almeno un decennio. Quindi è escluso possa essere finanziata con i soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che ha un arco temporale di validità fino al 2026. Anche le schiere dei contrari possono quindi trovare i loro buoni motivi di soddisfazione per l'ingresso in campo della nuova opzione del ponte a più campate che sembra il prodromo dell'ennesimo aborto della grande opera. Così come contenti possono essere anche stuoli di studi di ingegneria, gli uffici di geologia, i sismologi, le società di consulenza e insomma tutta quella congerie di professionisti e tecnici che gira intorno a un'opera così mastodontica e discussa. I quali grazie proprio all'ambivalenza della moderna novella dello stento vedono dischiudersi praterie contrappuntate da nuove parcelle per nuove consulenze, nuove valutazioni, nuovi progetti, nuove analisi pro ponte a campata unica o pro ponte a tre campate, o per analisi comparate dei due sistemi.

Infine, conclusioni del genere non possono non piacere alle grandi imprese di costruzione per le quali si apre di nuovo una finestra di speranza. E infine anche i politici, soprattutto calabresi e siciliani, hanno di che essere contenti perché il tema del «collegamento stabile» ritorna e più di prima può accendere inesaurevoli e contrapposti argomenti da comizio.

Palla in tribuna

Vista da questa angolazione la ponderosa relazione dei tecnici incaricati dal ministero somiglia a quella ambigua di PricewaterhouseCoopers del lontano 2001 ed è nei fatti un mirabile esempio dell'arte del «qui lo dico e qui lo nego» o, se preferite, del buttare la palla in tribuna. I tecnici si

sono presi molto tempo per riflettere in maniera approfondita sulla delicata faccenda, più di 8 mesi.

Il gruppo di lavoro è stato istituito il 27 agosto del 2020 dalla ministra di allora, Paola De Micheli (Pd), nell'ambito di un governo bicefalo Pd e Cinque stelle assai diverso da quello ecumenico di oggi (tutti dentro tranne Fratelli d'Italia). Allora l'orientamento verso il ponte era ondivago, ma più spostato verso un no per effetto dell'opposizione senza quartiere dei Cinque stelle subita dall'alleato Pd più pro bono pacis che per convinzione.

La relazione è stata consegnata il 30 aprile del 2021, quando il committente governo, diciamo così, aveva cambiato pelle assumendo un colore indecifrabile. L'orientamento politico prevalente per il ponte è mutato rispetto a prima: l'area del no si sta restringendo per effetto dell'ingresso in maggioranza della Lega, del tormentato e clamoroso cambio di indirizzo in corso tra i Cinque stelle e della maggiore spigliatezza sulla questione che ne consegue per il Pd. Anche il ministro non è più lo stesso: il Pd si è tenuto stretto il ministero, ma al posto della De Micheli ha scelto una figura considerata più tecnica, l'ex presidente Istat Enrico Giovannini presentato anche come economista. La relazione tecnica non è stata elaborata nell'iperurario e per quanto autorevoli e indipendenti nelle loro valutazioni i tecnici non hanno vissuto in questi mesi nel vuoto di un'ampolla di cristallo. Inevitabilmente hanno avvertito gli echi prodotti dai cambi di persone e scenari politici e forse inconsapevolmente si sono adeguati ritenendo che non è più tempo dei no perentori al ponte, ma neanche è tempo di azzardati sì senza condizioni.

I balbettii della politica

Dopo essersi rivolta ai tecnici, la buona politica dovrebbe comunque accollarsi il compito di decidere prendendosi

la responsabilità di mettere fine all'estenuante novella dello stento. Proprio alla responsabilità dei politici si rivolgono in ultima istanza gli stessi componenti del gruppo di lavoro ministeriale quando scrivono che «le nostre attività sono dedicate al supporto tecnico alle attività decisionali più propriamente politiche...in termini di motivazioni socio-economiche e trasportistiche».

Ma la politica dà l'impressione di non avere alcuna voglia di decidere, almeno non subito, e di usare proprio le conclusioni tecniche come un machiavello per sottrarsi al dovere delle scelte.

In un'intervista a Massimo Giannini, direttore della Stampa, il ministro Giovannini prefigura, per esempio, la necessità di nuove e si suppone lunghe e laboriose analisi sismiche come conseguenza delle conclusioni del gruppo di lavoro. Siccome accanto all'ipotesi del ponte a campata unica ora i tecnici avanzano pure quella del ponte a più campate, secondo il ministro sarebbero necessarie altre indagini sui terremoti nell'area nonostante le ipotetiche collocazioni delle opere distino appena qualche centinaio di metri l'una dall'altra. Sempre secondo il ministro alla fine «seguirà il dibattito», pubblico naturalmente e di certo aperto a tutti gli apporti, approfondito e lungo.

Mandato a cinque stelle

Che la faccenda del ponte appaia una sfibrante novella dello stento è dimostrato anche da altre circostanze. Nel drappello di 16 tecnici che hanno elaborato la relazione c'è anche chi più che un tecnico è un amministratore pubblico con un mandato politi-



co e una vicinanza particolare al partito che lo ha scelto. È Massimo Simonini, amministratore e direttore generale dell'Anas, voluto dai Cinque stelle.

Dire che Simonini è un personaggio di parte relativamente al ponte e quindi si trova in palese conflitto di interessi forse è dire poco perché Simonini è addirittura capo dell'azienda che il ponte l'ha sempre voluto essendo proprietaria della Stretto di Messina, società creata apposta per costruire la grande opera. Simonini ha messo la firma sul documento del gruppo di lavoro ministeriale che riporta in vita l'idea del collegamento stabile, ma di fatto accantona il progetto del ponte a camera unica concepito dalla Stretto di Messina, cioè dall'Anas. E anche questo è un bel paradosso.

Contenzioso doppio

Nei tempi in cui sembrava che l'avvio dei lavori per il ponte fosse certa, l'amministratore della Stretto di Messina era Pietro Ciucci che allo stesso tempo era amministratore dell'Anas.

Per dire quanto l'azienda pubblica delle strade ora inglobata nelle Fs abbia sempre tenuto nella massima considerazione quell'opera è sufficiente ricordare che quando la società Stretto di Messina fu messa in liquidazione dal governo del «tecnico» Mario Monti il 15 aprile del 2013, Ciucci, manager di solito ossequiente verso gli orientamenti di ogni governo, con uno strappo rilasciò a tambur battente una dichiarazione perentoria per dire tutto il contrario: «Il Ponte è un'opera ne-

cessaria».

Della società

Stretto è rimasto il simulacro, le operazioni di liquidazione sono di fatto completate e sono lontanissimi i fasti dei tempi in cui essa aveva decine di dipendenti, tecnici, ingegneri, funzionari e occupava tutta un'ala dell'immobile che a Termini a Roma sovrasta l'atrio della stazione. Tutt'oggi quando c'è bisogno del lavoro di qualcuno per qualche remota attività residua è ancora la controllante Anas a mettere temporaneamente qualche suo dipendente a disposizione. Ma è poca roba.

La Stretto di Messina non è stata del tutto cancellata perché paradossalmente è tenuta in vita da un doppio contenzioso alimentato proprio dalla sua soppressione. Un duplice braccio di ferro avviato la bellezza di 8 anni fa sul quale chissà se potranno avere effetti (e quali) le conclusioni del gruppo di lavoro ministeriale.

Nella prima contesa la Stretto di Messina chiede allo stato che le vengano riconosciuti gli investimenti di 350 milioni di euro effettuati nel corso di più di un quindicennio. Il secondo e più robusto contenzioso contrappone la Stretto di Messina alle aziende con cui aveva stipulato contratti per la costruzione del ponte. In ballo c'è una grossa cifra, la bellezza di circa 800 milioni di euro in totale, pretesi in misura minore dalla società project manager, l'americana Parson Transportation Group e in larga misura dal contraente generale Eurolink di Salini-Impregilo che con 35 mila dipendenti è la più importante società italiana di costruzione di grandi opere e da non molto ha cambiato nome diventando Webuild dopo che

nel capitale sono entrate Cassa depositi e prestiti del ministero dell'Economia e le maggiori banche nazionali, da Intesa a Unicredit.

Con l'Anas di Simonini fila d'amore e d'accordo il sottosegretario alle Infrastrutture

Giancarlo Cancellieri, un politico siciliano iperattivo che ha sposato la causa del fare, soprattutto nel sud, voltando le spalle all'assioma grillino per cui le grandi opere sono (quasi tutte) figlie del demone e in particolare il ponte sullo Stretto, figlio del diavolo Berlusconi e della aborrita stagione della legge Obiettivo del 2001.

È stato Cancellieri mesi fa il primo Cinque stelle ad abbattere il tabù del no ponte con annesso il corollario del no all'alta velocità. Allora la sua ad alcuni era sembrata la fuga in avanti di un politico intraprendente e disinvolto che però rappresentava solo se stesso.

Il sottosegretario

Non è stato così, Cancellieri le truppe le sta trovando e dentro il Movimento 5 stelle lacerato ormai su tutto si è aperta anche la faglia delle grandi opere. Il sottosegretario grillino ha dalla sua buona parte del movimento siciliano e trova sponda

nell'ala governista che fa capo al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. E ha contro i capi calabresi che si professano ortodossi verso i valori fondanti e hanno come alleati naturali Davide Casaleggio e



la corrente tradizionalmente movimentista.

Cancellieri dal ministero si è affacciato su un mondo sconosciuto ai Cinque stelle e ha familiarizzato con i concessionari e i costruttori delle grandi opere, quelli che un tempo gli stessi Cinque stelle avrebbero liquidato come i poteri forti da scansare e combattere.

Già prima che arrivassero i soldi del Recovery plan Cancellieri aveva lanciato la pro-

posta di prolungare l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria e poi in Sicilia da Messina a Palermo e da Messina a Siracusa. Senza il ponte tra Calabria e Sicilia quei progetti erano sembrati un controsenso propagandistico, ma grazie al Pnrr l'alta velocità al sud è invece diventata un impegno di governo. Il ripescaggio fuori tempo del ponte sullo Stretto è la ciliegia sulla tor-

Governo

Il gruppo di lavoro è stato istituito nel 2020 dal governo giallorosso

Cancellieri

Un politico siciliano, M5s, iperattivo che ha sposato la causa del fare

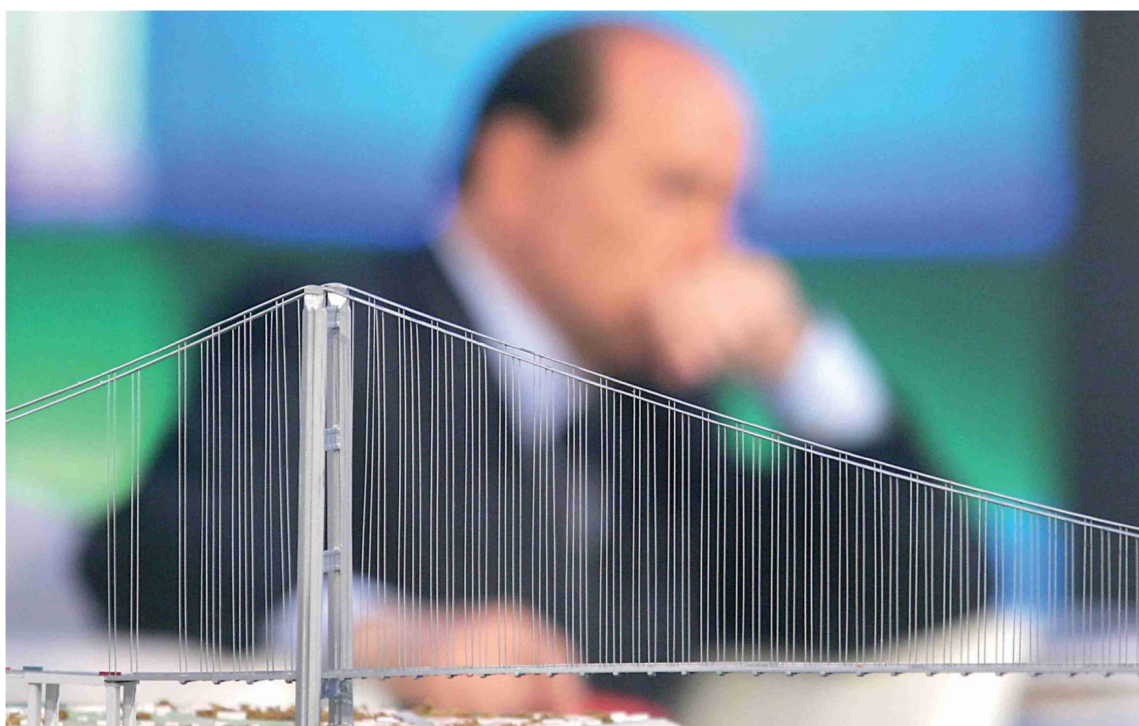
Interessi

Uno dei tecnici è il direttore dell'Anas, che ha sempre voluto il ponte

Nel 2004 il presidente del Consiglio

Berlusconi è intervenuto a Porta a Porta per presentare, con tanto di plastico, il progetto del ponte

FOTOLAPRESSE



Peso:1-54%,2-57%,3-79%

APPALTI E DEROGHE

Non lasciamo che le mafie mettano le mani sui miliardi del Pnrr

ENZO CICONTE

storico

Molti ripetono che per gli appalti pubblici si deve seguire il modello Genova come è stato fatto per ricostruire il ponte dopo la tragedia del crollo del Morandi. Lo ha detto anche la ministra per il Sud e la coesione sociale Mara Carfagna. Ciò significa abolire, fare a meno del Codice degli appalti o sospenderlo per un po' come propone Roberto Rustichelli presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Se si blocca il codice degli appalti definitivamente o anche solo temporaneamente se ne avvantaggeranno i poteri criminali. Il capitalismo mafioso è stato sempre foraggiato dagli appalti pubblici. So bene che ci sono altre entrate che rendono ricchi i mafiosi, dalla droga ai rifiuti, dalla sanità alle armi e a tanto altro ancora. Ma adesso è il momento di discutere del comparto dell'edilizia che a breve ripartirà con i fondi pubblici. Dal sacco di Palermo al completamento dell'Autostrada del sole nel tratto Salerno-Reggio Calabria, ai grandi lavori del Nord (campo Smith a Domodossola è l'esempio più antico), Camorra e 'Ndrangheta hanno trovato il modo di entrare nel settore dell'edilizia, di costruire imprese edili con imponenti interessi mafiosi inserendosi nei subappalti e nella gestione dei cantieri. Ciò è avvenuto perché non c'erano controlli e non esisteva un meccanismo che impedisse ai mafiosi di penetrare in questo settore vitale

della nostra economia. I mafiosi si sono arricchiti con i soldi pubblici di tutti i contribuenti italiani che pagano le tasse, una parte delle quali ha alimentato il mercato criminale. Vogliamo ritornare a questa situazione o vogliamo cercare di migliorare e di far funzionare il sistema dei controlli? Si possono velocizzare i tempi, migliorare quello che non funziona; quello che non si può fare è bloccare i controlli. È un errore comune relegare il fenomeno mafioso a una dimensione esclusivamente criminale che si muove lungo un crinale di affari dichiaratamente illegali, e non valuta che gli enormi profitti maturati creano imprese e soggetti criminali che agiscono sul piano economico e interferiscono con l'economia legale. Invece, il volume degli affari economici criminali è davvero enorme con movimentazione di capitali a livello globale perché oramai l'economia criminale si è integrata con quella legale sicché è difficile da individuare e da distinguere. È noto, peraltro, che c'è "un'economia non osservata" che è pari, secondo l'Istat, a 250 miliardi di euro all'anno. Economia non osservata è una straordinaria invenzione linguistica per non dire in modo crudo che lo stato non è in grado di controllare l'evasione fiscale, il lavoro nero, l'economia illegale. Tutti questi soldi non sono dormienti, ma si muovono accanto a capitali legali e ben osservati, interferiscono con questi e agiscono in regime di concorrenza sleale. È davvero sorprendente che cultori del libero



Peso: 35%

mercato e delle magnifiche sorti del capitalismo non comprendano che in tali condizioni il mercato non è affatto libero, ma sempre di più condizionato dal capitalismo criminale, quello di alcuni comparti dell'edilizia in modo particolare.

Una domanda a Draghi

Il volume d'affari è talmente elevato e significativo che alcune attività — prostituzione, traffico di stupefacenti e contrabbando di sigarette estere — sono entrate nel calcolo del Pil nazionale.

È paradossale che attività criminali caratterizzate dalla violenza nei rapporti sociali e dalla soppressione

fisica di chi li ostacola, siano entrate a far parte del computo del livello dello sviluppo nazionale. È un'ipocrisia, quella di uno stato che da una parte spende cifre imponenti per mantenere un apparato di contrasto, dai magistrati alle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di finanza) e dall'altra computa queste attività nel nostro benessere.

Confesso di sentirmi in colpa e un po' fuori posto perché non contribuisco all'aumento del Pil nazionale. Infatti non fumo, non vado a prostitute e non consumo droga.

Faccio una domanda al presidente Draghi, facendo appello alla sua indubbia e indiscussa competenza

economica: ma è mai possibile che non si possano trovare altre voci per indicare la crescita del nostro Pil? Cancellare questo obbrobrio significa poter affermare che attività dichiaratamente criminali non possano far parte di indicatori di livelli di crescita raggiunte da una nazione civile come l'Italia.



Con procedure semplificate e pochi controlli, per ridurre i tempi dei cantieri, c'è il rischio che le imprese criminali siano le prime beneficiarie del Pnrr



Peso:35%

Fisco, la riforma fa i conti con tasse piatte da record

Imposte sostitutive

Cedolare secca sugli affitti, flat tax per i lavoratori autonomi e altre imposte sostitutive nel 2020 hanno raggiunto i 22,7 miliardi di gettito per l'Erario. Una cifra record che rende ancora più delicato il dossier dei regimi fiscali alternativi, in vista della riforma fiscale annunciata dal Governo. Per ora il premier Draghi ha messo pochi paletti, ma chiari. Primo: il sistema fiscale rimarrà «progressivo». Secondo: sarebbe meglio non modificare le imposte una alla volta. Terzo: entro il 31 luglio sarà presentato un disegno di legge delega che terrà conto del lavoro svolto finora dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Le audizioni si sono concentrate soprattutto

sull'Irpef: ma rivedere solo questo tributo vorrebbe dire limitarsi a ridisegnare la tassazione per dipendenti e pensionati. La riforma dovrà invece coinvolgere anche i regimi sostitutivi dell'Irpef: a partire da quello forfettario degli autonomi.

Aquaro, Dell'Oste, Deotto, Lovecchio e Parente — a pag. 5

Flat tax, cedolare secca e sostitutive da record a quota 23 miliardi

Verso la riforma. I mercati e gli affitti spingono i prelievi alternativi all'Irpef mentre si prepara il riassetto e il Governo esclude di allinearli al 23%

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Cedolare secca sugli affitti, flat tax per i lavoratori autonomi e altre imposte sostitutive hanno raggiunto i 22,7 miliardi di gettito per l'Erario. Una cifra record che rende ancora più delicato il dossier dei regimi fiscali alternativi, in vista della riforma fiscale annunciata dal Governo di Mario Draghi.

Per ora il premier ha messo pochi paletti, ma chiari. Primo: il sistema fiscale rimarrà «progressivo». Secondo: sarebbe meglio non modificare le imposte una alla volta. Terzo: entro il 31 luglio sarà presentato un disegno di legge delega che terrà conto del la-

voro svolto finora dalle commissioni Finanze di Camera e Senato.

Nei mesi scorsi, le audizioni davanti a deputati e senatori si sono concentrate soprattutto sull'Irpef. Ma è chiaro che riformare solamente questo tributo vorrebbe dire limitarsi a ridisegnare la tassazione per dipendenti e pensionati. Da questi soggetti, infatti, arriva ormai da anni il grosso di quella che un tempo era l'imposta "universale" sui redditi delle persone fisiche (si veda anche l'articolo in basso). Nasce da qui la previsione che la riforma fiscale - anche se non dovesse coinvolgere l'Iva e le patrimoniali - finirà come minimo per coinvolgere i regimi fiscali sostitutivi che

hanno via via eroso la base imponibile della vecchia Irpef.

Per qualcuno, questa previsione è una speranza. Per altri, un timore. A maggior ragione dopo che il coronavirus ha colpito duramente l'econo-



Peso: 1-7%, 5-54%

ma, e in particolare tanti titolari di partita Iva. Si spiega anche così l'interrogazione presentata il mese scorso da Fratelli d'Italia per chiedere rassicurazioni sulla sorte della *flat tax* degli autonomi: *question time* a cui il ministero dell'Economia ha risposto smentendo che ci sia in programma un innalzamento dell'aliquota al 23% rispetto all'attuale 15% (o 5% per le nuove iniziative economiche). L'allarme era stato innescato da una frase nell'audizione del direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, sulla possibilità di «far convergere le aliquote proporzionali applicabili alle diverse fonti di reddito alla prima aliquota dell'Irpef (del 23%, *Ndr*)». Ma si trattava, appunto, di un'ipotesi «nell'ambito di un dibattito teorico» sulle prospettive di riforma.

Un elemento molto concreto, invece, è il boom delle imposte sostitutive. Una miriade di regimi che vanno dalla tassa fissa di 100 euro per i cercatori di tartufi fino alla cedolare del 10% sui premi di produttività, passando per la trattenuta del 12,5% sugli interessi dei titoli di Stato. E che nel 2020 hanno fatto registrare il record di entrate.

Gli introiti 2020

Il record è stato raggiunto grazie ai 2,6 miliardi dell'imposta sui redditi di capitale e le plusvalenze e agli 1,3 miliardi della sostitutiva sull'attivo dei fondi pensione: due voci che – come si legge nel Bollettino delle entrate tributarie – rispecchiano «la performance molto positiva dei mercati nel corso del 2019» e i rendimenti positivi delle diverse «forme

pensionistiche complementari». Ma sul totale pesa anche la progressiva crescita delle due sostitutive più popolari di questi anni:

1 la cedolare secca sugli affitti abitativi, che nel 2020 ha superato i 3 miliardi di gettito (+4,6% su base annua) e che era stata scelta da 2,4 milioni di contribuenti già nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2019 (le ultime ad oggi rilevate dalle Statistiche fiscali);

2 la *flat tax* degli autonomi, che secondo gli ultimi dati porta nelle casse pubbliche 1,5 miliardi all'anno, anche se questo importo è largamente sottostimato perché non considera le ultime adesioni al regime forfettario. I contribuenti che lo utilizzano ormai sono più di 1,5 milioni e solo nel 2020 il forfait è stato prescelto da 215.500 nuovi titolari di partita Iva.

Riordino oltre le aliquote

Di fronte a questi numeri, i sostenitori della tassazione progressiva si chiedono sempre quanto lo Stato potrebbe incassare in più se – anziché un'aliquota *flat* – applicasse il prelievo Irpef marginale (ad esempio al 27 o 38%). Ma la strada politica per un ritorno secco all'Irpef pare tutta in salita in questo momento. Il discorso, comunque, è più complesso anche dal punto di vista economico. Prima di tutto, perché non è scontato che la base imponibile rimarrebbe identica applicando l'Irpef: anzi, alcune sostitutive come la cedolare secca nascono con l'obiettivo dichiarato di ridurre l'evasione. Inoltre, ragionare solo sulle aliquote può essere fuorviante, perché

le sostitutive non consentono di dedurre i costi (come la cedolare) o li determinano in modo forfettario secondo una percentuale prestabilita (come la *flat tax*). E questo – come rileva la Corte dei conti – è un elemento da non trascurare quando si analizzano questi meccanismi.

Insomma: un ripensamento – se lo si vorrà attuare – non dovrebbe fermarsi alle aliquote. Non solo per evitare bracci di ferro politici. Ma anche per assecondare il diffuso desiderio dei contribuenti di una tassazione sugli introiti «effettivi», molto sentito in tempi di crisi. Va in questa direzione, ad esempio, la possibilità di non tassare i canoni non percepiti dal 2020 dopo l'ingiunzione di pagamento, introdotta con la conversione del Dl Sostegni. Un piccolo passo avanti, in attesa di una riforma più generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Regimi sostitutivi

Sono meccanismi di tassazione a prelievo fisso o ad aliquota proporzionale, che sostituiscono una o più imposte. In genere possono essere scelti per opzione e sono considerati *tax expenditures* (con i bonus fiscali e le esenzioni) perché sottraggono base imponibile al prelievo ordinario.

1,5
Milioni

I forfettari

Il numero è in crescita grazie alla possibilità di optare anche dopo l'apertura della partita Iva

49,3%
Le nuove scelte

Una partita Iva su due

Nel primo trimestre 2021 hanno scelto il forfait 91.786 soggetti: il 49,3% delle nuove partite Iva

26%
Redditi di capitale

Rendite finanziarie

Per dividendi, obbligazioni, attivi bancari e postali, certificati di deposito si paga l'aliquota del 26%

100
Euro

Funghi e tartufi

Ai redditi da vendita occasionale di funghi e tartufi si applica una tassa forfettaria di 100 euro

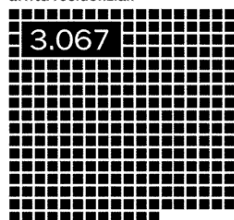


Peso: 1-7%, 5-54%

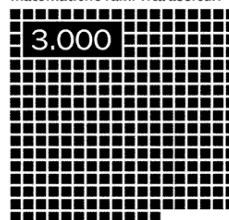
I numeri

Il gettito 2020 per le casse pubbliche delle principali imposte sostitutive. *Dati in milioni di euro*

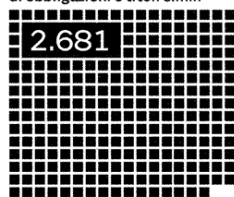
Cedolare secca sugli affitti residenziali



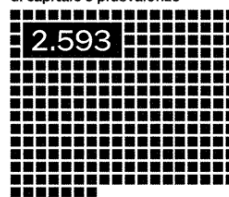
Sostitutiva sulle riserve matematiche rami vita assicur.



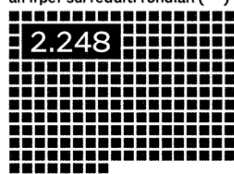
Sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli simili



Sostitutiva su redditi di capitale e plusvalenze



Effetto sostitutivo dell'Imu rispetto all'Irpef sui redditi fondiari (*)**



Flat tax delle partite Iva (regime forfettario)



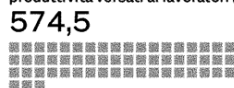
Sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione



Ritenuta su interessi e premi versati dalle banche



Sostitutiva del 10% sui premi di produttività versati ai lavoratori ()**



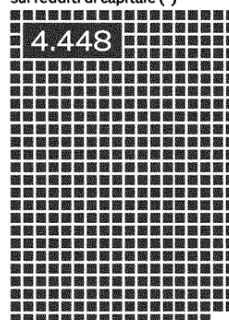
Sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa



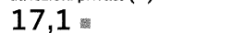
Imposta sostitutiva pagata dai vecchi minimi (*)



Altre ritenute sui redditi di capitale (*)



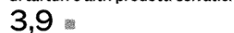
Imposta sostitutiva sui compensi da lezioni private ()**



Sostitutiva sulle rendite integrative temporanee anticipate (Rita) ()**



Sostitutiva di 100€ per la raccolta di tartufi e altri prodotti selvatici ()**



Note: (*) dato riferito alle dichiarazioni presentate nel 2019 (anno d'imposta 2018);
(**) effetto finanziario 2020 stimato nella relazione allegata alla legge di Bilancio 2020
(***) stima del minor gettito. Fonte: elab. su dati entrate tributarie e statistiche fiscali



Case istantanee in 3D: meraviglie di tecnologia ma l'Italia non ha regole

Architettura. In Olanda la prima soluzione abitabile, realizzata in sole 120 ore. Risparmio del 20% sui costi. Paesi Ue in ordine sparso su materiali e sicurezza

Laura Cavestri

A Eindhoven, in Olanda, sono state consegnate – per la prima volta – le chiavi di casa a una coppia che ha deciso di trasferirsi in una dimora a forma di masso completamente stampata in 3D.

Una casa pronta in 120 ore che si apre con una chiave digitale, un'app su smartphone. Costo: 800 euro mensili di affitto per 94 metri quadri e due camere da letto. Project Milestone è un progetto di innovazione congiunta tra l'impresa Saint-Gobain Weber Beamix e Eindhoven University of Technology. Soprattutto questa casa 3D è la prima ad essere effettivamente abitabile in Europa.

Un comparto di nicchia, quello della casa 3D, sinora "palestra" di innovazione e prototipi per architetti e designer, che inizia a premere per diventare un mercato. Ma, al di là delle soluzioni tecnologiche – che ci sono – in Italia oggi non si può vivere in una casa 3D, perché manca una normativa ad hoc. Sulla sicurezza, sulla conformità dei materiali. E per questo tipo di applicazione non esistono riferimenti normativi e di calcolo specifici.

Il cemento c'è ed è italiano

Il primo esempio di casa 3D ecosostenibile in Italia è stato invece ultimato nelle scorse settimane a Massa Lombarda (Ravenna). Il progetto si chia-

ma Tecla (si veda Il Sole 24Ore dell'8 febbraio), acronimo di Technology and Clay, realizzato dall'azienda Wasp su un progetto di Mario Cucinella Architects. Ma a settembre, in Germania, era già stata stampata la prima casa in 3D grazie al cemento frutto della ricerca italiana di Italcementi: 2 piani di casa indipendente a Beckum, nel Nordreno-Vestfalia, di 80 mq per piano e composta da pareti a tre strati riempite di mescola isolante.

«Grazie alle nostre conoscenze, abbiamo adattato il calcestruzzo, il tradizionale materiale da costruzione, alle possibilità offerte dalla digitalizzazione – ha spiegato Enrico Borgarello, direttore Innovazione di prodotto di Italcementi –. Oggi abbiamo già due prodotti per l'edilizia 3D sul mercato. Ma la ricerca non si ferma. I vantaggi sono evidenti: si usa meno materiale, si minimizza lo spreco, si costruisce in una settimana e, rispetto a una costruzione tradizionale, arriviamo oggi a un risparmio del 20% dei costi». In Germania l'obiettivo è arrivare a un 2% di unità monofamiliari in 3D entro il 2025. A Monaco di Baviera si sta ragionando su un condominio.

«Ma in Germania – prosegue Borgarello – il governo del Nordreno-Vestfalia e l'Università di Monaco hanno prodotto una *best practice* di 500 pagine sulla validità del prodotto, gli standard di sicurezza, le caratteristiche

dei materiali. Cosa analoga sta accadendo in California. In Italia, nulla».

La costruzione «ibrida»

«Non solo in Italia manca una normativa – ha spiegato Ingrid Paoletti, docente di Tecnologia dell'architettura al Politecnico di Milano – ma sarebbe auspicabile una prescrizione tecnica a livello Ue. Del resto la stampa 3D è anche un processo altamente personalizzabile e quindi anche più difficile da ricomprendere in uno standard. Una soluzione, in questa fase, può essere quella di ricorrere a costruzioni "miste", cioè costruire utilizzando pilastri, solai a norma, e sviluppare in 3D le murature o una parte della componentistica. Ci sono Paesi come gli Emirati Arabi – conclude Paoletti – che obbligano, negli appalti, a una quota di componenti stampati in 3D».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10%

LA CRESCITA DEL LIVING EUROPEO

Secondo la nuova European Living Investor Survey, realizzata da JLL e Aberdeen Standard Investments, il settore residenziale in Europa si è

dimostrato resiliente registrando un totale di 83,4 miliardi di investimenti nel 2020 (+10% rispetto al 2019). Il 60% del campione vuole aumentare la propria esposizione su questo asset



Peso: 32%



Project Milestone. La prima casa in 3D realmente abitata in Olanda, a Eindhoven



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

La partita finanziaria

Efficientamento energetico in pista banche e assicurazioni

GIULIANO BALESTRERI

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono oltre 18 miliardi di euro. Però i lavori hanno riguardato solo mille edifici Intesa Sanpaolo, Unicredit, Poste, Axa, Unipol, Generali: corsa per il superbonus

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono oltre 18 miliardi di euro destinato all'efficientamento energetico. Risorse sufficienti - nei piani del governo - a garantire migliorie a circa 50 mila edifici l'anno. Un numero importante, ma che ancora oggi si scontra con la realtà dei fatti: a quasi un anno dal via libera al Superbonus 110%, l'Enea ha valutato positivamente appena 11 mila domande ricevute e, peggio, i lavori hanno riguardato solo mille edifici. Come a dire che l'obiettivo dell'esecutivo resta lontano anni luce, sebbene tutti gli addetti ai lavori ritengano che sia un volano fondamentale per far ripartire il mercato edile. E a cascata l'economia italiana. Il governo Draghi si è impegnato a lavorare sul fronte della semplificazione burocratica, ma la strada resta ancora in salita.

Eppure se da un lato il fronte industriale mostra parecchie difficoltà, sul lato finanziario è in atto una vera e propria battaglia tra banche, assicurazioni e Poste per aggiudicarsi quanti più fondi possibili. Axa è solo l'ultima in ordine di tempo a essere scesa sul terreno di gioco dell'acquisto del credito d'imposta nell'ambito del Superbonus 110%. I clienti del gruppo assicurativo francese potranno, dunque, il loro credito fiscale maturato ed ottenere la disponibilità economica necessaria per effettuare gli interventi

edilizi. A fronte della cessione, infatti, otterranno il 102% del valore dei lavori effettuati in regime di Superbonus 110%.

Una strada già avviata da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Generali, ma anche da Poste. Insomma, le operazioni non decollano, ma l'interesse finanziario per le operazioni è già enorme. Al punto che a settembre dell'anno scorso, Crif insieme a Workinvoice e con l'aiuto di Pwc ha realizzato un mercato digitale dove vengono negoziati i crediti fiscali: un marketplace dove è possibile cedere e acquistare, come credito di imposta, le detrazioni fiscali previste dalla normativa.

D'altra parte la questione è delicata: gli interventi previsti dal decreto dello scorso anno sono "pesanti" e presuppongono spese da diverse centinaia di migliaia di euro per i condomini: in diversi casi si sfiora quota un milione di euro e non tutti hanno la sufficiente capienza fiscale per portare in detrazione fiscale il bonus. Per detrarre la spesa, come privati, è infatti fondamentale avere "spazio a sufficienza" nella propria dichiarazione dei redditi.

Altrimenti c'è il rischio di portare le somme in eccesso a credito con incertezza sui tempi d'incasso. Un problema non banale per chi si trova a dover sborsare anche 10 o 12 mila euro per pagare la propria quota di lavori.

Inoltre, per le imprese è fonda-

mentale l'intervento di chi anticipa il denaro fresco per far funzionare il complesso meccanismo del Superbonus. Dal fronte bancario e assicurativo, entrare sul mercato permette di mettere in circolo la liquidità accumulata nell'ultimo anno quando i depositi delle imprese sono aumentati di circa 90 miliardi di euro. Peraltro rilevare i crediti garantiti dalla Stato ha un rischio pari a zero e un rendimento notevole.

In media per comprare 100 euro di crediti che ne valgono 110, gli istituti di credito offrono circa 102 euro, mantenendo per sé un margine di 8 euro in 5 anni, ma non solo: offrono finanziamenti - remunerati - sia a chi deve anticipare le spese, come i condomini, sia che deve sostenerle, come le imprese. Un gioco vincente che, però, dovrebbe servire a rimettere in moto l'economia del Paese sfruttando la liquidità parcheggiata sui conti correnti. Come a dire che l'impegno del settore finanziario, bancario e assicurativo, serve a far partire una macchina ancora troppo frenata dalla burocrazia.



Peso: 82%

100

EURO

Per comprare 100 euro di crediti che ne valgono 110, gli istituti offrono 102 euro

8

EURO

Gli istituti di credito vogliono mantenere un margine di 8 euro in 5 anni

I numeri



LA TORTA DELL'EDILIZIA GREEN
UN AFFARE ANCHE FINANZIARIO



18 MILIARDI DI EURO stanziati dal Pnrr per il Superbonus 110%



1.000 i cantieri partiti



11 MILA le domande "buone" valutate dall'Enea



90 MILIARDI DI EURO l'aumento dei depositi sui conti correnti delle imprese



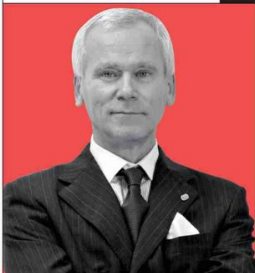
50 MILA gli edifici che possono essere efficientati ogni anno con le risorse a disposizione del governo

I lavori non decollano, ma intanto si assiste alla corsa degli operatori finanziari per i crediti di imposta



1

Il personaggio



Carlo Gherardi
presidente e amministratore delegato di Crif, con Workinvoce e Pwc ha creato una piattaforma per gli scambi dei crediti fiscali



Peso: 82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Oltre il reddito

**PATRIMONIALI:
ATTENTI
A QUELLE
NASCOSTE**

di **Dario Deotto**
e **Luigi Lovecchio**

Una cosa è (quasi) certa: l'agognata riforma fiscale non introdurrà alcuna forma di tassazione patrimoniale, considerata l'alea di avversità che questa tipologia di imposizione evoca. Eppure, attualmente, si ammettono forme di tassazione che hanno chiaramente natura patrimoniale.

Ma guai solo a citarle, le imposte patrimoniali. L'idea di fondo è che queste andrebbero a gravare sul patrimonio derivante da un reddito già tassato, cioè ad aggiungersi a quelle che già colpiscono il reddito. Premesso che questa impostazione poggia sulla considerazione che reddito e patrimonio risultino entità omogenee – e ciò non è vero – andrebbe perlomeno annotato che oggi gran parte dei redditi vengono tassati con aliquote proporzionali (si pensi alle rendite finanziarie) e non progressive, che certamente premiano chi detiene maggiori patrimoni (a parità di rendimenti, la sostitutiva del 26% avvantaggia, in confronto

all'aliquota progressiva Irpef, chi ha grandi patrimoni con un risparmio, rispetto al piccolo "detentore", fino quasi a due terzi delle imposte altrimenti dovute).

Nel vigente ordinamento, a ogni modo, convivono imposte tipicamente patrimoniali e tributi con profili di contiguità con esse (cosiddette cripto-patrimoniali).

Nella prima categoria rientra a pieno titolo l'Imu che colpisce il solo patrimonio immobiliare. Questa imposta ha due principali criticità: la base imponibile, che è determinata su rendite catastali oramai vecchie e inattendibili; e il fatto che la tassazione avviene al lordo delle passività gravanti sugli immobili. Un fabbricato il cui valore è totalmente assorbito da un mutuo sconta l'imposta nella stessa misura di un immobile libero da passività.

Patrimoniale complementare all'Imu (con cui condivide molte regole) è l'Ivie: l'imposta sugli immobili detenuti all'estero.

Vi è poi l'imposta di bollo sui prodotti finanziari detenuti in

Italia e all'estero, anch'essa con tutte le caratteristiche dell'imposizione patrimoniale pura, poiché colpisce la giacenza e il valore degli asset finanziari determinati in un arco temporale prestabilito. Un altro esempio di patrimoniale "pura" è il bollo auto che colpisce il possesso dei veicoli.

Tra le cripto-patrimoniali si potrebbe annoverare l'imposta sulle successioni e donazioni, che assoggetta a tassazione gli "arricchimenti senza causa", in quanto conseguiti a titolo gratuito. Una segnalazione merita poi l'Ires sui fabbricati a disposizione degli enti non commerciali: la contiguità con la patrimoniale sta nel fatto che il tributo si applica su un reddito (la rendita catastale) puramente figurativo.

Ma come autorevolmente sostenuto (Manzitti, Rivista di diritto tributario), in un'ottica di riforma potrebbe trovare spazio l'assorbimento di tutte o talune imposte sui trasferimenti. Si pensi a quelle ipotecarie e catastali: si presentano come tributi a fronte

del servizio pubblico di iscrizione e trascrizione ma, essendo commisurate in percentuale al valore dell'immobile (senza tetto in valore assoluto), si risolvono di fatto in patrimoniali mascherate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Real Estate 24

COMUNI E REGIONI

La spinta del 110% per il patrimonio edilizio pubblico

Paola Pierotti — a pag. 15

La rinascita del patrimonio pubblico: dal 110% spinta al risparmio energetico

Riqualificazione. Regioni e Comuni si attivano grazie al superbonus: da Venezia a Bologna si predispongono lavori per intere palazzine. A Roma la revisione del complesso di Corviale cambia volto al simbolo delle periferie degradate

Paola Pierotti

Il pubblico si rinnova in ambito immobiliare e punta a una rigenerazione su ampia scala del proprio patrimonio.

Il fermento attraversa tutta la penisola, da nord a sud. «L'opportunità è quella di non limitarsi alla riqualificazione edilizia - commenta Simone Ombuen, professore dell'Università Roma Tre e membro dell'ufficio di presidenza Inu (Istituto nazionale di urbanistica) -, ma di puntare alla rigenerazione con ricadute sociali, economiche e ambientali. Intervenire sul patrimonio abitativo e occuparsi anche della sistemazione verde piuttosto che del coinvolgimento del terzo settore».

La prossima settimana, nell'ambito del Festival delle Periferie di Roma, tornerà sotto i riflettori il Masterplan Corviale. «Con il coinvolgimento di una settantina di soggetti, si mettono a sistema i progetti per il piano sugli spazi pubblici - racconta Ombuen - e tante iniziative, dall'installazione di pannelli fotovoltaici alla coltivazione a km zero, fino ai temi della forestazione urbana». Interventi edili, efficientamento, sicurezza e connettività per dare nuova vita a un'icona dell'edilizia economica e popolare anni 70, quel Serpentone simbolo del degrado delle periferie. Un'operazione da 60 milioni, per diversi temi e capitoli di spesa, un terzo finanziato dalla Regione.

La sfida è quella della decarbonizzazione del patrimonio, spinta anche dalle agevolazioni fiscali al 110% finanziate dallo Stato con il cosiddetto Decreto rilancio.

Nelle scorse settimane, ad esempio, la Regione Lazio ha dato il via a un piano quadriennale di interventi che Ater Roma realizzerà per l'efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico del proprio patrimonio. Si parte da Roma e il Piano Ater 110% riguarderà circa 12 mila alloggi, un quarto degli immobili totali. Sono stati indicati sei lotti con edifici in tutti i quadranti della città. L'investimento previsto per la fase di progettazione è di 39,7 milioni (la gara indetta da Invitalia è scaduta il 23 aprile ed entro l'estate è prevista l'aggiudicazione) e l'avvio dei lavori, per un investimento di 300 milioni complessivi, è programmato entro gennaio 2022. A integrazione la Regione ne stanziava 100 per intervenire su edifici Ater e altri 100 per nuovi alloggi rigenerando fabbricati e scheletri esistenti.

Nella predisposizione del piano e per tutte le varie fasi successive, Ater Roma si avvarrà del supporto di consulenza di Cassa depositi e prestiti, con la quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa nel mese di novembre 2020.

Sceglie una strada diversa l'Azienda Casa Emilia-Romagna (Acer) per un'iniziativa ai blocchi di partenza

nella città metropolitana di Bologna. Secondo indiscrezioni si procederà con un accordo quadro, ai sensi del Codice dei contratti, e sarà un global service a gestire l'intera operazione, dalla progettazione ai lavori. Il partner si cercherà sul mercato con una manifestazione di interesse tra soggetti che abbiano capacità di gestire la parte edilizia, ma anche gli aspetti finanziari. In prima battuta, da una ricognizione del patrimonio interessato agli interventi, Acer ha stilato un primo elenco di 91 immobili, 77 gestiti da Acer e altri 14 da Solaris per un totale di 1.669 alloggi sul territorio metropolitano. Sarà un piano di rigenerazione che riguarderà edifici degli anni 70 e 80 e l'inizio dei lavori è programmato per l'autunno del 2021.

Nel territorio regionale nel frattempo, nelle nove province della Regione c'è un programma di fattibilità che arriva a interessare 634 edifici (l'80% interamente pubblici, il rimanente 20% in situazioni di proprietà mista), oltre 9 mila alloggi (84% pubblici), per complessivi 300 milioni di investimenti attivabili. Un'operazione che punta a rinnovare il 15% del patri-



Peso: 1-2%, 15-60%

monio Erp esistente. Una partita che ha portato la Regione a candidare questo progetto al bando Pinqua.

Anche Venezia, insieme alla sua società Insula, ha intrapreso la strada per accedere ai finanziamenti statali che consentono la sistemazione di edifici di proprietà comunale. Si parte con 130 edifici o gruppi di edifici, interventi che possono sostenere una riqualificazione energetica entro i tem-

pi previsti dalla legge per godere del credito fiscale, vale a dire entro il 30 giugno 2023. Importi di intervento dell'ordine dei dieci milioni di euro per il primo blocco di immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO MESSINA

I PROGETTI

Investimenti da 235 milioni
Sono 8-10 mila i cittadini che a Messina vivono nella cosiddetta baraccopoli. Tema irrisolto a 110 anni dalla soluzione temporanea post-terremoto. In queste ore il Consiglio dei ministri sta firmando un emendamento per dare una soluzione al problema. Intanto la città metropolitana di Messina ha chiesto nell'ambito del programma Pinqua un finanziamento di 99,6 milioni per il risanamento del cosiddetto Fondo Fucile, con ricadute dirette sull'edilizia residenziale urbana e la rigenerazione (incluse infrastrutture come le fognature, ma anche servizi come scuole e asili). A questo vanno aggiunti tre progetti proposti al Mims dal Comune per altri 45 milioni di euro. Complessivamente l'amministrazione ha stimato un piano di progettualità per l'abitare da 235 milioni di euro puntando all'inclusione sociale dei cittadini, ma soprattutto condizioni di base di qualità urbana per 7 ambiti critici della città distribuiti da nord a sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AMBITI
Il riscatto delle aree fuori dai centri genera inclusione sociale e ricadute economiche

Tre progetti al via

1

ROMA

Ater e il risparmio energetico

La Regione Lazio ha dato il via a un piano quadriennale di interventi. Ater Roma investe 300 milioni per l'efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico del proprio patrimonio residenziale pubblico, con le agevolazioni fiscali al 110%.

Altri progetti fuori città

Nella regione sono previsti altri 200 milioni di investimenti per nuovi alloggi, rigenerando fabbricati e scheletri esistenti, e per le periferie (sotto la scalinata di piazza di Spagna).



2

BOLOGNA

Acer inizia con 91 immobili

Acer ha stilato un primo elenco di 91 immobili, 77 gestiti da Acer e altri 14 da Solaris per un totale di 1.669 alloggi sul territorio metropolitano.

Le tappe

Sarà un piano di rigenerazione che riguarderà edifici degli anni 70 e 80 e l'inizio dei lavori è programmato per l'autunno del 2021.

3

VENEZIA

Al via i primi 130 edifici

La città lagunare punta a risistemare palazzi di proprietà comunale in estrema periferia. Si parte con 130 edifici o gruppi di edifici.

Il portafoglio interessato

Gli interventi puntano sulla riqualificazione energetica per godere del credito fiscale entro il 30 giugno 2023. Il primo intervento trainante è costituito dall'isolamento termico delle superfici orizzontali e verticali degli edifici per almeno il 25% della superficie lorda. In generale gli interventi sono dell'ordine dei dieci milioni per il primo blocco di immobili.



Peso: 1-2%, 15-60%

Il fondo immobiliare Dinamico di Bnp Paribas Reim Sgr è sul mercato con strategia flessibile che punta a vendere anche single asset.



IL PORTAFOGLIO

Il valore è di circa 160 milioni (31 dicembre 2020). Tra gli asset ci sono la sede di Cattolica Assicurazioni in Largo Nuvolari e l'immobile in Viale Certosa 29 a Milano (in foto).



Venezia. Nelle zone periferiche della città è in progetto la riqualificazione di 130 edifici. Previsto un investimento da dieci milioni di euro per il blocco di immobili



Peso: 1-2%, 15-60%

Generali

Caltagirone chiede
opzioni diverse
di governance

di **Francesco Manacorda**

Generali, atto secondo. Caltagirone, socio della compagnia al 5,6%, non molla sul tema della governance che lo contrappone a Mediobanca e le polveri sempre calde tra i consiglieri del Leone rischiano di incendiarsi ancora.

● a pagina 13

LO SCONTRO NELLA FINANZA

Generali, atto secondo Caltagirone propone una governance diversa

Una mail ai consiglieri del Leone con l'invito a riflettere sul futuro della compagnia e la richiesta di altre soluzioni rispetto a quelle proposte da piazzetta Cuccia

di **Francesco Manacorda**

ROMA – Generali, atto secondo. Francesco Gaetano Caltagirone, socio della compagnia al 5,6%, non molla sul tema della governance che lo contrappone a Mediobanca e le polveri sempre calde tra i consiglieri del Leone rischiano di incendiarsi ancora. Oggi, infatti, è in programma un consiglio d'amministrazione che dovrebbe limitarsi ad approvare i risultati del primo trimestre. Ma nei giorni scorsi c'è stata una recrudescenza nello scontro tra soci per decidere la rotta di uno dei grandi gruppi della finanza italiana.

Il primo atto della vicenda va in scena il 29 aprile scorso, quando Caltagirone, secondo socio del Leone e suo vicepresidente vicario, decide polemicamente di non presentare le proprie azioni all'assemblea chiamata ad approvare il bilancio. Lo

stesso giorno interviene duramente in cda per contestare metodo e merito di una gestione che considera troppo targata Mediobanca, primo azionista con il 12,9%

Nei giorni scorsi, dopo la burrascosa seduta del cda di fine aprile, Caltagirone ha voluto di nuovo contattare i consiglieri e ha spedito loro una email, con l'obiettivo di sottolineare quello che a suo parere non va nelle Generali e chiedere una discussione approfondita sui problemi rilevati. Nell'occasione ha anche ipotizzato modelli di governance ben diversi da quelli attuali: in particolare la creazione di un comitato esecutivo dove un numero ristretto di consiglieri avrebbe un potere decisionale più forte, l'introduzione della figura del direttore generale con deleghe attribuite dallo stesso cda, un rafforzamento dei poteri del presidente.

Se ipotesi di questo genere si dovessero concretizzare ne risulterebbe fortemente ridimensionata la figura dell'amministratore delegato, incarico oggi ricoperto da Philippe Donnet, che scadrà tra undici mesi. Francese di nascita, Donnet ha appena annunciato di aver preso la cittadinanza italiana: una scelta dettata dall'attaccamento al nostro Paese, ha spiegato. E che magari spera lo possa aiutare a disinnescare alcune



Peso: 1-3%, 13-74%

polemiche sul fatto che le Generali abbiano un ad non italiano.

Lo scontro tra grandi soci si innesta sulla procedura per la selezione del nuovo consiglio d'amministrazione che dovrà essere votato dall'assemblea degli azionisti nell'aprile 2022 per il triennio successivo. Il nuovo statuto delle Generali prevede che per la prima volta nella storia della compagnia anche lo stesso cda possa presentare una lista per la propria successione. Questa è la strada scelta da Mediobanca, che negli ultimi decenni ha sempre presentato la lista di maggioranza per il cda da sola o con altri grandi soci del Leone, per dare un assetto più moderno e "di mercato" alla compagnia. Ma Caltagirone contesta la scelta, che a suo parere mantiene un'egemonia di Mediobanca sulle Generali e chiede di discutere di progetti concreti, con gli uomini per attuarli, e non di astratti modelli di governance. Da qui, appunto, le ipotesi - a seconda di quale futuro si immagini per la compagnia e quale ad

venga scelto - di contemperare i suoi poteri con quelli del presidente, o di affiancargli un direttore generale, o ancora di concentrare i poteri in un comitato esecutivo.

Nella convocazione ricevuta dai consiglieri per la riunione di oggi non si fa cenno a questioni di governance. Ma il tema è più concreto che mai dopo la nuova uscita - finora non nota e confermata a *Repubblica* da tre consiglieri - dell'ingegnere romano. Così già oggi quel tema potrebbe essere affrontato in modo più o meno formale, anche a seconda di quelle che saranno le richieste dei consiglieri e le decisioni del presidente Gabriele Galateri, o rinviato. Ma in ogni caso non potrà essere messo sotto il tappeto a lungo.

Nulla di nuovo si potrebbe dire. E in effetti il "cahier des doléances" del socio Caltagirone è noto da tempo, è articolato e comporta anche alcune pagine colorite, comprese assenze strategiche da votazioni in cda (è successo nel caso dell'acquisizione del 24,4% della Cattolica) per sottolineare metodi e tempi di informativa al consiglio poco graditi, o

astensioni (è accaduto nel caso di una trattativa in esclusiva per acquisire una partecipazione in Malesia, che il cda si è ritrovato ad approvare con solo 8 voti favorevoli su 13) accompagnate da missive per chiedere di negoziare al meglio.

Nulla di nuovo, ma di nuovo c'è il fatto che questa volta Caltagirone insiste perché non si eluda il dibattito su quelle che considera questioni fondamentali per la compagnia. Lo fa sperando di portare dalla sua parte anche Del Vecchio, terzo azionista del Leone con il 5%, e altri soci con quote più basse del capitale: dai Benetton alla torinese Fondazione Crt. Se ci riuscirà resta da vedere. Così come è da vedere se una certa presa azionaria sulla stessa Mediobanca - Caltagirone ha dichiarato finora di avere l'1% del capitale di piazzetta Cuccia, Del Vecchio ha oltre il 13% e può salire fino al 20% - aprirà spazi di dialogo tra gli inquieti grandi soci "privati" delle Generali e la stessa Mediobanca o manterrà intatte distanze e differenze. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ipotesi fatte un direttore generale, il comitato esecutivo e maggiori poteri per il presidente

I protagonisti

Caltagirone

Socio al 5,6% di Generali, con un piede in Mediobanca (1%). È critico verso l'ad del Leone Donnet



Del Vecchio

Azionista di Generali al 5% è anche il primo socio di Mediobanca con il 13% del capitale



Nagel

L'ad di Mediobanca, primo socio di Generali, difende l'operato dell'ad Donnet



Donnet

È ad Generali dal 2016. Sarà il consiglio uscente a presentare la lista per il nuovo cda



Azionisti Generali

72%

Altri investitori istituzionali e retail

12,93%

Gruppo Mediobanca

5,63%

Gruppo Caltagirone

4,87%

Delfin S.a.r.l. (gruppo Leonardo del Vecchio)

3,97%

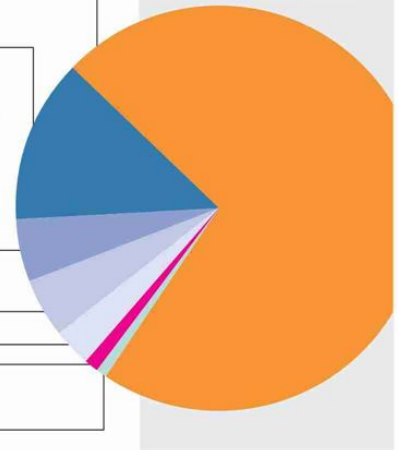
Edizione S.r.l. (Gruppo Benetton)

1%

Gruppo De Agostini

1%

Fondazioni



Peso:1-3%,13-74%



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

► **A Milano**
La Torre Hadid o Torre Generali (soprannominata lo Storto) nel quartiere CityLife, L'edificio ospita la sede degli uffici di Milano del Gruppo Generali



Peso: 1-3%, 13-74%

INTERVISTA Alan Pisano

«A Bologna tengono i prezzi delle case E chi affitta strappa un rendimento del 7%»

Il manager di Gruppo Tempocasa: «Dopo il virus molto richiesti i 4-5 locali. Ecco perché investire»

Manfredi Villani

■ «Nell'ultimo anno il mercato immobiliare di Bologna non ha registrato una diminuzione dei prezzi, è solamente cambiata la domanda: si è passati dalla prevalenza di bilocali e trilocali alla ricerca di 4-5 locali per garantirsi una qualità di vita migliore, per recuperare spazi adatti allo smart working». Alan Pisano, team manager di Gruppo Tempocasa, presenta così le dinamiche immobiliari del capoluogo emiliano, sottolineando che «i tagli più piccoli non hanno subito variazioni di prezzo anche se rimangono più sul mercato». Gruppo Tempocasa, prosegue, «ha realizzato un aumento delle compravendite perché con la pandemia non ci siamo fermati operando con strumenti digitali».

Dottor Pisano, perché investire nell'immobiliare a Bologna?

«È una città d'arte tra le più visitate dopo Venezia, Firenze e Roma. Ma soprattutto gode di collegamenti ferroviari veloci con tutto il resto del Paese. Milano dista un'ora di treno, Firenze mezz'ora. Insieme a Milano, inoltre, è l'unica grande città che ha registrato un aumento del numero dei residenti. Il mercato immobiliare è caratterizzato dalla stabilità dei prezzi e ha subito pochi contraccolpi dalla pandemia».

Quali sono le zone di maggior pregio e quali sono i prezzi al metro quadro?

«Centro-Santo Stefano è la zona più esclusiva: le quotazioni raggiungono e

talvolta superano i 5mila euro al metro quadro. All'interno della cinta muraria vi sono altre aree come San Felice nelle quali si può acquistare a 2.500-3.000 euro al metro quadro».

Costa e Saragozza sono tra le zone più ricercate. Come mai?

«Sono appena fuori dalla cerchia delle Mura e il prezzo al metro quadro si attesta tra i 2.500 e i 3.000 euro. Il tempo medio di giacenza degli immobili in vendita in queste zone è molto basso perché la domanda è elevata. Anche Murri e San Mammolo sono molto richieste con quotazioni comprese tra i 3.000 e i 3.500 euro al metro quadro».

Considerato che l'Università è in centro e che la popolazione studentesca è molto numerosa, sarebbe opportuno investire in attesa che riprendano le lezioni in presenza?

«Il Centro è caratterizzato da canoni di affitto costosi per lo studente fuori sede. Quando ricominceranno le lezioni in presenza si riprenderà tutto il mercato delle zone semi-centrali. Le rendite annue sono generalmente comprese tra il 5 e il 7%, valori notevoli rispetto a un mercato come quello di Milano, perché il costo al metro quadro è inferiore con



Peso:62%

un canone di locazione medio non troppo dissimile».

Su quali zone conviene puntare in prospettiva futura?

«Tra Bolognina e Corticella nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi verranno realizzati il Tecnopolo e la nuova sede dell'Arpa. La riqualificazione complessiva, il flusso di persone negli uffici, lo sviluppo di aree commerciali suggeriscono di investire nella zona. I prezzi oggi si aggirano tra i 2.000 e i 2.500 euro al metro quadro, ma tra cinque anni saranno di certo più elevati. A Casalecchio di Reno (2.000-2.200 euro al metro quadro) si costruirà uno dei più grandi centri commerciali d'Europa e si svilupperà l'indotto collegato alla nuova infrastruttura».

Anche Borgo Panigale offre prospettive interessanti?

«È un mercato molto attivo, la zona è ben collegata con il centro città e le quotazioni si attestano sui 2.000-2500 euro al metro quadro. Per un investimento a prezzi contenuti sono molto interessanti anche Ozzano dell'Emilia e Castel San Pietro Terme. Quest'ultima è pure una meta turistica».

Come a Torino anche a Bologna la zona di maggior pregio è fuori dal centro storico.

«Sui Colli le quotazioni partono da 4.000-4.500 euro al metro quadro e spesso sono più elevate. Le richieste iniziali sono comprese tra i 400mila e i 500mila euro. È un mercato destinato a persone

facoltose, costituito da ville e palazzine che tendono a mantenere il loro valore pressoché inalterato».



Punti forti
È una città d'arte e Milano dista solo un'ora di treno

Le zone
Occhi puntati su San Felice Costa e Saragozza
L'idea «Colli»



OCCASIONI
Una vista del centro di Bologna. La città è oggetto di alcuni interventi di rilancio urbanistico. Per esempio tra Bolognina e Corticella, nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi, verranno realizzati il Tecnopolo e la nuova sede dell'Arpa. La riqualificazione complessiva, il flusso di persone negli uffici, lo sviluppo di aree commerciali suggeriscono di investire nella zona



Peso:62%

Agevolazioni cumulabili

L'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 28 del 2021, ha affrontato il tema della gestione della detrazione «Sismabonus», che rientra nel novero degli interventi agevolati con il Superbonus, con il contributo statale erogato per la ricostruzione privata di edifici siti nei territori interessati dagli eventi sismici. La teorica compatibilità delle due agevolazioni era già stata affermata mediante l'interpello n. 61 del 2019 dove si evidenziava che la finalità di riqualificazione del patrimonio edilizio abitativo secondo criteri di prevenzione del rischio sismico (propria degli interventi relativi al sisma bonus) non venisse meno in presenza di un finanziamento ricevuto per la ricostruzione privata degli immobili siti in territori colpiti dagli eventi sismici che, diversamente, risponde all'esigenza di finanziare interventi indispensabili per il ripristino

dell'edificio distrutto o danneggiato dall'evento stesso.

Considerato che oggi gli interventi antisismici sono agevolati anche con la nuova detrazione del 110%, bisogna rammentare che tale linea interpretativa è stata confermata dalle Entrate, che ha ribadito come le agevolazioni fiscali in parola si applichino solo ed esclusivamente con riferimento alle eventuali spese agevolabili eccedenti il contributo concesso. Nella guida recentemente pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate, in particolare, si chiariscono taluni aspetti derivanti dalla cumulabilità in parola, quali:

- la possibilità di semplificare gli adempimenti presentando una sola istanza, con un unico progetto, sia ai fini della concessione dei contributi pubblici che delle detrazioni;
- la possibilità di accedere al Superbonus 110% anche a tutti coloro i

quali, alla data del 1° luglio 2020 abbiano già presentato domanda, ottenuto il contributo o avviato i lavori; a tali fini sarà possibile, eventualmente, presentare anche una variante progettuale in corso d'opera. Infine, si evidenzia come, in ottica futura, in alternativa alla cumulabilità del Superbonus e dei contributi statali previsti per la ricostruzione, è possibile fruire unicamente del c.d. «Superbonus rafforzato», posto che il comma 4-ter dell'articolo 119 del dl Rilancio ha previsto, previa rinuncia al contributo statale, la possibilità di fruire di un innalzamento del 50% del limite massimo di spesa ammesso al Superbonus e spettante per interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma.

—© Riproduzione riservata—



Peso:17%

Attenzione ai tempi di esecuzione dei lavori e alla completezza della documentazione

Il Quadro E fa spazio al 110%

Pagina a cura di **ARIANNA SEMERARO** e **MAURIZIO TOZZI**

Superbonus, tutto pronto in dichiarazione. Pur se tra mille interpretazioni e problemi, i modelli accolgono la detrazione per le spese del 2020. Attenzione massima al rispetto delle condizioni normative, alla tempistica di esecuzione dei lavori (soprattutto per i lavori trainati) e alla completezza della documentazione (a partire da bonifici, asseverazioni e attestazioni).

La nuova super detrazione al 110% prevista per gli interventi di edilizia fa il proprio ingresso nella dichiarazione dei redditi 2021 che concede spazio alla misura agevolativa nel Quadro E del Modello 730.

Nel dettaglio, la scelta dell'Agenzia, a dire il vero improntata alla massima semplicità, è stata quella di far confluire il Superbonus nella Sezione IIIA, dedicata alle spese per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e per le misure antisismiche (Righi E41 - E43), e nella Sezione IV dedicata alle spese per interventi di risparmio energetico (Righi E61 e E62).

Invero il reale problema connesso all'agevolazione non risiede tanto nella compilazione dichiarativa, quanto nella corretta interpretazione dei numerosi vincoli che condizionano gli interventi agevolati, nonché nell'attenta lettura della sovrabbondante interpretazione che si è sviluppata sul tema.

Nella dichiarazione di

quest'anno dovranno, quindi, essere indicate le spese agevolate sostenute tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2020, non dimenticando di affiancare le stesse alle altre agevolazioni già spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili, nonché quelli per il recupero del patrimonio edilizio, compresi quelli antisismici. Infatti, si badi che per gli interventi diversi da quelli che danno diritto al Superbonus restano applicabili le agevolazioni già previste dalla legislazione vigente che, quindi, si cumuleranno con la nuova misura agevolativa. Trattasi, ad esempio, degli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ex art.14 del dl n. 63 del 2013) non effettuati congiuntamente a quelli che danno diritto al Superbonus, ovvero ancora degli interventi di installazione di impianti fotovoltaici e di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici diversi da quelli che danno diritto al Superbonus e per i quali è prevista una diversa percentuale di detrazione.

Inutile specificare che deve trattarsi di spese diverse, che devono essere separatamente contabilizzate e documentate.

Il contribuente sarà dunque tenuto, nella compilazione dichiarativa, ad evidenziare per ogni spesa sostenuta la detrazione spettante, ossia:

- i) quella originaria (per tutte le spese sostenute fino al 30 giugno 2020 e per le spese diverse da quelle che danno diritto al Superbonus), ovvero
- ii) quella maggiorata (per le

spese sostenute dal 1° luglio al 31 dicembre 2020), avendo cura di verificare con attenzione il rispetto delle condizioni normative.

In sede 730 tale «controllo» sarà eseguito da chi presta assistenza fiscale, mentre particolare attenzione deve essere posta in sede di dichiarazione dei redditi, dove di fatto è il contribuente a dover controllare la correttezza dell'adempimento (tra l'altro, verificando il rilascio di asseverazioni e attestazioni, la completezza dei documenti di pagamento e di spesa, il ricorrere delle condizioni normative quali i titoli abilitativi, le caratteristiche degli immobili, i requisiti soggettivi, il rispetto della priorità dei lavori tra «trainanti» e «trainati» e la relativa tempistica, ricordando che le spese per i lavori trainati devono essere sostenute nel periodo di realizzazione dei «trainanti», nonché i rapporti intercorrenti tra i soggetti aventi diritto come nelle ipotesi dei familiari conviventi).

Sul punto occorre notare come le modalità compilative e dichiarative proprie del Superbonus non presentino aspetti particolarmente problematici e complicati. A ciò, inoltre, si aggiunga che ci si aspetta un residuo utilizzo della predetta detrazione direttamente in dichiarazione a favore, invece, di scelte volte ad utilizzare il Superbonus mediante sconto in fattura o cessione del credito. Modalità, queste ultime, che non troveranno menzione all'interno della dichiarazione dei redditi così come espressa-

mente chiarito dalle istruzioni e che restano oggetto di specifica solo nella Comunicazione online appositamente prevista dall'Agenzia e che, per le spese sostenute nel corso del 2020, doveva essere trasmessa entro il 16 aprile 2021.

Al riguardo deve però rammentarsi che la scelta ab origine di usufruire della detrazione direttamente in dichiarazione, da ripartirsi in cinque quote annuali di pari importo, non preclude la possibilità di modifica successiva, decidendo di cedere le residue rate di detrazione non fruita. Lo chiarisce espressamente l'Agenzia delle entrate che, con circolare n. 24 del 2020, sottolinea come in tale ultima ipotesi, la scelta dovrà però essere riferita a tutte le residue rate di detrazione non fruita e non sarà più revocabile.

A titolo esemplificativo, il contribuente che ha sostenuto la spesa nell'anno 2020 potrà scegliere di fruire delle prime due rate di detrazione spettante, indicandole nelle relative dichiarazioni dei redditi, e di cedere il credito corrispondente alle restanti rate di detrazione.

Inutile dire che questa opzione deve essere esplorata con cura soprattutto nelle ipotesi di «incapienza» della detrazione, che può incontrarsi facilmente soprattutto se le spese sono rilevanti e, di contro, il reddito imponibile dovesse incontrare riduzioni nel tempo.

— © Riproduzione riservata —

Parziale sconto in fattura	
Spesa totale	40.000
Credito d'imposta maturato	44.000
Sconto in fattura praticato dal fornitore	10.000
Credito d'imposta maturato dal fornitore	11.000
Il contribuente potrà far valere in dichiarazione la restante parte di detrazione ad esso spettante pari a	33.000
ovvero	
potrà optare per la cessione del credito corrispondente a tale ultimo importo	



Peso: 52%

La possibilità di fruire dello sconto rappresenta una delle principali novità dei modelli

Bonus facciate con obblighi light

Pagina a cura
DI ARIANNA SEMERARO

Bonus facciata: nel 730 la nuova detrazione prevista dal 2020. Niente limiti di spesa e assetto soft per gli adempimenti edilizi. Detrazione fruibile in dieci rate, fatta salva l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito.

La possibilità di fruire del c.d. «bonus facciate» introdotto dalla legge n. 160 del 2019 rappresenta una delle principali novità dei modelli dichiarativi, con beneficio comunque confermato per tutto l'anno 2021. Trattasi di una detrazione del 90% delle spese sostenute per gli interventi di recupero e restauro della facciata esterna degli edifici esistenti, di qualsiasi categoria catastale, compresi gli immobili strumentali, purché ubicati in zona A o B ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, o in zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali.

In termini generali, è utile anzitutto sottolineare come la detrazione in parola sia molto attrattiva stante le sue peculiari caratteristiche che non prevedono particolari adempimenti edilizi da porre in essere né limiti massimi di spesa agevolabili.

La dichiarazione dei redditi 2021 è il campo di esordio della detrazione in commento dove le spese sostenute nel 2020 dovranno essere indicate nella Sezione IIIA del Quadro E (Righi da E41 a E43) in cui, relativamente

ad ogni immobile oggetto di intervento, il contribuente dovrà indicare le informazioni necessarie per la fruizione della detrazione, che si ricorda è riconosciuta in dieci quote annuali di pari importo.

Si rammenta che comunque il contribuente ha la facoltà di optare per la cessione del credito d'imposta o dello sconto in fattura; in tale ultimo caso le spese non devono confluire in dichiarazione ma saranno unicamente oggetto dell'apposita comunicazione a tal fine predisposta dall'Agenzia delle entrate e che, per le spese sostenute nel 2020, doveva essere presentata entro il 16 aprile 2021.

Il bonus facciata è stato oggetto di approfondita analisi nella circolare n. 2 del 2020, nonché in successive risoluzioni interpretative e numerosi interpellati.

In particolare l'Agenzia è intervenuta per sottolineare che, in conformità con il dato testuale della norma, l'agevolazione spetta esclusivamente per gli edifici già esistenti escludendo, invece,

dall'ambito di applicazione dell'agevolazione tutti gli interventi effettuati durante la fase di costruzione dell'immobile, quelli realizzati mediante demolizione e ricostruzione, ivi compresi quelli con la stessa volumetria dell'edificio preesistente inquadrabili nella categoria della «ristrutturazione edilizia».

Ai fini del riconoscimento del «bonus facciate», gli interventi devono essere finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna e devono essere realizzati

esclusivamente sulle «strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi».

A titolo meramente esemplificativo, risultano agevolabili le spese sostenute per:

- il consolidamento, il ripristino, il miglioramento delle caratteristiche termiche anche in assenza dell'impianto di riscaldamento e il rinnovo degli elementi costitutivi della facciata esterna dell'edificio, costituenti esclusivamente la struttura opaca verticale, nonché la mera pulitura e tinteggiatura della superficie;

- il consolidamento, il ri-

pristino, inclusa la mera pulitura e tinteggiatura della superficie, o il rinnovo degli elementi costitutivi dei balconi, degli ornamenti e dei fregi;

- lavori riconducibili al decoro urbano quali quelli riferiti alle grondaie, ai pluviali, ai parapetti, ai cornicioni e alla sistemazione di tutte le parti impiantistiche che insistono sulla parte opaca della facciata.

Tali interventi sono agevolabili se effettuati sull'involucro esterno visibile dell'edificio, vale a dire sia

sulla parte anteriore, frontale e principale dell'edificio, sia sugli altri lati dello stabile (intero perimetro esterno). La detrazione non spetta, invece, per gli interventi effettuati sulle facciate interne dell'edificio fatte salve



Peso:53%

quelle visibili dalla strada o dal suolo ad uso pubblico.

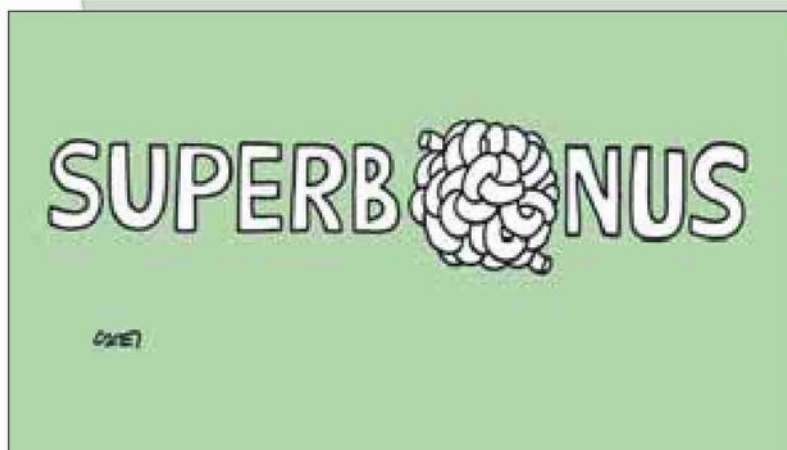
Tuttavia, recentemente l'Agenzia delle entrate è tornata a pronunciarsi sul perimetro applicativo della norma affermando come siano ammesse a fruire dell'agevolazione altresì le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle facciate laterali dell'edificio

ancorché queste siano solo parzialmente visibili dalla strada.

È invece esclusa l'agevolazione se il perimetro esterno non è affatto visibile dal suolo pubblico: di fatto, l'obiettivo perseguito è agevolare «l'estetica» e il «decoro» urbano degli edifici.

— © Riproduzione riservata — ■

Sono ammesse a fruire dell'agevolazione anche le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle facciate laterali dell'edificio ancorché queste siano solo parzialmente visibili dalla strada



Peso:53%

Sismabonus acquisti: conta la categoria catastale post ricostruzione

Campanari a pag. 15



L'Agenzia delle entrate: va considerata la categoria catastale derivante dalla ricostruzione

Sismabonus acquisti, limiti soft

Conta il post intervento. Cambio di destinazione in rilievo

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Via libera al sismabonus acquisti anche se l'edificio, prima della sua demolizione, era accatastato come A/1: quello che conta sarà la categoria catastale finale. Ma attenzione che il cambio di destinazione urbanistica sia evidente nei vari provvedimenti amministrativi. È necessario inoltre, per la fruizione del bonus, che l'impresa che effettui gli interventi di demolizione e ricostruzione sia astrattamente idonea a eseguire i lavori ovvero abbia a oggetto l'attività di costruzione e/o ristrutturazione. Infine, tempi più lunghi per i condomini che vogliono intraprendere lavori da superbonus: eliminato l'obbligo di eseguire il 60% dei Sal entro il 30 giugno 2022 per arrogarsi il diritto di presentare il fine lavori entro il 31/12/2022 (si veda altro articolo in pagina, ndr).

Sono, in sintesi, i principali chiarimenti in tema di sismabonus acquisti e superbonus sulla base dei recenti interpelli, nn. 318 e 320, pubblicati dall'Agenzia delle entrate; nonché sul novellato

art. 119 comma 8 bis del decreto Rilancio (il dl 34/2020), modificato sulla base del dl 59/2021, il decreto legato al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Vale la categoria post demolizione. L'interpello 318/2021 descrive la richiesta di un istante che, nel 2019 ha acquisito due immobili situati in zona sismica 3 e accatastati come A/1. L'obiettivo dello stesso istante è quello di demolire e ricostruire gli edifici con variazione volumetrica rispetto all'esistente, riducendo di due classi il rischio sismico e comunque cambiando, a ultimazione lavori, la categoria catastale presumibilmente in A/2; in ogni caso, una categoria diversa da A/1, A/8 o A/9 essendo le stesse escluse dall'agevolazione ex art. 119 comma 4 del decreto Rilancio. L'Agenzia, richiama la circolare 24/E del 2020 nella quale le spese antisismiche di unità immobiliari vengono fatte confluire nel superbo-

nus se l'intervento sia svolto mediante demolizione e ricostruzione dell'immobile oltre alla successiva vendita entro 18 mesi dal fine lavori. La domanda dunque è se si possa usufruire del superbonus (che nel frattempo ha assorbito l'agevolazione da sismabonus) per gli immobili originariamente accatastati come A/1 e successivamente demoliti e ricostruiti con altra categoria. La conclusione è che saranno ammesse al 110% le spese sostenute per interventi che, solo al termine degli stessi, avranno una categoria catastale ammessa senza dare rilevanza alla categoria dell'immobile ante demolizione. Dovrà inoltre essere chiaro, all'interno del provvedimento amministrativo che



Peso: 1-3%, 15-71%

autorizza i lavori, l'effettivo cambio di destinazione urbanistica originariamente non abitativo. In conclusione: sì alla detrazione da sismabonus nel presupposto che le nuove unità immobiliari, una volta ricostruite, avranno una categoria diversa da A/1, A/8 o A/9 e attenzione massima al fatto che il cambio di categoria catastale sia esplicitato nei provvedimenti amministrativi autorizzativi dei lavori.

La natura dell'impresa. L'istanza di interpello 320/2021 descrive il caso della non coincidenza tra la società che ha demolito i preesistenti immobili (sempre all'interno di un potenziale sismabonus acquisti) e il soggetto istante che ha

invece realizzato la costruzione delle nuove unità immobiliari. Nello specifico, il soggetto istante, dopo aver acquisito l'area risultante dalla demolizione già libera da ogni fabbricato, provvedeva alla volturazione del permesso a costruire avviando la realizzazione delle unità residenziali. L'aspetto peculiare specificatamente richiesto nell'interpello risiede nel fatto che l'istante non avesse nel proprio oggetto sociale l'esercizio di attività di costruzione e/o ristrutturazione bensì la «fabbricazione di altri apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni». L'Agenzia, a riguardo, ha evidenziato la propria posizione netta: seppur non sia necessario che l'impresa

istante sia l'esecutrice sostanziale dei lavori, essendo possibile appaltarli anche a terzi, è però necessario che possieda un idoneo titolo abilitativo alla realizzazione dei lavori stessi. Tale idoneità può essere raggiunta mediante la verifica del codice Ateco o mediante la chiara espressione di attività di costruzione o ristrutturazione nell'oggetto sociale. In definitiva, conclude l'Agenzia, non essendo la società qualificabile come impresa di costruzione in senso stretto, i futuri acquirenti degli immobili non potranno beneficiare della detrazione da sismabonus acquisti di cui al combinato disposto dell'art. 16, decreto legge 63/2013, e dell'art. 119, decreto legge 34/2020.

Chiarimenti e novità

<p>L'interpello 318/2021</p>	<p>Detrazione da sismabonus acquisti possibile nel presupposto che le nuove unità immobiliari, una volta ricostruite, avranno una categoria diversa da A/1, A/8 o A/9 All'interno del provvedimento amministrativo che autorizza i lavori, dovrà essere chiaro il cambio di destinazione urbanistica originariamente non abitativo</p>
<p>L'interpello 320/2021</p>	<p>Necessario, per poter beneficiare del sismabonus acquisti, che l'impresa costruttrice possieda un idoneo titolo abilitativo alla realizzazione dei lavori Tale idoneità può essere raggiunta mediante la verifica del codice Ateco o mediante la chiara espressione di attività di costruzione o ristrutturazione nell'oggetto sociale</p>
<p>Il novellato art 119 alla luce delle modifiche del dl 59/2021</p>	<p>Per i condomini, eliminato l'obbligo di eseguire il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2022 per arroccarsi il diritto di presentare il fine lavori entro il 31 dicembre 2022 Negli edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente catastate, lo slittamento a fine 2022 sarà condizionato dall'aver realizzato lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo entro il 30/06/2022 Per gli interventi realizzati dagli IACP, lo slittamento a fine 2023 sarà condizionato dall'aver realizzato lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo entro il 30/06/2023</p>



Le Entrate ampliano la casistica per usufruire dell'agevolazione in caso di ricostruzione

110%, bacino d'interesse esteso

Ammessi gli interventi che portano modifiche sostanziali

Pagina a cura
DI **STEFANO LOCONTE**
E **CHIARA DE LEITO**

E possibile accedere a superbonus e sismabonus demolendo completamente un fabbricato, realizzandone uno nuovo, che accorpi le unità preesistenti, con delle pertinenze. Unico limite sta nei massimali di spesa. Negli ultimi mesi i cantieri per la realizzazione di lavori di efficientamento energetico e antisismici agevolabili con la detrazione maggiorata del 110% hanno registrato un sensibile aumento. In maniera esponenziale è cresciuta anche l'attività interpretativa dell'Agenzia delle entrate che, a oggi, ha riscontrato circa 6.500 istanze di interpello aventi a oggetto la normativa agevolativa introdotta dal cosiddetto decreto Rilancio. Tra i temi maggiormente affrontati c'è appunto quello della possibilità di usufruire della detrazione maggiorata per gli interventi di efficientamento e antisismici posti in essere nell'ambito di un più ampio intervento di ristrutturazione. Tra i più recenti chiarimenti, c'è la risposta a interpello n. 242/2021 che ha confermato la spettanza delle agevolazioni superbonus e sismabonus a condizione che l'intervento rientri tra le opere di ristrutturazione edilizia definite dall'art. 3, comma 1, lett. d), dpr 380/2001, come modificato dal dl n. 76/2020.

Le agevolazioni fiscali per interventi edilizi e l'esclusione delle «nuove» costruzioni. Anche prima delle agevolazioni introdotte dal dl Rilancio, il legislatore ha inteso incentivare interventi di riqualificazione e messa in sicurezza statica del patrimonio edilizio.

Secondo un consolidato indirizzo interpretativo, le spese sostenute per gli interventi edilizi di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 3, dpr n. 380 del 2001, quindi gli interventi di manutenzione ordinaria (lett. a), manutenzione straordinaria (lett. b); restauro e di risanamento conservativo (lett. c); ristrutturazione edilizia (lett. d), sono agevolabili, secondo le aliquote e i massimali di spesa previsti dall'art. 16-bis, dpr 917/1986, a condizione che siano eseguiti su edifici esistenti e non devono realizzare una nuova costruzione, con l'unica eccezione rappresentata dalla realizzazione di autorimesse, box o posti auto pertinenziali. Questa posizione è stata espressa dall'Agenzia delle entrate già nei primi documenti di prassi in tema di interventi edilizi che danno diritto alle agevolazioni fiscali, quali per esempio le circolari nn. 57/E/1998 e 121/E/1998, e confermata anche in tempi più recenti, con la circolare 19/E/2020 e, per quanto riguarda le agevolazioni da superbonus, con la risposta a interpello n. 12/2021. Se l'individuazione del presupposto cui è ricollegata la spettanza delle agevolazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio è agevole per gli interventi di manutenzione ordinaria o per quelli che non comportano aumento di volumetria, lo stesso non può dirsi per gli interventi che comportano un ampliamento dell'edificio esistente.

Le recenti modifiche al Testo unico dell'edilizia e l'ampliamento degli interventi agevola-

bili. Il dl Semplificazioni (dl 16/07/2020, n. 76) ha introdotto una rilevante modifica alla definizione degli interventi edilizi di cui all'art. 3, lett. d), dpr 380/2001 (cosiddetto Testo unico dell'edilizia), prevedendo che rientrino nel concetto di «ristrutturazione edilizia» gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche, ma anche con aumento volumetrico, nel caso in cui la legislazione vigente o gli strumenti urbanistici comunali lo consentano e non ci si trovi in zona vincolata o in zona A. Per contro, la previgente formulazione normativa agevolava le ristrutturazioni edilizie che comportavano la demolizione e ricostruzione o il ripristino di edifici crollati o demoliti soltanto ove fossero mantenuti sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente e senza alcun incremento di volumetria.

L'ampliamento della tipologia di lavori che rilevano quale «ristrutturazione edilizia» con l'inclusione degli interventi di demolizione e ricostruzione anche con diversa sagoma, prospetto o sedime, compresi quelli realizzati, nel rispetto della legislazione vigente, con un aumento volumetrico ha comportato, di riflesso, anche l'ampliamento dei lavori agevolabili secondo le disposizioni super-



Peso:88%

bonus.

In particolare, relativamente alla fruibilità della detrazione maggiorata del 110% in caso di interventi di demolizione e ricostruzione l'Agenzia delle entrate ha più volte confermato la spettanza del beneficio anche a fronte di interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione, inquadrabili nella categoria di «ristrutturazione edilizia» ai sensi dell'art. 3, lett.d), dpr 380/2001. Dunque, la modifica normativa recata dal dl 76/2020 è tesa a evitare la qualificazione dei predetti interventi come di «nuova costruzione», riconoscendo così la spettanza delle agevolazioni fiscali anche agli interventi di ristrutturazione che comportino una modifica sostanziale rispetto alla situazione ante lavori, di modo che la costruzione realizzata presenti elementi di novità rispetto alla precedente. Così, da ultimo, la rispo-

sta a interpello n. 242/2021 che ha confermato l'astratta spettanza dell'agevolazione nel caso di demolizione di più unità immobiliari contigue, precisamente una abitazione e l'annessa pertinenza e due unità immobiliari accatastate come C/2 e C/6, con ricostruzione di un'unica unità abitativa. In senso conforme anche la risposta a interpello n. 121/2021 nonché le risposte a interpello n. 24/2021 e 12/2021 che inequivocabilmente subordinano la spettanza del beneficio rispetto a eventuali ampliamenti alla condizione che l'edificio preesistente sia demolito e ricostruito.

Superbonus e Super-sismabonus applicazioni concrete. Il principio sopra illustrato comporta alcune differenti applicazioni pratiche a seconda che l'intervento abbia a oggetto l'efficientamento energetico o la riduzione del rischio si-

smico.

In particolare, è stato chiarito che, a partire dal 17/7/2020, data di decorrenza della nuova previsione normativa di cui alla lett. d) del dpr 380/2001, le spese relative all'incremento di volume a seguito di interventi di demolizione e ricostruzione sono sempre ammissibili al super-sismabonus. Come chiarito dalla Commissione di monitoraggio per il superbonus presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per l'applicazione di tale novità in caso di procedimenti edilizi pregressi occorrerà richiedere, se necessario e possibile, all'ente territoriale competente la modifica del titolo abilitativo già rilasciato allineando l'intervento alla ristrutturazione edilizia.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi di efficientamento energetico

realizzati mediante demolizione e ricostruzione di più unità immobiliari, il limite di spesa agevolabile dovrà essere calcolato avuto riguardo alle unità dotate di impianto di riscaldamento ante intervento, indipendentemente dall'aumento volumetrico. In particolare, atteso il principio secondo cui il limite di spesa è calcolato avuto riguardo al numero delle unità immobiliari esistenti prima dei lavori, nella risposta a interpello n. 242/2021 l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di riconoscere il solo limite di spesa afferente l'unità abitativa, trattandosi dell'unica unità immobiliare dotata di impianto di riscaldamento.

— © Riproduzione riservata —

Quando spetta il superbonus

Interventi di ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione ai sensi dell'art. 3, lett. D) dpr 380/2001	L'agevolazione spetta anche rispetto alla parte in ampliamento
Interventi di ristrutturazione edilizia senza demolizione	Non agevolabile la parte in ampliamento che si configura quale nuova costruzione
Nuove costruzioni	Agevolabile solo l'intervento di installazione di impianti fotovoltaici

L'ampliamento della tipologia di lavori che rilevano quale «ristrutturazione edilizia» con l'inclusione degli interventi di demolizione e ricostruzione anche con diversa sagoma, prospetto o sedime, compresi quelli realizzati con un aumento volumetrico ha comportato, di riflesso, anche l'ampliamento dei lavori agevolabili secondo le disposizioni superbonus

Per quanto riguarda gli interventi di efficientamento energetico realizzati mediante demolizione e ricostruzione di più unità immobiliari, il limite di spesa agevolabile dovrà essere calcolato in base alle unità dotate di impianto di riscaldamento ante intervento, indipendentemente dall'aumento volumetrico



Peso:88%

Per la Suprema corte conta il nesso tra la conclusione dell'affare e l'attività dell'intermediario

Agenti con compensi svincolati

Il diritto alla provvigione scatta anche senza l'incarico

L'intermediazione è essenziale

Pagine a cura
DI GIANFRANCO DI RAGO

Il diritto dell'agente immobiliare al pagamento della provvigione matura anche qualora non gli sia stato conferito un incarico. È, infatti, sufficiente che sia stata posta in essere un'attività di intermediazione di cui le parti si siano avvantaggiate, anche tacitamente, e che abbia condotto alla stipula del contratto di vendita. La conclusione dell'affare deve essere quindi collegata all'attività effettivamente svolta dal mediatore, ma il nesso causale non deve essere necessariamente diretto ed esclusivo. Di conseguenza, il compenso è dovuto anche ove l'agente immobiliare non abbia partecipato a tutte le fasi della trattativa e anche in quei casi nei quali il processo di formazione della volontà del venditore e dell'acquirente sia stato complesso e articolato nel tempo. Quello che interessa è che l'attività di intermediazione tra le parti dell'affare, valutata ex post, ovvero a giochi fatti, sia risultata indispensabile ai fini della conclusione del contratto di compravendita. Questo l'interessante chiarimento che si rinviene nella sentenza n. 7029 recentemente pronunciata dalla seconda sezione civile della Cassazione e pubblicata lo scorso 12 marzo 2021.

Il caso concreto. Nella specie il titolare di un'agenzia immobiliare aveva citato in giudizio l'acquirente di un immobile per sentirla condannare al pagamento in suo favore della provvigione maturata per l'opera

di intermediazione svolta in suo favore. Quest'ultima aveva negato di avere mai conferito mandato al mediatore, ma il giudice di pace, competente per valore, aveva accolto la domanda dell'attore. La sentenza era stata impugnata dinanzi al tribunale, che aveva accolto l'appello dell'acquirente, negando il diritto dell'agente immobiliare al pagamento della provvigione. Di qui il ricorso in Cassazione, nel quale il mediatore si era lamentato del fatto che il tribunale non avesse considerato che il diritto alla provvigione sorge quando la conclusione dell'affare sia in rapporto causale con l'opera svolta dall'intermediario, ove la parte l'abbia accettata traendone vantaggio, a prescindere dal fatto che non si stato conferito un preventivo incarico. Il tribunale, a dire del ricorrente, avrebbe infatti dovuto verificare soltanto se la parte acquirente avesse o meno stipulato il rogito per effetto dell'avvenuta interposizione dell'agenzia immobiliare, a nulla rilevan-

continua a pag. 28
segue da pag. 27

do se vi fosse stata o meno a monte la stipula di un contratto di mediazione.

La decisione della Suprema corte. La Corte di cassazione ha accolto le richieste dell'agente immobiliare, spiegando meglio quali siano i presupposti per il sorgere del diritto al pagamento del compenso che, in mancanza di accordo, viene liquidato sulla scia degli usi applicati nell'ambito territoriale in cui insiste

l'immobile oggetto di compravendita. Il diritto del mediatore alla provvigione, come chiarito dai giudici di legittimità, viene a maturazione tutte le volte in cui la conclusione dell'affare sia in rapporto causale con l'attività dell'intermediario, senza che sia necessario che tra quest'ultima e la conclusione dell'affare sussista un collegamento di causa-effetto diretto ed esclusivo. Al contrario, è sufficiente che, anche in presenza di un processo di formazione della volontà delle parti complesso e arti-

colato nel tempo, allorché ad esempio siano trascorsi molti mesi tra la messa in relazione delle parti e la conclusione dell'affare, l'attività con la quale l'agente abbia messo in contatto le parti interessate, rispettivamente, alla vendita e all'acquisto dell'immobile, costituisca l'antecedente indispensabile per pervenire, attraverso fasi e vicende successive, alla conclusione del contratto.

La prestazione del mediatore, pertanto, può esaurirsi anche nella semplice individuazione di uno dei contraenti e nella messa in contatto di quest'ultimo con l'altra parte interessata all'affare, laddove

sia poi seguita la conclusione dell'affare. Basta questa circostanza perché possa dirsi maturato il suo diritto alla provvigione. Non è quindi necessario che l'agente immobiliare intervenga anche nelle varie fasi



delle trattative sino alla stipula del contratto di compravendita. Condizione necessaria e sufficiente è che quest'ultima possa legittimamente ritenersi conseguenza prossima o remota dell'operato dell'intermediario, tale, cioè, che senza di esso il negozio non sarebbe stato concluso. Il diritto dell'agente immobiliare alla provvigione, hanno spiegato i giudici di legittimità, sorge tutte le volte in cui la conclusione dell'affare sia in rapporto causale con l'attività di intermediazione, non occorrendo un nesso eziologico diretto ed esclusivo tra detta attività e la conclusione dell'affare, essendo sufficiente che il mediatore abbia messo in relazione le parti, così da realizzare l'antecedente indispensabile per pervenire alla conclusione del contratto, secondo i principi della causalità adeguata.

Pertanto, ai fini della configurabilità del rapporto di mediazione, non è necessaria

l'esistenza di un preventivo conferimento di incarico per la ricerca di un acquirente o di un venditore, ma è sufficiente che la parte abbia accettato l'attività del mediatore, avvantaggiandosene. Anche in mancanza di un contratto scritto tra la parte e l'agente immobiliare, in caso di conclusione dell'affare tra le parti da questi messe in contatto scatta il diritto di quest'ultimo al pagamento della provvigione, perché senza tale attività di intermediazione l'affare non sarebbe andato in porto. Se, quindi, una delle parti della compravendita era a conoscenza dell'esistenza di un mediatore e si è avvantaggiata del suo operato per giungere alla conclusione del contratto di compravendita, dovrà versargli la provvigione, quantunque non gli avesse conferito alcun incarico formale. Infatti il rapporto di mediazione, inteso come interposizione neutrale tra due o più persone per agevolare la conclusione di un de-

terminato affare, non postula necessariamente un preventivo accordo delle parti sulla persona del mediatore, ma è configurabile pure in relazione a una materiale attività intermediatrice che i contraenti accettano anche soltanto tacitamente, utilizzandone i risultati ai fini della stipula del contratto: sicché, ove il rapporto di mediazione sia sorto per incarico di una delle parti, ma abbia avuto poi l'acquiescenza dell'altra, quest'ultima resta del pari vincolata verso il mediatore al pagamento del suo compenso.

© Riproduzione riservata

Il principio

Perché sorga il diritto del mediatore al pagamento della provvigione non è necessario il preventivo conferimento di incarico, ma è sufficiente che la parte ne abbia accettato l'attività, avvantaggiandosene. Infatti il rapporto di mediazione non postula necessariamente un preventivo accordo delle parti sulla persona del mediatore, essendo configurabile anche in relazione a una materiale attività di intermediazione che i contraenti abbiano accettato anche soltanto tacitamente, utilizzandone i risultati ai fini della stipula del contratto. Il compenso è dovuto anche ove il mediatore non abbia partecipato a tutte le fasi della trattativa e anche in quei casi nei quali il processo di formazione della volontà del venditore e dell'acquirente sia stato complesso e articolato nel tempo. Condizione necessaria e sufficiente è che la conclusione dell'affare si trovi in rapporto causale con l'attività di intermediazione: non occorre un nesso eziologico diretto ed esclusivo, ma basta che il mediatore abbia messo in relazione le parti, così da realizzare l'antecedente indispensabile per pervenire alla conclusione del contratto

Per la configurabilità del rapporto di mediazione non è necessaria l'esistenza di un conferimento di incarico per la ricerca di un acquirente o di un venditore, ma è sufficiente che la parte abbia accettato l'attività del mediatore, avvantaggiandosene

Il diritto del mediatore alla provvigione, come chiarito dai giudici di legittimità, scatta tutte le volte in cui la conclusione dell'affare sia in rapporto causale con l'attività dell'intermediario, senza che sia necessario che tra quest'ultima e la conclusione dell'affare sussista un collegamento di causa-effetto diretto ed esclusivo



UN ALTRO MATTONI NELL'ENTERTAINMENT CON SOCI, MANAGER & SMART CITY

«**T**ra una grande corporation come Disney e una realtà come il Cirque du Soleil, anche se finita in difficoltà ma salvata da investitori canadesi, l'Italia ha un campionato tutto da giocare a livello globale. E l'industria italiana dell'entertainment parte con un vantaggio in più rispetto alle Big corp americane: ha un serbatoio di cultura, moda, lusso e design e competenze del Made in Italy che può portare nel mondo». Marco Balich, 59 anni veneziano, una gioventù da organizzatore di concerti rock, è l'imprenditore a capo di uno dei più grandi player mondiali dello spettacolo dal vivo. Che qui annuncia un nuovo capitolo della sua storia.

È il cofondatore insieme a Gianmaria Serra e Simone Merico della Balich Worldwide Shows, l'impresa che ha avuto la direzione artistica del Padiglione Italia. L'imprenditore ha ideato l'Albero della Vita per l'Expo Milano 2015, ed è stata l'anima delle Cerimonie Olimpiche di Torino 2006, Sochi 2014 e Rio 2016. Crea progetti speciali e grandi eventi a livello internazionale come «Il Giudizio Universale», lo spettacolo multimediale ideato da Balich, con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani. È stato premiato per il suo lavoro con un Emmy Award e il Compasso D'Oro.

Ma per sfidare i big americani e crescere sui mercati ora la sua azienda deve cambiare ancora. Lo farà seguendo il percorso tipico di un'impresa che vuole diventare grande: una nuova architettura societaria più snella ed efficiente, l'apertura a manager esterni e, infine, l'ingresso di nuovi soci che si aggiungeranno ai tre fondatori che ne hanno fatto la storia. Sigillo finale al cambiamento anche un nuovo nome, che di quel percorso vuole essere il simbolo.

Il primo capitolo di questo progetto è stato l'ingaggio del ceo Stefano Core, arrivato nella cabina di regia milanese alla fine del 2019, dopo il lavoro in Telecom Italia e Argentina e fondatore di Italian Creation Group (Driade e FontanaArte), chiamato dai soci per riorganizzare l'azienda.

Oggi il board comunicherà agli oltre 150 dipendenti che d'ora in poi il gruppo si chiamerà Balich Wonder Studio, marchio che contiene un po' tutto: dal concetto di studios americani, al quale il gruppo aspira, a quello all'innovazione tecnologica costante, indispensabile per «stupire» il pubblico. Insomma, non solo show ma vera e propria industria dell'entertainment.

La sfida americana

«Abbiamo gettato le basi per creare un gruppo internazionale, più sganciato dall'immagine del singolo imprenditore, una futura Disney. Ma — puntualizza Balich —, la decisione non è nata dall'urgenza del post pandemia. È frutto di un progetto di lungo percorso verso una dimensione più grande e quindi più strutturata, con molti progetti nel cassetto, solo rimandati a causa della pandemia». Tanto che l'azienda ha deciso, nel pieno della crisi e del blocco totale di concerti, spettacoli e manifestazioni culturali o sportive, di continuare ad investire sul capitale umano, cardine di questo mestiere fatto di tanti talenti, assumendo nei mesi più duri 26 giovani.

«L'Italia può diventare un'industria dell'entertainment — dice Balich —, ma bisogna avere un po' di coraggio e cambiare le cose. Magari anche ricostruire lo stadio di San Siro a Milano per farne una struttura più efficiente per ospitare gli eventi culturali. Poi, c'è un aspetto che riguarda la burocrazia. Soprintendenze e assessorati dovrebbero aprire a competenze e professionalità seguendo una logica di merito.



Peso:87%

Solo così si può fare dell'Italia una grande industria culturale e dello spettacolo da portare nel mondo. Solo se saremo in grado di fare sistema potremo superare sui mercati quel pregiudizio del mondo anglosassone che si ritiene il depositario di questa industria».

Due imprenditrici

«La prima tappa del riassetto vede il gruppo passare da una struttura con una holding non operativa e sei società controllate e indipendenti a una piattaforma operativa integrata con quattro business unit e due società estere con responsabilità sui singoli mercati locali», spiega il ceo Core. Il riordino è anche stato l'occasione per aprire il capitale a Valentina Saluzzi e Carolina Dotti che nel 2016 avevano fondato la FeelRouge Worldwide Shows — regista dei grandi eventi nel lusso con nomi come Dolce & Gabbana, Bulgari, Maserati — e della quale la società aveva rilevato il 51%. Ora viene fusa nella nuova Balich Wonder Studio di cui le due imprenditrici avranno il 4% a testa, con Balich al 46,92%, Serra al 31,38% e Merico al 13,80%. Le due imprenditrici entreranno così nel board della capogruppo che avrà una nuova go-

vernance allargata.

La rigenerazione urbana

Le quattro nuove gambe di business dovranno far camminare l'azienda nel mondo delle grandi cerimonie internazionali tra Olimpiadi, commemorazioni e feste nazionali, eventi corporate legati ai marchi, show teatrali. La quarta gamba si chiama Destination Experience e indica anche un nuovo fronte di sviluppo, quello della rigenerazione urbana. «Protagonista può essere il quartiere di una città, oppure un progetto di sviluppo immobiliare. Ci sono tanti progetti in Europa in cui possiamo avere un ruolo, dice Balich —. In Italia c'è una grande ricchezza storica che si può valorizzare in una città, pensando ai giovani e agli anziani e sempre con un approccio ecosostenibile. Mi piace citare Renzo Piano quando parla di 'ricucire le periferie'. Inevitabile che l'azienda guardi ai grandi cantieri aperti nelle periferie di Milano.

Questo sarà l'anno della ripartenza, con la prospettiva — dice Core — di superare i valori del 2019, chiuso con 103 milioni di ricavi che, nell'anno della pandemia, sono scesi a 35 milioni. «Sono convinto che

la gente voglia tornare a incontrarsi e partecipare ai grandi eventi», sostiene Balich e come sembra indicare un'indagine di EY, secondo la quale il 90,6% del target di clienti di Balich Wonder Studio prevede di aumentare il budget in questo settore.

L'Italia resta un mercato chiave con un milione tra piccole e grandi iniziative e un valore poco sotto un miliardo, con un indotto che ne vale però 65. «Solo la nostra società si rivolge a oltre venti Pmi nazionali. Un esempio? Le luci delle nostre realizzazioni più belle vengono dalla Clay Paki di Bergamo e le portiamo nel mondo». Arriveranno anche all'Expo di Dubai nel mese di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo cambia in Balich Wonder Studio Il ceo Core: quest'anno torneremo ai livelli di fatturato pre Covid Il «pubblico» delle Pmi



● Gli inizi

Balich Wonder Studio nasce nel 2013 a Milano, fondata da Marco Balich, Gianmaria Serra e

Simone Merico. Alle spalle avevano vent'anni di lavoro nello show business. Agli esordi avevano fondato la Filmmaster Events un'avventura che si lasciano alle spalle con uno strascico legale. Nella nuova azienda puntano sulle cerimonie olimpiche, i grandi eventi legati a cultura, istituzione e aziende



Peso:87%

Non solo spettacoli e grandi eventi, il gruppo punta anche sulla rigenerazione urbana. E non troppo lontano dalla chiusa di Leonardo. Intanto salgono Saluzzi e Dotti

di **Daniela Polizzi**

Balich Wonder Studio
Gli imprenditori
Simone Merico, Marco Balich,
Carolina Dotti, Gianmaria Serra,
Valentina Saluzzi e Stefano Core

MARCO BALICH



Peso:87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

IL PD METTE SALVINI ALL'ANGOLO: PRONTI ALLA "MAGGIORANZA URSULA". M5S CRITICA CINGOLANI: MINISTRO POCO GREEN

Landini: non è tempo di pace sociale

Pressing Cgil sul governo: "No allo sblocco dei licenziamenti, serve la riforma di salari e orario"

PAOLO BARONI

Maurizio Landini va in pressing sul governo: si aspetta risposte in tempi rapidi alle questioni sul tavolo, a partire dalla richiesta di prorogare il blocco dei licenziamenti. E poi, assieme a Cisl e Uil, chiede a Draghi di sedere ai vari tavoli del Recovery plan, da quello della cabina di regia ai ministeri a quelli con

Regioni e Comuni. E boccia l'idea di risolvere la fine del blocco dei licenziamenti con la decontribuzione per i neo assunti. - P.3 BERTINI - P.2

MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil in pressing su Draghi per Recovery e blocco licenziamenti "Assunzioni negli ispettorati e nei servizi sanitari. Patente a punti alle imprese per partecipare ai concorsi pubblici»

“Il governo ci deve delle risposte non è il tempo della pace sociale”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Maurizio Landini va in pressing sul governo: si aspetta risposte in tempi rapidi alle tante questioni sul tavolo, a partire dalla richiesta di prorogare il blocco dei licenziamenti. E poi, assieme a Cisl e Uil, chiede a Draghi di potersi sedere ai vari tavoli del Recovery plan, da quello della cabina di regia ai ministeri a quelli con Regioni e Comuni. Boccia l'idea di risolvere la fine del blocco dei licenziamenti con la decontribuzione per i neo assunti, ma anche la proposta di un nuovo patto sociale. «Ora - spiega - serve una mediazione sociale per cambiare modello di sviluppo e creare nuova occupazione». **Segretario, le risposte che aspettavate dal governo dopo che avete lamentato un confronto inadeguato sul Recovery plan sono arrivate?** «No, le risposte non sono ancora arrivate. Noi abbiamo avanzato anche una proposta sul sistema di relazioni rispetto agli investimenti previsti dal Pnrr e le riforme che sono previste e la

nostra richiesta è che si determini un sistema che consenta un confronto preventivo rispetto alle scelte che vengono compiute e che ci sia una possibile negoziazione sulle riforme più importanti che vengono delineate, dalla riforma fiscale a quella della pubblica amministrazione, alle semplificazioni e siamo in attesa di avere una risposta. E poi abbiamo posto il tema della salute e sicurezza sul lavoro, chiedendo che vengano fatte assunzioni per lavorare sulla prevenzione sia negli ispettorati sul lavoro che nei servizi sanitari territoriali; abbiamo chiesto che venga introdotta la patente a punti, per farsi che le imprese che concorrono agli appalti garantiscano salute e sicurezza mentre chi non lo fa non può partecipare alle gare e che in ogni luogo di lavoro sia eletto un rappresentante alla sicurezza; siamo in attesa di poter concludere un protocollo sui temi dell'istruzione e della formazione, ed un investimento sulla scuola e sulla riapertura in sicurezza a partire da settembre superando la precarietà e con adeguate assunzioni. **E di specifico sul lavoro cosa chiedete?**

«Aspettiamo anche una risposta sulla richiesta di proroga del blocco dei licenziamenti e di riforma degli ammortizzatori sociali. Poi abbiamo messo sul tavolo la necessità di andare verso il rinnovo dei contratti pubblici e di definire un rapporto tra gli investimenti che vengono indicati nel piano e la costruzione di politiche industriali e di filiera che siano in grado di qualificare l'attività

del nostro Paese. Quindi ci aspettiamo rapidamente delle risposte positive e l'avvio di un confronto di merito senza il quale come organizzazioni sindacali dovremo decidere quali iniziative mettere in campo. Intanto giovedì 20 maggio, una data simbolica



Peso: 1-9%, 3-66%

perché segna la nascita nel 1970 dello Statuto dei diritti lavoratori, assieme a Cisl e Uil abbiamo lanciato una giornata di assemblee nei luoghi di lavoro per mettere al centro i temi della salute, della sicurezza e della centralità del lavoro».

Sulle riforme, però, Salvini sostiene che fisco e giustizia non si faranno mai...

«Noi pensiamo esattamente il contrario: in questo momento nel Paese da un lato c'è da far partire gli investimenti pubblici, per creare lavoro per i giovani, per le donne e per il Mezzogiorno, e dall'altra le riforme non solo sono indispensabili - perché per realizzare il piano presentato a Bruxelles servono anche queste per ottenere i finanziamenti - ma perché ci sono una serie di interventi assolutamente necessarie per invertire la tendenza. Penso in particolare a quella del fisco, che serve a combattere l'evasione, abbassare la tassazione sul lavoro dipendente ed i pensionati ed aumentare i loro redditi, e ad arrivare ad allargare la base imponibile in Italia come in Europa fino alle grandi rendite e ai grandi patrimoni». **In cambio della fine del blocco dei licenziamenti il governo vuole introdurre una decontribuzione totale per i nuovi assunti. Che ne pensa?**

«Alla richiesta di proroga del blocco dei licenziamenti si risponde solo con la proroga del blocco dei licenziamenti. Se dal primo di luglio si rende possibile licenziare nel settore industriale e in quello edilizio noi non siamo d'accordo, perché non è il caso di produrre nuove fratture. Noi proponiamo la riforma degli ammortizzatori, la logica della decontribuzione nel nostro Paese, di per sé, non ha mai fatto crescere l'occupazione. E se di decontribuzioni si vuole ragionare devono essere molto finalizzate, non a pioggia, e devono creare lavoro stabile».

A chi vi propone un nuovo patto sociale, stile 1993, invece cosa rispondete?

«Rispetto al 1993 il problema non è la pace sociale, non c'è un problema di moderazione salariale per entrare in Europa, semmai c'è il problema di far crescere i salari perché non si può essere poveri lavorando. Inoltre abbiamo di fronte la necessità di definire un nuovo modello di sviluppo. Per questo serve una mediazione sociale sulle riforme da realizzare e occorre che i nuovi investimenti creino nuova occupazione. Per questo servono accordi sulle singole riforme, e accordi di merito che valorizzino in lavoro. Questo è il momento di un intervento pubblico nell'economia per svolgere un ruolo di indiriz-

zo, per creare nuove opportunità e nuovi mercati, e di mediazione sociale, in modo da superare la precarietà del lavoro, di valorizzare la qualità e la sicurezza sui luoghi di lavoro e garantire a tutti gli stessi diritti e le stesse tutele, sia che si parli di lavoro autonomo o subordinato. Per questo stiamo chiedendo anche che i contratti nazionali, magari anche attraverso un provvedimento di legge, abbiano validità generale. Per garantire a tutti anche le ferie, il diritto alla malattia, alla formazione ed un orario stabilito. E' questo che serve oggi, evocare il 1993 non serve».

A Draghi avete già chiesto di avere un ruolo nella governance del Recovery plan. In che termini?

«Serve un confronto preventivo e la possibilità di negoziare i contenuti delle varie riforme, comprese le semplificazioni perché va bene ridurre i tempi ed avere meno burocrazia ma siamo contrari all'idea di liberalizzare appalti e subappalti ed alla logica del massimo ribasso o addirittura di privatizzare una serie di attività e di servizi pubblici. Poi ci deve essere anche la possibilità di monitorare l'attuazione dei progetti: il piano ne prevede 190 e per questo abbiamo bisogno di conoscerli tutti in dettaglio. Serve un livello di confronto centrale a livello di Cabina di

regia, uno a livello di ministeri ed un terzo con gli enti territoriali, perché più di 87 miliardi per essere messi a terra prevedono il loro coinvolgimento».

Per le risposte che aspettate non è già tardi?

«Il governo con noi il 5 di maggio si è impegnato ad un confronto preventivo prima che venissero presentati i decreti e che venissero prese le decisioni. Noi, con grande responsabilità, abbiamo avanzato proposte su tutti i singoli temi: ci auguriamo di avere rapidamente delle risposte. Altrimenti dovremo valutare quali sono le iniziative più utili da mettere in campo per ottenere i risultati che ci aspettiamo. Noi vogliamo cambiare il Paese anche più del governo». —

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Rispetto al '93 c'è il problema di far crescere i salari, non si può essere poveri lavorando

Il Pnrr prevede 190 progetti e per questo abbiamo bisogno di conoscerli tutti in dettaglio

Noi abbiamo fatto proposte su tutti i singoli temi: ci auguriamo di avere rapidamente risposte



Maurizio Landini, leader della Cgil



Peso: 1-9%, 3-66%

LA VIA DEI PAESI VIRTUOSI

**Liti tributarie:
filtro per tagliare
l'80% dei ricorsi
con la mediazione**

Ivan Cimmarusti

— a pag. 6

Liti fiscali, filtro per tagliare l'80%

L'ipotesi di riforma. Cause ultra ridotte con la mediazione pre-contenzioso fino a 50mila euro, da affidare a un soggetto estraneo agli uffici: ad esempio ai giudici tributari oggi in carica. Messina (Commissione Mef-Giustizia): «Magistrati di ruolo specializzati»

Ivan Cimmarusti

L'indirizzo di rendere centrale nel processo tributario la fase pre-contenziosa trova riscontro nelle valutazioni della Commissione di riforma della giustizia fiscale. Un filtro ulteriormente potenziato, sottratto all'Amministrazione finanziaria e affidato a un organo terzo o al giudice onorario (salvando così quelli che attualmente svolgono la funzione), cui dovranno passare i contribuenti per controversie fino a 50mila euro e che potrà essere utilizzato anche per importi più alti.

Per intuire i possibili effetti che potrebbe avere la terzietà della fase precedente al giudizio, basta fare una stima sui dati del Mef relativi ai ricorsi presentati alle Ctp e Ctr nel 2020: oltre l'83,2% delle cause attivate – anche solo valutando quelle di valore fino a 50mila euro – non sarebbero finite a giudizio, ma passate dal filtro pre-contenzioso potenziato e smaltite con istituti deflattivi coordinati da terzi rispetto all'ente accertatore. Una ipotesi che trova conferma anche nell'esperienza estera: in Francia, Germania e Paesi Bassi, per esempio, oltre il 90% delle liti, anche di valore superiore a 50mila euro, è risolta prima di arrivare davanti al giudice.

Il restyling della giurisdizione fiscale passa da interventi strutturali. La professionalizzazione del giudice – aspetto centrale e oggetto di un aspro dibattito nella Commissione presieduta dal professor Giacinto della Cananea e dalla direttrice del Dipartimento finanze Fabrizia Lapecorella – ha l'ambizione di migliorare la fase di merito. Parallelamente è necessario interveni-

re anche sugli istituti deflattivi.

Istituti deflattivi e giudice

Secondo Sebastiano Maurizio Messina, professore di diritto tributario all'Università degli Studi di Verona e componente della Commissione di riforma, «il rafforzamento degli istituti deflattivi, segnatamente quello della mediazione, e l'introduzione di un giudice a tempo pieno e specializzato sono due aspetti che devono essere attentamente valutati nella prospettiva di una riorganizzazione della giustizia tributaria». Spiega che «una struttura articolata con un filtro preliminare, prima, e un giudice togato, poi, dovrebbe portare a una deflazione, nel medio-lungo periodo, del numero dei ricorsi e delle pendenze tributarie anche presso il giudice di ultima istanza. In specie, potrebbe rivelarsi opportuna una revisione dell'istituto della mediazione che ad oggi è preposto a filtrare le cause fino a 50mila euro. Si potrebbe ad esempio ipotizzare l'innalzamento dei valori "soglia" e la contestuale previsione di un organo terzo, nella formazione del quale si valorizzino le esperienze già maturate. Tutte le opzioni sono aperte e vanno ponderate anche in funzione delle peculiarità del nostro sistema giudiziario».

L'esperienza estera

In questo senso l'esperienza estera può dare un'idea di quanto le misure deflattive possano incidere sugli arretrati. Messina ha svolto uno studio che riguarda anche l'applicazione di queste misure alla fase pre-contenziosa in altri Paesi dell'Unione europea.

Germania. Di regola (salvo alcune

specifiche eccezioni), il contribuente prima di adire il giudice tributario deve obbligatoriamente presentare reclamo e la mancata proposizione costituisce causa di inammissibilità del ricorso. Al 2018, solo l'1,8% dei 58.985 ricorsi è finito a giudizio, mentre il 98,2% è stato definito con il reclamo. Si tratta di una procedura amministrativa stragiudiziale attivabile dal contribuente con una semplice istanza, anche senza l'assistenza di un difensore tecnico.

Francia

Nel sistema francese ci sono peculiarità che riguardano la fase non giurisdizionale. Sono anche previsti altri strumenti prima di giungere al reclamo. Il filtro del reclamo contenzioso preventivo permette di risolvere le controversie in più del 99% dei casi.

Paesi Bassi

Esiste un sistema articolato in una fase amministrativa e in una giurisdizionale vera e propria. Il sistema prevede sempre in prima battuta l'attivazione di una procedura di reclamo, di matrice squisitamente amministrativa, la quale costituisce



Peso: 1-2%, 6-33%

una preconditione rispetto alla possibilità di accedere ai Tribunali di prima istanza; ciò che, per contro, non costituisce una pre-condizione è l'attivazione della procedura di mediazione, che rappresenta un'eventuale «estensione» della fase di reclamo attivabile su istanza del contribuente. Gli istituti deflattivi, sulla base di uno studio risalente al 2014, risultano assorbire circa il 90% delle controversie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEBASTIANO MESSINA

Professore di diritto tributario, componente della Commissione di riforma

La stima sulla possibile riduzione

Ricorsi tributari 2020 per valore: il potenziamento degli istituti deflattivi alle liti fino a 50mila € potrebbe tagliare oltre l'80% del nuovo contenzioso

VALORE RICORSI (€)	NUMERO RICORSI	%	
		0% - 50%	50% - 100%
Indeterminabile	4.091		2,7
Da 0 a 3.000	63.001		41,6
Da 3.000 a 50.000	58.813		38,9
125.905		83,2% DEI RICORSI CHE POTREBBE NON ARRIVARE A PROCESSO	
Da 50.000 a 1.000.000	22.930		15,2
Oltre 1.000.000	2.482		1,6
TOTALE CAUSE	151.317		100

Fonte: elaborazione Sole24ore del Lunedì su dati Mef

98,2%
Germania

Stando ai dati del 2018, solo l'1,8% dei 58.985 ricorsi fiscali è finito a giudizio, mentre il 98,2% è stato definito con il reclamo.

99%
Francia

Il filtro del reclamo contenzioso preventivo permette di risolvere le controversie quasi nella totalità dei casi



90%
Paesi Bassi

Gli istituti deflattivi, sulla base di uno studio, risultano assorbire circa il 90% delle controversie in materia fiscale.



Peso:1-2%,6-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

**LA RIVOLUZIONE
È DIGITALE
MA IL COMMERCIO
È FATTO DI PRODOTTI
E SI RIVEDE
L'INFLAZIONE**

Corsa del petrolio
e dei costi dei container,
scarsità di chip e componenti:
chi lavora dove vende
è avvantaggiato. Ma il caro materie
prime rischia di frenare la ripresa

di **Ferruccio de Bortoli**

IL PARADOSSO DELL'INFLAZIONE

I balzi record dei costi di petrolio, ferro, acciaio e rame ci ricordano che anche al tempo del web e dell'intelligenza artificiale la ripartenza dell'economia provoca scarsità e corsa di prezzi. Transitorie o strutturali?

**SIAMO TUTTI DIGITALI
MA NON BASTA
IL CARO MATERIE PRIME
FRENA IL MONDO**

di **Ferruccio de Bortoli**

Distratti dalla leggerezza del digitale, che ha annullato nel bene e nel male le distanze degli incontri e degli acquisti, ci siamo semplicemente dimenticati di un particolare di non secondaria importanza. L'econo-

mia è ancora pesantemente fisica. Più di quanto non riusciamo a immaginare, specie se dispersi sui social, assorti in riunioni via Zoom, o divisi tra una call e l'altra. Ciò che compriamo in pochi secondi in Rete si muove ancora su navi che sol-



Peso:1-10%,2-47%

cano gli oceani, su mezzi che intasano le vie cittadine. Si inquina addirittura di più. Ed è paradossale che proprio nei giorni in cui giustamente siamo chiamati a preoccuparci di transizione energetica, intelligenza artificiale (meglio dire aumentata), robotica, a discutere di un cambio di paradigma dell'economia in senso più sostenibile e pulito, la vera emergenza del momento ci riporti a un clima da anni Settanta. Alla cruda pesantezza delle produzioni tradizionali. Alla polverosa realtà dei metalli e delle materie prime che non si estraggono come un bitcoin.

Il container

Se è comprensibile che tra gli effetti dei tanti lockdown vi sia un autentico boom di prodotti informatici — causa di una carenza mondiale di semiconduttori — lo è meno se si pensa a qual è in realtà oggi l'oggetto del desiderio di tanti operatori: un container, che altro non è che un volgare cassone di ferro. Non si riesce a trovarne uno libero per far viaggiare semilavorati e prodotti finiti lungo interminabili catene del valore. E quelli che ci sono, vuoti, sono là dove non servono. L'improvvisa crescita della domanda mondiale — superiore a qualsiasi più rosea previsione — ha messo a nudo la debolezza delle principali rotte e causato l'accumulo di giganteschi ritardi nelle forniture dei componenti industriali. Il costo dei noli, rispetto a un anno fa, è semplicemente sestuplicato.

L'incidente della EverGiven, che ha ostruito per giorni il canale di Suez, ha dimostrato quanto sia fragile la rete mondiale dei collegamenti marittimi grazie ai quali si muove il 90 per cento delle merci. Chi ha la catena corta se la cava; chi ha dislocato i fornitori nell'Estremo Oriente, soffre. La Ducati, tanto per fare un esempio della nostra emiliana Motor valley, non ha mai avuto in magazzino tante moto non finite. Mancano i pezzi. Non costano di più solo i trasporti. Come ha notato su *Il Sole 24*

Ore, Sissi Bellomo, ci troviamo di fronte a qualcosa di assolutamente inedito nei mercati delle materie prime. Con prezzi alle stelle ma anche con una carenza fisica di prodotti.

Il petrolio — che oggi viaggia verso i 70 dollari a barile, in rialzo del 50 per cento rispetto a un anno fa — nei già citati anni Settanta sembrava fosse addirittura agli sgoccioli, in esaurimento. Non era vero ovviamente. E soltanto pochi mesi fa assistevamo al paradosso, nell'andamento di alcuni future sul greggio con venditori che di fatto pagavano i compratori perché si accollassero l'onere di tanti carichi rimasti in attesa nei porti. Prezzi negativi.

Il ritmo delle estrazioni, causa la pandemia, ha

subito nei mesi scorsi un forte calo. I minerali di ferro, indispensabili nell'industria siderurgica, hanno superato per la prima volta i 200 dollari a tonnellata. Anche per l'effetto negativo dei dazi vi è una grande domanda insoddisfatta di acciaio, in particolare di laminati d'acciaio. Particolare

che rende ancora meno comprensibile la crisi dell'ex Ilva. Il rame — considerato il metallo-guida per eccellenza — ha toccato nei giorni scorsi il suo massimo storico a 10 mila 747,50 dollari a tonnellata.

Beneficia anche della grande corsa all'elettrico. E dei programmi di sostenibilità traggono vantaggio anche i prezzi dell'alluminio, cresciuti in un

anno di circa il 20 per cento. In forte rialzo anche le materie prime agricole.

L'analisi

Che cosa accade realmente sui mercati delle materie prime? «La domanda non è solo tornata ai livelli pre Covid — spiega Alessandro De Felice, presidente onorario dell'Associazione nazionale dei risk manager e chief risk officer di Prysmian, i cui cavi hanno una rilevante componente in rame — è addirittura esplosa per la ricostituzione delle scorte che l'anno scorso, nel dramma della prima ondata, erano state ridotte al minimo anche per gestire meglio il capitale circolante. Di fronte all'ignoto della pandemia ci si è preparati al peggio. Eccedendo nel pessimismo. E ora ne paghiamo le conseguenze con la carenza fisica, non solo di materie prime e metalli ma anche di prodotti intermedi. Gli uffici acquisti oggi compra-

no anche per riempire i magazzini. A ciò si è aggiunta la crisi dello shopping internazionale. Si blocca Suez e il sistema va in crisi. Basta una tempesta improvvisa negli Stati Uniti o l'attacco cibernetico che blocca un oleodotto per creare incertezza e instabilità. Il riflesso nelle quotazioni è immediato. Insomma, ci siamo accorti di avere davanti agli occhi un mosaico di collegamenti e legami per certi versi oscuro e inesplorato. Va colto però anche un aspetto di opportunità: l'incremento del costo delle materie prime si può tradurre in un incremento del



Peso:1-10%,2-47%

prezzo di vendita dei prodotti finiti e in molti settori si riflette sulla marginalità». Appunto.

L'interrogativo di fondo è uno solo. Tutto questo enorme trambusto sui mercati, che ha già causato a valle consistenti aumenti di prezzo in alcune filiere, quando e come si trasferirà sui consumi finali? Una piccola fiammata inflazionistica è già in atto come conferma l'ultimo dato sull'andamento dei prezzi al consumo negli Stati Uniti (+4,2% su base annua). Nel settore alimentare e della grande distribuzione si fa un gran parlare della cosiddetta *shrinkinflation*, ovvero la sgrammatura di prodotti venduti allo stesso prezzo. Un surriscaldamento, non privo di fenomeni speculativi, è in atto per tutte le forniture legate al settore dell'edilizia grazie agli incentivi, in particolare l'ormai mitico 110 per cento. «Ma sarei ancora prudente — è l'analisi di Fedele De Novellis, direttore generale di Ref — nel ritenere che questo

aumento dell'inflazione possa diventare strutturale. La domanda di alcuni beni industriali è letteralmente esplosa. I maggiori risparmi hanno alimentato acquisti di prodotti digitali, beni per la casa. La ricostruzione delle scorte ha fatto il resto. Ma ora potremmo assistere a un analogo rimbalzo dei consumi per i servizi e per il turismo, cioè i settori più penalizzati dalla pandemia, con un parallelo rallentamento della domanda di beni oggi così effervescenti e apparentemente inarrestabile».

I segnali

A caccia disperata come siamo di segnali positivi sul nostro futuro, ne possiamo vedere alcuni. Una speranza di maggiore ripresa per i comparti finora più colpiti del Made in Italy; l'emergere di una quantità indescrivibile di occasioni per le imprese,

l'occupazione e il reddito grazie al necessario accorciamento delle catene di produzione e di subfornitura. Molte produzioni torneranno in Europa, speriamo in Italia. La lezione per un'imprenditoria troppo attenta alla riduzione dei costi è però severa. «In questi anni — commenta Leonardo Salcerini, amministratore delegato di Toyota Material Handling Italia — si è purtroppo affermato, in molti settori, un modello che ha degradato il ruolo dell'ufficio acquisti. Ci si riforniva un po' ovunque nel mondo con una visione troppo a breve. Oggi, davanti a tutto quello che sta succedendo sui mercati, scopriamo invece la validità di un approccio diverso. I fornitori è bene che stiano in un raggio di cento chilometri dall'azienda. Sono dei partner, protagonisti di un sistema. Vanno incoraggiati a investire con contratti a lunga scadenza. E l'ufficio acquisti torna ad essere una funzione strategica».

Nel frattempo, purtroppo, in diverse filiere industriali italiane, molte aziende o sono fallite o sono state acquistate dagli stranieri con il loro know how portato altrove. C'è un grande spazio da recuperare. Però ci vogliono competenze, talenti imprenditoriali, voglia di provarci su mercati che sono sempre più competitivi. E qui l'orizzonte si fa più incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

10.747

dollari

Il prezzo a tonnellata del rame: si tratta del massimo storico del metallo guida

20

per cento

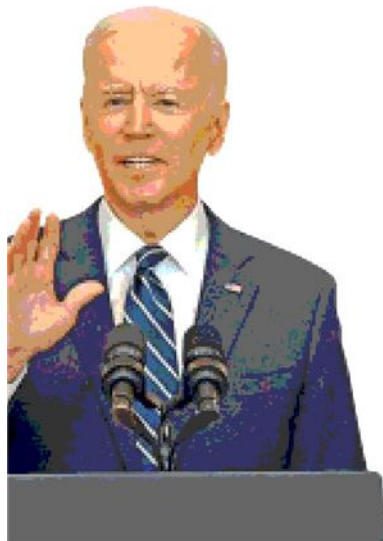
Il balzo delle quotazioni dell'alluminio, che si sono infiammate nell'ultimo anno

70

dollari

Il valore di un barile di petrolio: in un anno è salito del 50 per cento

Stati Uniti Il presidente Joe Biden: la ripresa è partita negli Usa



Dopo il dato sull'aumento del costo della vita negli Usa (+4,2%) ci si chiede quando tutto questo colpirà i consumi finali



Peso:1-10%,2-47%

NUOVE LEVE PER LO STATO I PROFESSIONISTI DEL RECOVERY

In arrivo i tecnici per il Pnrr: 300 al Tesoro per controllare le spese, mille alla Funzione pubblica per semplificare le procedure, 2.800 negli enti locali. E 16 mila funzionari per aiutare i giudici a smaltire gli arretrati

di **Antonella Baccaro**

Il piano di reclutamento straordinario della Pubblica amministrazione, legato all'attuazione del Recovery plan, entra oggi nella sua settimana decisiva. È atteso a giorni il decreto sulle Semplificazioni nel quale dovrebbe essere ricompreso, oltre all'attesa identificazione della *governance*, anche il nuovo meccanismo di valutazione e assunzione del personale che servirà a realizzare, nei tempi richiesti, il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr).

Il decreto dovrebbe autorizzare l'assunzione di 300 tecnici che avranno il compito di fare il rendiconto delle spese che saranno effettuate in attuazione del Piano e che poi passeranno il vaglio di Bruxelles. La task force dei 300 sarà assunta con un bando dal ministero dell'Economia di cui, mentre scriviamo, non si hanno ancora notizie.

Quello che è certo è che la pattuglia dei tecnici del Mef non sarà il solo supporto di cui si servirà il governo. In pista c'è l'assunzione di mille esperti presso il ministero della Funzione pubblica: una task force temporanea (3 anni) a supporto delle amministrazioni che si occuperà di fare

uno screening delle procedure amministrative, produrre un catalogo completo e semplificarle: circa 200 saranno ridefinite entro il 2023 e altre 600 entro la fine del Pnrr.

A seguire, ci sono le circa 2.800 assunzioni finalizzate a aiutare gli enti locali che dovranno, a loro volta, istruire i progetti, avanzare le richieste di finanziamento e realizzare quanto proposto (bando emesso il 6 aprile per otto Regioni). E, se non bastasse, un vero e proprio esercito di 16 mila funzionari dell'ufficio del pro-

cesso sarà selezionato per aiutare i giudici nello smaltimento delle pratiche civili e penali.

A tempo

Trecento è un numero, riferito alla task force del Mef, che richiama alla mente il progetto del governo Conte II di assumere altrettante persone per la realizzazione del Recovery plan. La coincidenza ha destato parecchie polemiche da parte del M5S che rivendica al proprio leader in pectore l'aver realizzato l'ossatura del piano che ora il governo Draghi si appresta a realizzare.

Per capire di che tipo di assunzioni si sta parlando, non resta che ricorrere alla "extended version" del Pnrr inviato alle Camere: un tomo di più di duemila pagine, dove il piano viene dettagliato e fornito di una tabella di marcia stringente. Sfolgiando il primo allegato, quello che in lingua inglese si occupa del «monitoraggio, controllo

e audit» del Pnrr, si legge che «in primo luogo, c'è la necessità di assumere personale temporaneo per assicurare la *governance* della Pnrr. Queste posizioni — si specifica — sono chiaramente temporanee, in quanto strettamente funzionali alla gestione e al monitoraggio delle azioni previste».

Il secondo step prevede «la necessità di assumere personale temporaneo



Peso:63%

legato all'implementazione di ogni singola componente del piano. Queste assunzioni — si spiega — contribuiscono alla costituzione di task force tecniche (nei vari ministeri, ndr), in un'ottica di rafforzamento delle capacità e sostegno all'attuazione delle azioni previste». Anche qui il requisito è la temporaneità: «Poiché questi lavori sono temporanei e funzionali per aiutare le amministrazioni nella realizzazione di progetti specifici (es. infrastrutturazione digitale) o procedure (ad esempio, snellendo le procedure amministrative e riprogettandole), possono essere finanziate dal Recovery fund». Questi contratti sono in principio «sottoscritti per un anno e rinnovabili per gli anni ulteriori (fino alla fine del programma)». Tutto que-

sto, si avverte, «è condizionato al raggiungimento di Milestones e Obiettivi specifici del Pnrr».

Le risorse

Il Pnrr fornisce una “panoramica” della quantità di risorse che comporta l'utilizzo di personale aggiuntivo per la Pubblica amministrazione per l'implementazione delle procedure semplificate e digitalizzate a livello locale: 368,4 milioni di euro. Ma che fine farà il personale reclutato in via temporanea? Anche qui il Pnrr ha una risposta: «Ci proponiamo di fare leva sulle competenze costruite da alcune delle nuove assunzioni temporanee nell'ottica di utilizzare parte di queste per far fronte al naturale turnover della PA (uscita di più di 300 mila pensio-

nati nei prossimi anni)». Ma poiché questa previsione rischia di creare polemiche, il testo precisa che «i nuovi posti rappresenteranno comunque una frazione di quelli creati su base temporanea, in quanto i dipendenti a tempo determinato che chiedono un posto a tempo indeterminato dovranno superare un nuovo concorso pubblico che sarà aperto anche a candidati esterni». E per garantire «un'adeguata selezione e transizione di queste posizioni, stiamo già riformando le procedure di selezione, introducendo la possibilità di screening dei talenti sulla base delle precedenti competenze lavorative e limitando il periodo di rinnovo delle posizioni temporanee all'interno della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si attende il decreto Semplificazioni e il nuovo meccanismo di valutazione del personale

Sono contratti temporanei, legati agli obiettivi. Alcuni potranno compensare i 300 mila in uscita dalle amministrazioni



Ministri
Da sinistra
Daniele Franco,
Economia, e
Renato Brunetta,
Funzione pubblica



Peso:63%

496-001-001

DOVE VOLAVANO I FALCHI ORA GOVERNANO I METALRIFORMISTI

La mutazione di Federmeccanica
che ha imparato dalle crisi. Il negoziato
con i sindacati è la base per una ripresa
di competitività dell'industria

Visentin, nuovo presidente: impareremo
ad essere autorevoli su tutti i tavoli

Dallo smart working agli Its,
la complessità non ci fa paura

Nel campo della rappresentanza c'è un soggetto dai tratti decisamente originali, si chiama Federmeccanica e pochi giorni fa ha designato il nuovo presidente, Federico Visentin, un imprenditore vicentino di 57 anni a capo di una multinazionale tasca-bile dell'indotto automotive, la Mevis. Sono iscritte a Federmeccanica 16 mila imprese che danno lavoro a 800 mila addetti e di conseguenza l'associazione ha una certa centralità nei destini dell'industria italiana. A differenza delle altre realtà confindustriali di categoria si occupa solo di relazioni industriali, mentre Federchimica o Federalimentare, per fare solo due esempi, riuniscono sotto la stessa sigla la stipula dei contratti nazionali e l'attività che per comodità chiameremo di lobby.

Se questa è l'anagrafica di Federmeccanica assai più interessante è la storia degli ultimi otto anni che hanno trasformato la vecchia casa dei falchi, degli imprenditori duri e sordi a qualsiasi richiamo di tipo sociale, in un laboratorio riformista di politiche d'impresa con l'ambizione di coinvolgere sia gli associati sia i sindacati.

La svolta inizia nel 2013 con la presiden-

za di Fabio Storchi, un imprenditore reggiano che per scegliere il suo direttore si affida ai cacciatori di teste. Che scovano nell'organigramma del Nuovo Pignone (gruppo General Electric) un manager fiorentino tifoso del Toro, Stefano Franchi. Tra i due nasce un'intesa che mescola le radici culturali di un industriale cattolico dell'Emilia rossa e quelle di un dirigente forgiato dall'esperienza di 17 anni dentro una multinazionale Usa. Ne viene fuori un'idea avanguardista: mettere al centro della contrattazione la persona e quindi rileggere le relazioni industriali non solo in chiave di guerra/pace con i sindacati, ma legandole strettamente alle trasformazioni della fabbrica e della cultura del lavoro. Non più uno scambio centrato sul rapporto prestazione-danaro, ma allargato al welfare e



Peso:100%

al territorio.

Riflessioni post crisi

Queste cose in genere si scrivono sui libri, si sintetizzano nelle slide delle conferenze e poi si naviga a vista. Invece il duo Storchi-Franchi ne ha fatto una questione di coerenza, al punto da lanciare addirittura un «manifesto del rinnovamento» e da pensare che un'associazione confindustriale di categoria potesse fare pedagogia dell'innovazione. Un cambio di pelle per la Federmeccanica, ma più in generale un'interpretazione originale della rappresentanza. Racconta Storchi: «Uscivamo da una crisi che aveva tagliato del 30% la produzione e di 300 mila unità l'occupazione. In più il Clup italiano dal 2000 era salito del 30%, le retribuzioni del 26% e il costo della vita molto meno, del 13%. Avremmo dovuto limitarci a gestire il tran tran?». La risposta fu ovviamente no e il presidente mise su una squadra di giovani vice che nel tempo gli sarebbero succeduti: Alberto Dal Poz nel 2017 e ora Visentin.

Per collocare storicamente le novità degli anni Dieci vale la pena chiedere una foto d'epoca a Enzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria dal 1990 al 2000. «La Federmeccanica dei miei tempi era prevalentemente piemontese o al massimo lombarda, la Fiat dominava il campo. La figura chiave era il direttore Felice Mortillaro, un negoziatore inflessibile, un falco che in realtà non avrebbe mai voluto azzerare il sindacato. Lo definirei più un grande conservatore, un geloso custode dei riti della contrattazione e infatti ebbe a lamentarsi dell'abolizione della scala mobile. La prima rottura di questo schema si ebbe nel 2004 con la presidenza Calero, il peso si spostò ad Est segnalando come Veneto ed Emilia fossero diventate grandi regioni metalmeccaniche».

Resta da aggiungere che il teatro di quei duri negoziati era la fabbrica fordista e il cuore del contenzioso quasi sempre il

costo del lavoro.

Colpo alla conflittualità

Quando inizia l'epoca Storchi, otto anni dopo Calero, i metalmeccanici venivano infatti da stagioni contrattuali all'insegna del conflitto e degli accordi separati, ottenuti senza la firma della Fiom. La nuova Federmeccanica, anche a costo di legarsi le mani, punta da subito a riunire il sindacato allo stesso tavolo, ma prima di farlo dedica ampio tempo a studiare, con l'aiuto del sociologo Daniele Marini, la fabbrica e le opinioni dei lavoratori. I risultati matureranno nel 2016 perché dopo 8 anni non solo si firmerà un contratto unitario, ma il segretario della Fiom di allora, Maurizio Landini, troverà il modo di dimostrare la sua leadership firmando un testo innovativo sul recupero ex post dell'inflazione, la valorizzazione del welfare aziendale, l'introduzione dei flexible benefit e il diritto alla formazione per tutti. Spiega Marco Bentivogli, allora numero uno della Fim-Cisl: «Federmeccanica ha agevolato una ricomposizione del sindacato in avanti, il contratto nazionale restava come cornice di garanzia e si apriva la strada alla contrattazione decentrata. Una strada che non verrà seguita da altre categorie di Confindustria e anzi criticata. Poi non tutte le potenzialità di quel contratto sono state sfruttate, sia sul territorio sia sulla formazione resta ancora tantissimo da fare, ma il sindacato del conflitto fine a sé stesso non ha avuto più alibi».

Negoziare per la ripresa

Sullo sfondo di queste scelte si staglia un'industria come la meccanica shakerata dalle nuove tecnologie digitali, che si incammina sulla strada del 4.0 «tedesco» e quindi non può più separare a compartimenti stagni gli aspetti economici della prestazione lavorativa dal recupero di produttività. «Se devo rivendicare un primato alla Federmeccanica — sintetizza il presidente uscente Dal Poz



Peso:100%

— è stato rompere con un'idea della contrattazione puramente quantitativa. La sfida di mercato oggi avviene a più livelli e quindi abbiamo fatto del negoziato sindacale un elemento della ripresa di competitività della meccanica italiana, non qualcosa che resta a latere». Dalla semplice volontà di scongiurare il conflitto si passa a negoziare la partecipazione e a riscrivere le norme dell'inquadramento professionale, che non venivano toccate dal 1973 e che sono state modificate radicalmente nel nuovo contratto firmato nel febbraio 2021. «Riscritte pensando che dovranno durare almeno

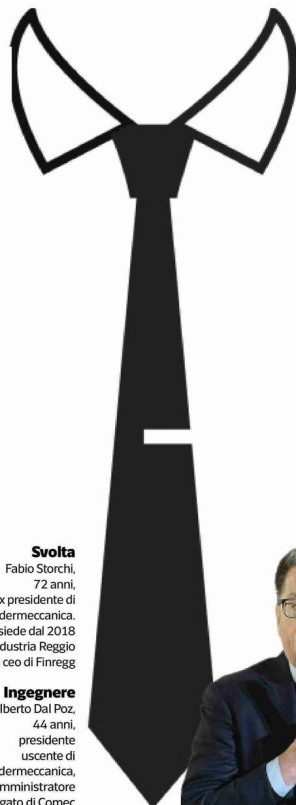
per vent'anni», chiosa Dal Poz.

Tra i due contratti dell'innovazione del 2016 e del 2021 ci sono state diverse altre iniziative "avanguardiste" di Federmeccanica. Dalla petizione popolare (20 mila firme) per salvare l'alternanza scuola-lavoro dalle «mani di forbice» del governo Conte 1 all'assemblea annuale all'Ilva di Taranto a ribadire l'importanza strategica delle forniture siderurgiche per la metalmeccanica italiana.

E cosa succederà ora con la presidenza Visentin? «Storchi ha dovuto spaccare, Dal Poz ha continuato l'opera di costruzione e ora ho il vantaggio di avere una

Federmeccanica autorevole per gli addetti ai lavori. Dobbiamo diventarlo anche per l'opinione pubblica», risponde il neo-designato. E aggiunge: «Tropo spesso i decision maker si arrendono davanti alla complessità, scrivere una nuova regola è facile, cambiare i comportamenti è difficile. Noi non soffriamo di questa pigrizia: per cui supporteremo le Pmi per creare relazioni industriali di coinvolgimento e avremo il coraggio di affrontare anche i dossier più spinosi. Dallo smart working ai soldi stanziati dal Pnrr per gli Its, che non dovranno essere sprecati. Da rinnovare c'è ancora tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta
Fabio Storchi,
72 anni,
ex presidente di
Federmeccanica.
Presiede dal 2018
Unindustria Reggio
Emilia, è ceo di Finregg



Ingegnere
Alberto Dal Poz,
44 anni,
presidente
uscente di
Federmeccanica,
amministratore
delegato di Comec



Federmeccanica
Federico Visentin,
57 anni, presidente
designato



Peso:100%

Sfratti, 14 mesi di blocco Palazzo Chigi al lavoro per restringere la proroga

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Allo studio una proroga ancora più selettiva del blocco degli sfratti. Dopo le pressioni dei proprietari di immobili, il ministero della Giustizia starebbe valutando modifiche alla norma, inserita nell'iter di conversione in legge del decreto Sostegni, che ha esteso il blocco per le morosità post-Covid. L'idea sarebbe quella di escludere dalla proroga non solo i provvedimenti di rilascio antecedenti al 28 febbraio del 2020 e dunque all'emergenza sanitaria (nel loro caso il blocco termine alla fine di giugno come stabilito dall'ultimo Milleproroghe), ma anche i provvedimenti adottati nell'arco di tempo che va dal 28 febbraio 2020 al 30 settembre 2020, che in numerosi casi si riferiscono a morosità maturate prima della pandemia e per i quali al momento è prevista comunque una proroga del blocco al 30 settembre.

In questo modo beneficerebbero di più tempo solo i provvedimenti emanati da ottobre 2020 a giugno 2021, congelati fino al 31 dicembre. «Sono procedure che richiedono mesi, dunque i provvedimenti di rilascio emanati tra marzo e settembre del 2020 in molti casi sono connessi a morosità pre-Covid, quelle che il governo in realtà punta a escludere dal blocco. Per questo abbiamo chiesto d'intervenire al dicastero di via Arenula, che è competente in materia. Serve una proroga più mirata per impedire ai furbetti che hanno maturato morosità prima del virus di approfitta-

re dell'estensione», spiega il numero uno di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. Il pressing dei proprietari di immobili su Palazzo Piacentini si scontra con le perplessità dei tecnici che vogliono evitare a tutti i costi che gli uffici giudiziari vengano presi d'assalto e per questo hanno studiato una ripresa degli sfratti in tre step. «L'alternativa sarebbe di prendere come riferimento la data di avvio della procedura e non quella del provvedimento di rilascio. Così si sbloccherebbero i soli sfratti pre-pandemia», prosegue il presidente dell'associazione che rappresenta i proprietari di case. Anche il meccanismo della proroga, che nella versione attuale scatta in automatico, potrebbe essere rivisto: per beneficiare dell'estensione potrebbe essere necessaria una richiesta specifica dell'occupante, in assenza della quale lo sfratto tornerebbe esecutivo.

L'ITER

A introdurre per la prima volta la sospensione dell'esecuzione del provvedimento di rilascio degli immobili è stato il decreto Cura Italia. Sul blocco, che oggi compie 14 mesi, il Tribunale di Trieste con un'ordinanza del 24 aprile ha da poco sollevato anche la questione di legittimità costituzionale ed è pure per questo che negli uffici di via Arenula sono al vaglio dei correttivi. Come fatto notare dai giudici, non solo il blocco degli sfratti ha fatto presa su morosità slegate dall'emergenza sanitaria, ma inoltre non ha tenuto conto delle distinte esigenze di proprietari e occupanti e dei contraccolpi della pandemia su entrambi, co-

si da garantire la tutela del soggetto più debole. In tutto sarebbero sei gli articoli della Costituzione che il blocco degli sfratti iniziato nel 2020 non rispetta, tra cui l'articolo 3 sull'eguaglianza dei cittadini davanti la legge e l'articolo 42 che riconosce la proprietà privata. Toccherà alla Consulta esprimersi adesso sulla materia. È stato il Milleproroghe ad allungare la validità del divieto fino al 30 giugno senza criteri di selettività. Altro tasto dolente: i mancati risarcimenti ai proprietari vittime del blocco. Così il presidente di Confedilizia: «Avevano promesso forme di ristoro economico per i proprietari degli immobili interessati dalla sospensione di rilascio per morosità e poi hanno fatto marcia indietro. È inaccettabile visto e considerato che il blocco degli sfratti costituisce un abuso in piena regola, che priva i proprietari del diritto sancito da un giudice di tornare in possesso del proprio immobile dopo mesi o anni di mancate entrate, spese e tasse».

Francesco Bisozzi

L'OBIETTIVO: INTRODURRE CRITERI DI SELETTIVITÀ PER LO STOP CHE VADANO DAVVERO INCONTRO A CHI È STATO COLPITO DALLA PANDEMIA



Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

LE DATE

lug 2021

Data dello sblocco sfratti
con provvedimento di
rilascio antecedente
al 28 febbraio 2020

ott 2021

Sblocco sfratti con
provvedimento di rilascio
emanato tra il 28 febbraio
e il 30 settembre 2020

gen 2022

Sblocco sfratti con
provvedimento di rilascio
adottato tra il 30 settembre
2020 e il 30 giugno 2021



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Dopo lo stop della Consulta

Castelli: «Sul salva-Comuni verso la sanatoria»

C'è intesa sulla necessità di intervenire con una norma per superare il rischio di dissesto dei Comuni, dopo l'allarme lanciato dal ministro Luigi Di Maio a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale che di fatto mette a rischio i conti di almeno 1.400 enti locali. A quanto si apprende da fonti del governo, dopo il tavolo organizzato dal viceministro Laura Castelli con tutti i partiti, l'Anci e le forze politiche stanno lavorando ad un testo da inserire già nel prossimo decreto Imprese, lavoro e professioni. Per comprendere le dimensioni del problema, basti dire che i Comuni finiti nel mirino sono a rischio di default dopo una sentenza della Corte

Costituzionale che di fatto ha cancellato la possibilità di restituire alcune anticipazioni di liquidità nel periodo di 30 anni. L'allarme era stato lanciato nei giorni scorsi dall'Anci, attraverso il presidente Antonio Decaro: «Entro maggio dobbiamo approvare i bilanci, se saltano i conti saltano anche i servizi. Tagliare spese vuol dire spegnere luci, non raccogliere i rifiuti, chiudere asili. So che il ministero dell'Economia se ne sta occupando - aveva detto - Ma bisogna fare presto». Il problema evidenziato dalla sentenza 80/2021 riguarda l'illegittimità delle regole che permettevano ai Comuni di ripianare in 30 anni l'extra deficit prodotto a sua volta dalle anticipazioni di liquidità

concesse dal 2013 per pagare i debiti commerciali (contratti con fornitori o in cambio di servizi). «Abbiamo chiesto al governo di individuare una norma che permetta allo Stato di subentrare nel debito», aveva detto Decaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Ma fondi Ue a rischio per le liti tra partiti

Draghi, la scossa dei primi 90 giorni: Pnrr, vaccini e ora si punta alla crescita

Luca Cifoni e Marco Conti

gioranza spaccata e il rischio di perdere i fondi del Recovery.

Alle pag. 8 e 9
Allegri a pag. 9

Obiettivi centrati su Pnrr e lotta alla pandemia, ora la sfida è la crescita. Il bilancio dei primi 90 giorni del governo Draghi. Il nodo delle riforme con la mag-



I primi 90 giorni del governo Obiettivi centrati su Pnrr e lotta alla pandemia Ora la sfida è la crescita

► Il miglioramento dei dati sanitari permette di guardare alla ripartenza
► In arrivo il primo decreto economico con l'impronta del nuovo esecutivo

IL BILANCIO

ROMA Le vaccinazioni hanno certamente accelerato, sebbene il ritmo di 500 mila iniezioni al giorno (indicato inizialmente per metà aprile) sia stato raggiunto da poco e debba ancora consolidarsi nella media settimanale. Anche grazie a questo progresso, i numeri della pandemia appaiono un po' più confortanti, in particolare per quanto riguarda i ricoveri ordinari e quelli in terapia intensiva. Il piano di graduale riapertura delle attività e rimozione delle limitazioni alla circolazione è in corso, anche se per qualcuno potrebbe essere più rapido. Il governo do-

po aver inviato a Bruxelles nei tempi previsti il Piano nazionale di ripresa e resilienza si accinge ad approvare il secondo provvedimento di sostegno all'economia e al lavoro, con una dotazione di 40 miliardi autorizzata dal Parlamento. Ma davanti ci sono impegni gravosi, a partire dall'attuazione dello stesso Pnrr e del connesso piano di riforme, per le quali non sembra sia stato ancora raggiunto il necessario consenso politico.

SETTIMANE CRUCIALI

Sono passati circa 90 giorni dal 13 febbraio, data del giuramento dell'esecutivo di Mario Draghi. Probabilmente è presto



Peso: 1-3%, 8-73%, 9-19%

per dare un giudizio sul raggiungimento di alcuni degli obiettivi di fondo enunciati alle Camere dal presidente del Consiglio. In particolare le prossime settimane sono cruciali per capire se il Paese potrà riuscirà effettivamente a voltare pagina rispetto alla dura fase pandemica scatenatasi lo scorso autunno. Il traguardo importante è quello dell'immunità di gregge da conseguire entro la fine dell'estate, ovvero a settembre, anche grazie al massiccio arrivo di nuove dosi. Uno snodo centrale anche per un altro impegno assunto dal governo, quello di garantire l'avvio di un anno scolastico regolare dopo i due caratterizzati da incertezze e cambi di rotta nella gestione della didattica.

Il superamento dell'emergenza dovrebbe portare con sé anche un più deciso cambio di passo dell'economia, che dopo un primo trimestre in leggero arretramento si prepara a un discreto rimbalzo già a partire dalla seconda frazione dell'anno. Naturalmente allo spessore della ripresa italiana (indicata al di sopra del 4 per cento nella media di quest'anno dai principali istituti di previsione) concorreranno anche i primi effetti degli investimenti finanziati dal Pnrr. Qualora il via libera della commissione di Bruxelles arriverà senza intoppi, come il governo si augura, entro un paio di mesi dovrebbero iniziare ad affluire le risorse, con una tranche di anticipo che il nostro Paese vale intorno i 25 miliardi. Su questo fronte l'imperativo è non sbagliare: se le prime erogazioni dipendono dalla valutazione della qualità del piano consegnato alla fine del mese scorso, quelle successive saranno strettamente legate alla capacità di rispettare gli obiettivi intermedi ed anche di avviare le promesse riforme,

molte delle quali si riferiscono a dossier aperte da anni ed oggetto di ripetute sollecitazioni delle istituzioni comunitarie. Sarà rilevantisima anche la formalizzazione della nuova struttura di governance, per la quale è atteso entro fine mese uno specifico provvedimento.

L'EREDITÀ

Appena insediato, nel febbraio scorso, l'esecutivo di Mario Draghi aveva ereditato dal precedente la dote di 32 miliardi confluita poi nel decreto Sostegni. Quel provvedimento era stato imbastito prima del cambio della guardia a Palazzo Chigi: è stato scelto tra l'altro di mantenere la formula dei contributi a fondo perduto pagati alle imprese direttamente dall'Agenzia delle Entrate, che ha avuto il pregio di garantire erogazioni veloci. Il decreto atteso nei prossimi giorni sarà invece il primo con l'impronta del governo in carica. Si attendono novità nei meccanismi tecnici (con aiuti legati anche ai costi fissi e alle effettive perdite di bilancio delle imprese), ma più in generale alla compensazione dei danni economici causati dalla pandemia si dovrebbe aggiungere una strategia per pilotare la ripresa nella fase successiva. Particolare importanza assumerà ad esempio la "cassetta degli attrezzi" che si sta definendo con l'obiettivo di attutire l'effetto sociale della fine del blocco dei licenziamenti: politiche attive per il lavoro, nuovi ammortizzatori sociali e soluzioni di uscita concordata tra lavoratori e impresa, con strumenti come il contratto di espansione.

LA PROSSIMA MANOVRA

Entro la metà di ottobre andrà

messa a punto anche la legge di Bilancio per il 2022, il cui percorso si intreccerà con quello di alcune importanti riforme a partire dal riassetto del sistema tributario. All'inizio del prossimo anno dovrà andare a regime anche l'assegno universale per i figli, che dal prossimo mese di luglio vedrà una sola partenza provvisoria: il delicato lavoro di messa a punto del nuovo strumento dovrà assicurare un effettivo beneficio per i nuclei familiari rispetto al sistema preesistente.

Un banco di prova a se stante per la politica economica è poi quello del settore dei servizi, terremotato dalle chiusure e dal cambio forzoso dei comportamenti durante l'infuriare della pandemia, mentre invece la manifattura riusciva generalmente a resistere o anche a guadagnare posizioni. In particolare la ripartenza dei pubblici esercizi e del turismo sarà una componente molto importante di quello che avverrà nei prossimi mesi. L'intenzione del governo è creare le condizioni per un'estate il più vicino possibile alla normalità, anche per quanto riguarda i flussi dall'estero.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIL SI PREPARA AL RIMBALZO DOPO IL LEGGERO ARRETRAMENTO REGISTRATO NEL PRIMO TRIMESTRE IL TARGET SULLE VACCINAZIONI È STATO RAGGIUNTO MA DEVE ANCORA CONSOLIDARSI NELLA MEDIA SETTIMANALE

RESTA DELICATA LA SITUAZIONE NEL SETTORE SERVIZI SARÀ DECISIVA LA STAGIONE TURISTICA





Il governo di Mario Draghi ha giurato in al Quirinale lo scorso 13 febbraio, per poi presentarsi alle Camere

Gli obiettivi sono stati raggiunti?



RECOVERY PLAN

- Il governo ha raggiunto l'obiettivo di consegnarlo alla Ue entro il **30 aprile**, introducendo significative modifiche nel testo messo a punto dal precedente esecutivo



PANDEMIA

- Nell'ultimo mese si sono **quasi dimezzati** i ricoveri ordinari e quelli in terapia intensiva, anche grazie ai primi effetti della campagna di vaccinazioni



NOMINE

- Sono state effettuate almeno **4 nomine-chiave**: nuovo commissario Covid, nuovo capo Protezione civile, sottosegretario con delega ai servizi e direttrice del Dis



RIAPERTURE

- È in corso di attuazione il piano di **graduale riapertura** delle attività. Ulteriori passaggi sono attesi con le decisioni che saranno prese in queste ore



Peso:1-3%,8-73%,9-19%



Peso: 1-3%, 8-73%, 9-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Il prossimo passo

Il decreto semplificazioni per snellire tempi e carte

IL PIANO

ROMA Il prossimo provvedimento dell'esecutivo è quello economico, che il presidente del Consiglio non vuole chiamare "Sostegni bis" ma piuttosto "Imprese, lavoro, professioni". Ma subito dopo, in tempi abbastanza rapidi, è atteso anche un altro decreto, quello dedicato alle semplificazioni. In questo caso non ci sono miliardi da impiegare; si tratta piuttosto di disegnare un assetto normativo che favorisca al massimo l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel governo infatti c'è consapevolezza del fatto che i tempi stretti imposti dalla commissione europea (dai quali deriva il rischio di perdita dei fondi in caso di mancato rispetto degli obiettivi intermedi) ri-

schiano di cozzare con alcuni vicoli ciechi della normativa nazionale. Lo stesso Pnrr delinea una serie di obiettivi nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadino, a partire dal quel *once only*, che dovrebbe ormai essere acquisito ma dipende invece dalla effettiva capacità degli uffici pubblici di sfruttare le tecnologie disponibili: famiglie e imprese non dovrebbero più sentirsi chiedere documenti o informazioni che sono già noti alle strutture amministrative pubbliche.

Ma siccome la realtà è un po' diversa, il pacchetto semplificazioni a cui ha fatto più volte riferimento il ministro Brunetta conterrà alcune misure destinate espressamente a evitare lo stallò. Si parla ad esempio di un rafforzamento del meccanismo del silenzio-assenso, che attualmente non è sufficiente a garantire un avvio effettivo dei lavori. Altri nodi riguardano la valutazione di impatto ambien-

tale (la cosiddetta Via) e le autorizzazioni legate ai vincoli sui beni culturali.

IL CANALE DIFFERENZIATO

Nel primo caso è allo studio un meccanismo che prevede un canale differenziato per le Via relative alle opere del Recovery Plan, strada che garantisce alcuni vantaggi ma presenta anche il rischio opposto di duplicazioni e ricorsi.

Sul fronte dei beni culturali il ministero, pur se in un'ottica di semplificazione, chiede una maggiore presenza nelle varie fasi della procedura.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I NODI DA SCIogliere IL SILENZIO-ASSENSO E LA VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE



Il ministro Renato Brunetta



Peso: 8-12%, 9-4%

Il piano che serve Il turismo per riportare il mondo in Italia

Francesco Grillo

Due anni ci vollero a Goethe per compiere un famoso viaggio in Italia e distillarne le immagini in quello che sarebbe diventato il romanzo nel quale trovarono il proprio mito generazioni di intellettuali. All'inizio dell'Ottocento i letterati europei si abituarono all'idea che viaggiare a Roma, Napoli, Fi-

renze, Venezia fosse un'esperienza di formazione indispensabile e da quell'avanguardia nasce il turismo moderno che ha sempre avuto l'Italia al suo centro.

Continua a pag. 18

L'editoriale

Il turismo per riportare il mondo in Italia

Francesco Grillo
segue dalla prima pagina

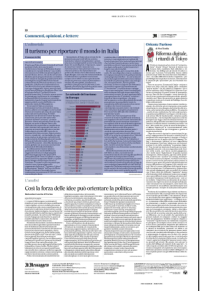
Proprio quell'idea di essere il punto di arrivo di qualsiasi strada, deve essersi, però, trasformata nel tempo nell'illusione di poter considerare la "grande bellezza" una rendita che nessuno ci avrebbe mai potuto togliere. I numeri dicono, invece, che anche sul turismo l'Italia ha perso progressivamente centralità e che è rimasta ai margini di grandi innovazioni tecnologiche e imprenditoriali che hanno consentito ad altri Paesi di scavalcarci. Con la pandemia, il declino si è trasformato in un tracollo verticale al quale abbiamo risposto con casse integrazioni, ristori, pass vaccinali ed un Piano di Rilancio e Resilienza (Pnrr) che al turismo dedica 6,7 miliardi di euro e qualche buona idea. E, tuttavia, manca ancora la strategia per trasformare la crisi peggiore nella possibilità di ristrutturare un settore industriale al quale è legata la più immediata opportunità di crescita dell'Italia e, in particolar modo, del Mezzogiorno.

Trent'anni fa l'Italia era la prima destinazione turistica del mondo e siamo, ancora, il Paese con il maggior numero di siti Unesco (55) insieme alla Cina che con l'Italia conta sulla storia più densa. Nel 2019, limitandoci anche solo all'Unione Europea, riuscivamo, però, per notti spese nelle strutture recettive, ad essere - secondo Eurostat - dietro non solo alla Francia e alla Spagna, ma anche al Regno Unito e alla Germania (che superiamo se consideriamo solo i visitatori internazionali): del resto, le presenze nei nostri alberghi sono cresciute subito dopo la crisi del 2007 meno che in qualsiasi altro Stato europeo. Eppure siamo,

ancora, considerati - nel sondaggio che ogni anno conduce la più grande casa editrice di guide turistiche (la Roughguides) del mondo - il Paese più bello del mondo. Quello che - secondo l'Economist - dovrebbe dominare la cucina globale con un avanzo commerciale potenziale di 168 miliardi di dollari.

Se utilizzassimo il nostro talento e patrimonio con la metà dell'efficienza raggiunta dai francesi o dagli spagnoli potremmo aggiungere due punti al Pil (tranquillizzando i nostri creditori) e cinque punti a tassi di occupazione flebili e, a questo punto, bisogna chiedersi perché non ci riusciamo. Tre sono le scelte necessarie per riuscirci: esse si intravedono nella componente dedicata al "Turismo e Cultura" della missione "digitale" del Pnrr che Mario Draghi e il ministro Garavaglia hanno commentato recentemente al G20, ma vanno rese molto più chiare.

Innanzitutto, di fronte ad un evento che ha portato buona parte dell'offerta turistica nazionale a valutare la liquidazione a prezzi



Peso: 1-4%, 18-34%

stracciati, è indispensabile un intervento dello Stato che sia intelligente, temporaneo, capace di conservare valore e innescare una ristrutturazione. Sono gli stessi numeri che citavamo prima (e che riprendiamo nel grafico) che dicono che la dimensione media degli alberghi, così come dei ristoranti italiani è molto inferiore a quella dei concorrenti europei. Ciò si riflette in una capacità molto minore di governare catene di promozione e vendita che sono globali, di innovare il prodotto e dunque in prezzi più bassi. Cassa Depositi e Prestiti ha lanciato da qualche mese il Fondo Nazionale del Turismo (che mobiliterebbe 2 miliardi di euro in 5 anni) e, tuttavia, il coinvolgimento nel capitale del Fondo di operatori internazionali specializzati che rischiano il proprio denaro con la Cassa, potrebbe accelerare l'operazione e portarla ad una logica nella quale si valorizzano interi luoghi e non solo immobili.

In secondo luogo, però, vanno fatte delle scelte. Per non disperdere risorse e realizzare - in tempi persino più brevi di quelli previsti dai cronoprogrammi del Pnrr - la conversione di alcuni dei luoghi simbolo del turismo italiano in modelli che possano guidare una strategia che, necessariamente, durerà qualche decennio. Va bene accorgersi che abbiamo la necessità di superare gli assembramenti ("Overtourism"), in poche piazze e spiagge dove si sono ammassati i nostri connazionali nelle settimane della più strana estate della nostra storia recente. Se, però, partiamo dalla consapevolezza che il "prodotto" turistico è fatto di un'intera esperienza - che parte dall'aeroporto e arriva alla pulizia delle strade, passando per la puntualità dei treni e la completezza delle informazioni di un menù - si capisce che esso si ricostruisce coinvolgendo comunità intere. Ciò richiede concentrazione di progetti (attualmente il

Pnrr ne prevede 400 sulle ville e 4000 sul patrimonio rurale).

Infine i dati. Non si può sperare di far crescere in maniera equilibrata il turismo se non sappiamo chi sono i nostri clienti attuali e potenziali (in questo momento riusciamo a raccoglierne solo la carta d'identità registrata per motivi di sicurezza); quali sono i fattori decisivi nella loro scelta di acquisto e fidelizzazione ad un determinato posto; i canali di comunicazione da usare per raggiungerli; quali sono i nostri concorrenti. Nel Pnrr se ne parla a proposito di un "Hub del turismo digitale", ma l'esigenza è molto concreta ed è utile chiarire che l'obiettivo è fare dell'informazione, la leva più importante per lo sviluppo di un settore che ha cambiato pelle, mentre noi siamo rimasti a contemplarne una dimensione assolutamente artigianale.

Gli intellettuali tedeschi che fecero dell'Italia un mito, raccontavano di innamorarsi anche di certi languidi squallori. I viaggiatori del ventunesimo secolo si aspettano che la bellezza immortale sia curata con passione. In fondo il turismo del futuro sarà molto più classico di quello che si legge in certe imitazioni improbabili ed è dall'idea del viaggio che l'Italia può costruire un suo ruolo in una società che sarà molto diversa da quella dalla quale siamo usciti quindici mesi fa.

www.thinktank.vision

Le aziende del turismo in Europa

Fatturato medio di un'impresa turistica (in migliaia di euro, alberghi e ristoranti 2019)



Fonte: Vision su dati Eurostat

L'Ego-Hub



Peso: 1-4%, 18-34%

Dal 1996 il numero di filiali in Italia non era così basso: la spinta da digitalizzazione e Covid. Si allarga la forbice Nord-Sud

Banche, l'anno nero delle chiusure quasi tremila comuni senza sportelli

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Nel 2020 in Italia hanno chiuso 831 sportelli bancari. A oggi, secondo i dati di Banca d'Italia analizzati da La Stampa, ci sono 23.481 filiali sul territorio italiano, il 3,4% in meno rispetto al 2019. Si tratta del numero più basso da 25 anni. Nel 1996 infatti erano 24.421. La diminuzione degli sportelli è però anche fonte di disuguaglianze. Ora c'è una banca ogni 2.522 abitanti e, a fronte di 7.904 comuni italiani, 2.802 sono senza un ufficio di credito. Numeri che pongono interrogativi sul rapporto fra l'industria creditizia e gli italiani nella fase di ripartenza post-recessione.

Se fino a 25 anni fa l'impiego in un istituto bancario era considerato uno dei più sicuri, la crisi finanziaria globale del 2007-2008 prima e l'emergenza pandemica del Covid-19 hanno ridefinito il quadro. Basti pensare che nel 1996 vi erano 24.421 filiali in Italia. Ed erano in aumento.

Il picco venne toccato a quota 34.139 nel finale del

2008, tre mesi e mezzo dopo il collasso di Lehman Brothers, la quarta banca statunitense, crollata a causa della sua massiccia esposizione ai mutui subprime. Poi, ristrutturazioni imprenditoriali da un lato e operazioni di fusione e acquisizione dall'altro hanno ristrutturato il sistema bancario. La digitalizzazione, accelerata dall'arrivo del coronavirus, ha fatto il resto. Con la conseguenza che al 31 dicembre 2020 l'Italia contava su 10.658 sportelli in meno rispetto al 2008.

La mappa

Undici sono le regioni che nel 2020 hanno fatto peggio della media nazionale, -3,4% rispetto all'anno precedente. La peggiore è la Valle d'Aosta (-6,3%), passata da 79 a 74 filiali, seguita dalla Liguria (-5,8%), da 677 a 638. Terza maglia nera è l'Abruzzo (-5,7%), da 526 a 496 sportelli. Oltre la media troviamo però anche Emilia-Romagna (-5,5%), Basilicata (-5,4%), Sicilia (-4,4%), Friuli Venezia-Giulia (-4,0%),

Piemonte (-3,9%), Umbria (-3,7%), Sardegna (-3,7%), e Lazio (-3,5%). Sul fronte delle regioni che hanno invece performato meglio, il terzetto dei più virtuosi è guidato dalla Puglia (-2%), che oggi conta su 1.077 sportelli a fronte dei 1.055 dell'anno pre-Covid. Seguono il Trentino Alto-Adige (-2,3%), con 736 filiali a fine 2020, con 17 uffici persi negli ultimi dodici mesi, e la Lombardia (-2,4%), che con 4.699 sportelli si conferma la regione italiana con più presenza bancaria, nonostante 155 uffici abbiano chiuso le porte tra il 2019 e il 2020.

Il gap territoriale

La differenza tra Nord e Sud è ancora più evidente guardando dalla distribuzione territoriale degli uffici bancari. Prendendo in esame solo le regioni del Settentrione, emerge che al 31 dicembre 2020 detengono più della metà delle filiali. Nello specifico, il 57,16% della base nazionale, 13.424 sportelli. Il Mezzogiorno e le isole 5.122 uffici, il 21,8% del totale. E

non è soltanto una questione di densità abitativa. Secondo l'analisi di Kpmg, si tratta anche di una questione di educazione finanziaria. Più elevata è, più l'individuo sarà propenso a utilizzare la filiale come hub per pianificare risparmio e investimenti.

Una notevole fonte di preoccupazione per l'evoluzione del sistema bancario nazionale è data dalla capillarità delle banche. A oggi sono 5.102 i comuni con almeno una filiale. Traduzione: più di 2.800 non sono coperti. E con una diffusione della banda larga di internet ancora disomogenea, è alto il rischio della creazione di una zona grigia in cui l'accesso ai servizi bancari è limitato da barriere infrastrutturali.

Un problema che potrebbe amplificare non solo le disuguaglianze, ma alimentare la criminalità organizzata, che arriva dove non arriva il credito regolamentato. E alle porte c'è una nuova ondata di razionalizzazione delle filiali.—

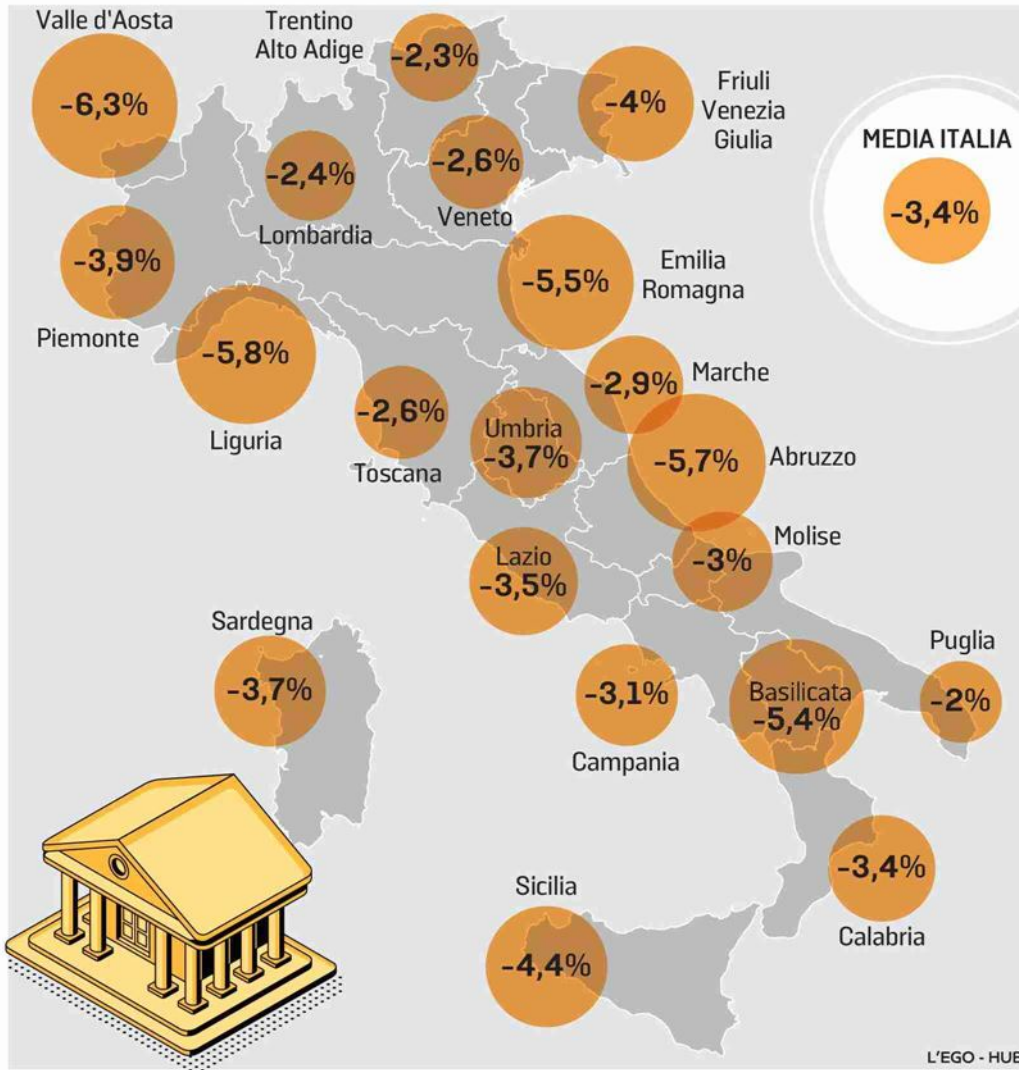
Il rischio di aprire spazi alla criminalità organizzata



Peso: 49%

472-001-001

IL CALO DELLE FILIALI NEL 2020



Peso:49%

Open day AstraZeneca in tutta Italia, nel Lazio per i maturandi. Doppio test di massa per le notti in discoteca

Il coprifuoco sarà eliminato

Speranza e Di Maio: ora alle 23, ma va superato. Banchetti di nozze con green pass

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

La battaglia del coprifuoco, che imperversa da settimane, finirà con uno slittamento dell'orario di un'ora o due al massimo. La road map si avrà oggi, ma la rotta sembra tracciata: qualche settimana con il coprifuoco dalle 23 alle 5, poi si passerà alla mezzanotte e solo a luglio, se tutto va bene, la misura verrà archiviata. Sul tavolo del governo anche la ripartenza dei matrimoni (con green pass) tra il 15 giugno e l'1 luglio, il ritorno del caffè

al bancone l'1 giugno e il via ai centri commerciali nei week end il 29 maggio. In due giorni, nel Lazio, almeno 20 mila over 40 hanno ricevuto la prima dose di AstraZeneca nel primo «open day» dedicato ai vaccini con prenotazione virtuale su una app.

da pagina 2 a pagina 7

Asse Pd-M5S-Leu. Speranza e Di Maio: allentare e poi superare la misura Salvini rilancia: con questi dati bisogna ripartire, anche al chiuso e alla sera

LA LOTTA AL VIRUS

Questa settimana sarà pubblicato il nuovo decreto del governo Cambiano i parametri per le fasce di colore delle regioni

La road map del governo Così sparirà il coprifuoco

di **Monica Guerzoni**

ROMA Se anche il ministro del rigore assoluto Roberto Speranza si concede una passeggiata agli Internazionali di tennis di Roma e parla in pubblico di riaperture «con ragionata fiducia», vuol dire che il giorno tanto atteso è davvero arrivato e che non si tornerà indietro. L'Italia prova a ripartire, si lascia alle spalle i mesi delle restrizioni per contenere i contagi da Covid-19 e si prepara ad accogliere i turisti.

Il premier Mario Draghi, che fonti di governo descrivono favorevole a riaperture «sicure e ragionate, decise con la testa sulla base dei dati», riunisce oggi a Palazzo Chigi la cabina di regia. Ci sono da sciogliere gli ultimi nodi, tecnici e soprattutto politici, in vista del nuovo decreto. Tra domani e giovedì il governo vedrà le Regioni, poi il Consiglio dei ministri darà l'ok e il provvedimento che fissa le date per liberare il Paese dai divieti entrerà in vigore. Setti-

mana cruciale dunque, perché il calendario scandirà l'estate degli italiani e dei turisti stranieri. Nel decreto — che sarà contestuale ai sostegni per le imprese — ci sarà una data anche per la ripartenza dello sci, la cui serrata aveva scatenato una bufera politica.

Da settimane la battaglia si è spostata sul coprifuoco. Se la Lega vuole abolirlo, Speranza è per archiviare gradualmente la norma-simbolo dell'emergenza: «Con i dati in miglioramento possiamo allentare e poi superare il coprifuoco. È possibile grazie alle misure adottate, ai comportamenti della maggioranza delle persone e alla campagna di vaccinazione». In serata il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, rilancia il messaggio di Speranza («è ora di superare il coprifuoco») rendendo evidente una strategia Pd-M5S-Leu per sfilare la bandierina dalle mani di Salvini.

Il dato che interessa agli italiani è che l'orario del coprifuoco slitterà, di un'ora o due al massimo. Le Regioni hanno chiesto di bloccare le lancette sulle 23, gli scienziati consigliano di non prendere decisioni azzardate e anche Draghi sembra orientato a muoversi con prudenza. La road map si avrà solo oggi, ma la rotta è tracciata: qualche settimana con il coprifuoco alle 23 o a mezzanotte e presto la misura verrà archiviata. Il ministro Garavaglia ha in mente la data del 2 giugno, festa della Repubblica e, nelle aspettative del responsabile del Turismo, festa dell'addio al coprifuoco.

Matteo Salvini conia l'hashtag #nocoprifuoco, teoricizzando che il 26 aprile ria-



Peso: 1-6%, 2-30%

prirano tante attività «grazie all'insistenza della Lega», mentre «qualcuno annunciava disastri». E adesso che i morti dopo 7 mesi sono scesi sotto la soglia simbolica di 100 al giorno, il Carroccio si aspetta dal governo «riaperture e ripartenza, lavoro e libertà, all'aperto e al chiuso, di giorno e di sera». Parole che Salvini ribadirà oggi in videoconferenza prima della cabina di regia, estremo tentativo di intestarsi le riaperture in asse con Italia viva e con Forza Italia. Il capogruppo azzurro Roberto Occhiuto chiede al governo di tenere conto «di questi clamorosi numeri» e di spostare il coprifuoco «almeno alle 24, per essere presto abolito».

Nella cabina di regia ci sa-

ranno anche gli esperti del Cts, Brusafarro e Locatelli, il quale ieri sul *Corriere* suggeriva a Draghi di non rinunciare al «fondamentale principio ispiratore della gradualità e progressività». Su questa linea c'è anche il segretario del Pd, Enrico Letta, che da giorni contesta a Salvini di voler «solo sbraccare» e chiede riaperture all'insegna della responsabilità.

A Draghi il compito di sedare lo scontro tra i partiti e fissare le date per la ripartenza dei settori e le attività rimasti fermi più a lungo. L'ipotesi più accreditata vede la ripartenza dei matrimoni (con green pass) tra il 15 giugno e l'1 luglio, il ritorno del caffè al bancone l'1 giugno e il via ai centri commerciali nei

weekend il 22 maggio. Mascherine e distanziamento invece resteranno ancora per mesi. In attesa della road map di Draghi, Salvini ha messo a punto la sua che vede «riapertura di bar e ristoranti al chiuso almeno al 50%, un programma di cancellazione del coprifuoco, via libera a palestre e piscine al chiuso».

Nel decreto ci saranno anche i nuovi criteri che determinano le fasce di rischio delle Regioni. I parametri non saranno più 21 ma una dozzina, l'Rt avrà meno peso mentre cruciale sarà l'incidenza dei casi su 100 mila abitanti: con 250 si va in rosso, tra 150 e 250 in arancione, tra 50 e 150 in giallo, sotto 50 in bianco.

La cabina di regia
Oggi la cabina di regia che deve decidere il calendario dei prossimi interventi

93

i giorni
trascorsi dal giuramento del governo Draghi al Colle, il 13 febbraio

Le posizioni

M5S

Il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, 46 anni, ha manifestato la disponibilità a discutere di un anticipo delle riaperture sulla base dell'andamento dei dati dei contagi



Pd

Il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini, 62 anni, si è schierato per la gradualità delle riaperture in base ai contagi: «Rivedremo le misure ma non vorrei che fossero terreno di scontro come il coprifuoco»



Lega

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, 54 anni, si è sempre posto a favore di una accelerazione sulle riaperture delle attività e per l'abolizione del coprifuoco



Forza Italia

La ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, 47 anni, ha chiesto al governo di anticipare la discussione sulle gradualità riaperture delle attività: «Procediamo con ragionata fiducia»



Italia viva

La ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti, 47 anni, si è allineata all'azzurra Gelmini e al leghista Giorgetti sulla necessità di anticipare le aperture e abolire o ridurre le ore di coprifuoco



Leu

Il ministro della Salute Roberto Speranza, 42 anni, finora per la linea della prudenza, ha detto: «Con dati in miglioramento possiamo allentare e poi superare il coprifuoco, grazie alla stretta e ai vaccini»



Peso:1-6%,2-30%

La spinta di Letta per fare le riforme E non vuole elezioni prima del 2023

Il leader dem: nessun imbarazzo su tasse e giustizia Semmai è Salvini in difficoltà, ma ora stop ai giochini

ROMA E se Matteo Salvini stesse pensando di staccare la spina alla legislatura prima del tempo per andare al voto nel 2022? È la domanda che si stanno ponendo in questi giorni al Nazareno e nel centrosinistra in genere. Nei colloqui privati tra i big di quell'area è diventato un interrogativo ricorrente. E sabato scorso è stato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, a dare voce pubblicamente a questi timori: «Salvini dice che non si possono fare le riforme e che è pronto a votare Draghi alla presidenza della Repubblica. Insomma, sembra che non abbia in testa l'idea che questa legislatura duri molto».

Dunque, nel centrosinistra si chiede, con una certa preoccupazione, quali siano le reali intenzioni di Salvini. Ne parlava l'altro giorno con qualche compagno di partito la capogruppo dem alla Camera, Debora Serracchiani: «Salvini mi sembra piuttosto confuso e preoccupato dall'ascesa della Meloni. E più i sondaggi confermeranno questo trend più lui vorrà andare a votare». Parole analoghe a quelle del portavoce di Base riformista, Andrea Romano: «Salvini continua a fare due parti in commedia per paura di un'emorragia di consensi verso Giorgia Meloni e

punta al voto nel 2022 per arginarla».

Già, l'idea che sta maturando nel Pd è che il leader leghista, visti i sondaggi che danno il suo partito in costante flessione e FdI in crescita, possa pensare che sia più opportuno sfilarsi dal governo. E le elezioni nel 2022 coglierebbero impreparato il centrosinistra, perché dem e Movimento 5 Stelle, nonostante le reciproche rassicurazioni di Giuseppe Conte ed Enrico Letta, hanno ancora bisogno di tempo per dare vita a un'alleanza che sfidi il centrodestra nelle urne.

«Sono convinto che alle Politiche andremo alleati con i 5 Stelle», è il ragionamento del segretario dem. Il quale però immagina uno scenario del genere nel 2023. Anche per questa ragione il Pd sta cercando di evitare che Forza Italia torni a saldarsi con Lega e FdI, perché se dal governo si sfilassero anche gli «azzurri» il voto anticipato diventerebbe una certezza. «E pur di andare a votare Salvini contribuirebbe all'elezione di Draghi al Quirinale», dice un autorevole esponente dem.

Letta però, al momento, preferisce concentrarsi sul presente e su quelle che a suo giudizio possono essere le conseguenze di questo atteggiamento movimentista del leader della Lega. «Il punto —

spiega il segretario ai suoi — è che mettere in discussione le riforme come sta facendo Salvini in questi giorni indebolisce Draghi ed espone l'Italia alle manovre, soprattutto dei frugali, in Europa. Così rischiamo di venire nuovamente dipinti come i soliti inaffidabili».

Il segretario del Partito democratico è invece convinto che questo governo sia in grado di fare le riforme: «Sono la missione di Draghi, oltre che la condizione formale per accedere ai fondi del pacchetto Next Generation Eu», spiega ai suoi.

Letta ritiene perciò che Salvini dica cose infondate quando accusa il Pd e i 5 Stelle di non riuscire a mandare in porto le riforme. E, parlando con i suoi, respinge al mittente quelle critiche: semmai è la Lega che su questo terreno ha difficoltà a muoversi. La dimostrazione? «Sulla giustizia Salvini si nasconde dietro lo strumento nobile del referendum per non assumersi l'onere di una riforma condivisa. Il leader leghista sostiene che il Partito democratico è in imbarazzo su questo te-



Peso: 49%

ma. Ma quando mai. Il Pd ha già presentato giovedì le sue proposte in linea con l'impianto della riforma Cartabia. Sono proposte molto chiare, specie sulla prescrizione e sul Csm».

Insomma, il segretario dem è preoccupato che questo Salvini di «lotta e di governo» finisca per logorare l'esecutivo che invece ha una missione da

compire. Per questa ragione tutte le forze politiche che lo sostengono dovrebbero «agire con massima responsabilità».

Indebolire il governo o staccare la spina prima sarebbe esiziale, secondo Letta, perché Draghi a Palazzo Chigi è «la garanzia» che si facciano le riforme. Perciò il segretario del Partito democratico incal-

za il leader leghista e lo sfida. «Non è il momento di fare i giochini», è l'ammonimento di Enrico Letta.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi sulla Lega

Nel partito molti si chiedono se la Lega vuole urne anticipate per contrastare Meloni

La parola

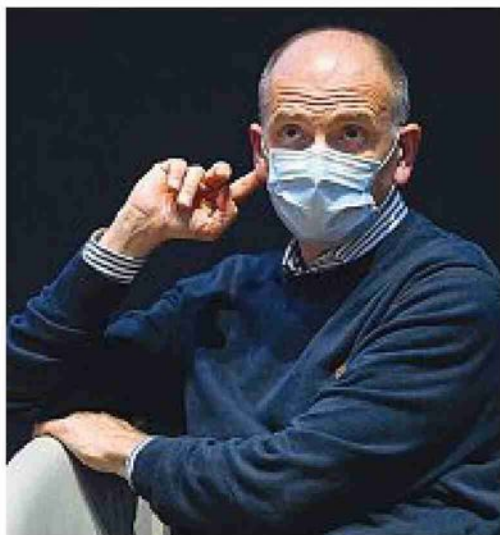
XVIII LEGISLATURA

La XVIII legislatura è iniziata ufficialmente il 23 marzo 2018 con la prima seduta di Camera e Senato, dopo le elezioni politiche del 4 marzo. Il suo termine naturale è previsto per il marzo 2023. Il primo governo (Movimento 5 Stelle-Lega) è stato guidato da Giuseppe Conte dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019. Il secondo (M5S-Partito democratico-Liberi e uguali-Italia viva) è stato guidato sempre da Conte dal 5 settembre 2019 al 26 gennaio scorso. Il terzo esecutivo della legislatura, guidato da Mario Draghi, ha giurato al Quirinale il 13 febbraio e il 17 e il 18 ha incassato un'ampia fiducia in Parlamento

64
i giorni

trascorsi dall'elezione di Enrico Letta a segretario del Pd da parte dell'Assemblea nazionale con 860 sì, 2 no e 4 astenuti

Gli scontri con il Carroccio



Leader Il segretario del Pd Enrico Letta, 54 anni

Botta e risposta sullo ius soli

✓ Il 14 marzo, nel discorso all'Assemblea dem che lo ha eletto segretario del Pd, Letta rilancia lo ius soli. Salvini attacca: «Parte male, non perdiamo tempo in cavolate»

Le divisioni sul coprifuoco

✓ Il 25 aprile Salvini lancia una raccolta firme contro il coprifuoco. Il segretario del Pd lo attacca: «Non si raccolgono firme contro le decisioni del governo di cui si fa parte»

Visioni opposte sul ddl Zan

✓ Altro tema di scontro il ddl del pd Zan contro l'omotransfobia. Per Letta è «una legge di civiltà», per Salvini, che sabato era in piazza contro il ddl, «è una legge censura»



Peso:49%

«Basta con le bandierine Nessuno avrà il coraggio di far cadere il governo»

Carfagna: senza interventi sul Paese perderemmo i fondi Ue

L'intervista

di **Paola Di Caro**

ROMA Le riforme sono «indispensabili» e gli scontri nella maggioranza non metteranno a rischio la tenuta del governo, perché nessuno avrà «il coraggio» di far cadere Draghi. E certa Mara Carfagna, ministra per il Sud. Che difende a tutto campo l'azione dell'esecutivo, invitando alleati e no a non sventolare «bandierine», nemmeno su una legge comunque «necessaria» come il ddl Zan.

Nella maggioranza è scontro sul tema delle riforme: la Lega le rimanderebbe al prossimo governo, il Pd le vuole ora. Lei?

«Senza riforme il Recovery plan semplicemente non esisterebbe: l'Europa condiziona l'erogazione dei soldi al rispetto di un cronoprogramma rigoroso e alla realizzazione di riforme. Senza riforme non avremo né finanziamenti europei, né nuove infrastrutture, né ripresa, né posti di lavoro. Questo governo nasce

per fare tutto questo».

Quali riforme sono imprescindibili per FI?

«Il fisco e la giustizia, in primis, insieme alla semplificazione di ogni processo pubblico, dalla più banale pratica, ai concorsi, ai grandi appalti. Ma nel Pnrr c'è anche una riforma sociale per cui mi sono spesa e ritengo irrinunciabile: l'individuazione dei Livelli essenziali di prestazione, i Lep, che cancellino finalmente il divario di cittadinanza tra Nord e Sud, tra metropoli e aree interne».

Divario di cittadinanza?

«Guardi, pochi giorni fa, ho avviato a soluzione un problema trentennale: la cancellazione dell'ultima grande baraccopoli italiana, a Messina. Ottomila persone senza acqua, fognie, strade. Abbiamo stanziato 100 milioni per la bonifica e per dare case decenti alle famiglie, e nominato commissario il prefetto. Situazioni così non possono più essere tollerate in un grande Paese come il nostro».

Però tensioni esistono anche su leggi di iniziativa parlamentare come il ddl Zan: va votato o accantonato?

«Una legge contro l'omofobia e la transfobia ci serve. Io stessa ne fui promotrice da ministro, ma scelsi una strada diversa, meno divisiva e ambigua. Queste leggi non pos-

sono essere bandierine per marcare il campo».

Teme che la legislatura si interrompa per conflitti o voglia di urne?

«La conflittualità, al momento, è più fumo che arrosto. Voglio vedere chi avrà il coraggio di dire agli italiani: scusate, mando a casa Draghi perché penso che io governerei meglio».

Nel centrodestra intanto la competizione Salvini-Meloni è evidente, FI sembra paga anche per la mancanza sulla scena di Berlusconi. Cosa serve al suo partito oggi per essere centrale?

«I liberali sono il baricentro della coalizione di governo, non i "parenti poveri" di questo o quello: abbiamo noi il dovere di pensare e comportarci di conseguenza».

Intanto il centrodestra non trova candidati per le Comunali. Su quali figure si dovrebbe puntare?

«Il confronto nel centrodestra è cominciato, già in settimana ci saranno passi avanti. Dobbiamo promuovere classi dirigenti all'altezza dei cinque anni di enorme impegno collegati al Pnrr. Penso che anche gli elettori siano stufo di Masanielli: cercano competenza e protezione».

Sta partendo la corsa al Quirinale: quanto influirà sul governo?



Peso: 52%

«Mattarella, con la sua saggezza, è stato presidio e protezione degli italiani non solo in due complicatissime crisi di governo ma anche in una crisi sanitaria ed economica senza precedenti. Non oso pensare cosa sarebbe accaduto al Paese con una guida diversa. Più che alle conseguenze per il governo, penso alla difficoltà di sostituirlo con qualcuno all'altezza».

Intanto cresce la spinta per le riaperture.

«Stiamo uscendo dal tunnel, i risultati premiano la strategia del rischio calcolato:

le scuole, l'abolizione della quarantena per i turisti, le spiagge, i cinema, gli impianti sportivi, gli spostamenti fuori regione, raccontano una vittoria sulla pandemia inimmaginabile solo due mesi fa. Il governo è pronto a fare il resto per wedding, centri commerciali e posti al chiuso di ristoranti e bar. Ci saranno buone notizie a breve anche sugli orari notturni».

La campagna vaccinale avanza, cosa serve ancora?

«Ora bisogna organizzare le vaccinazioni e i richiami nelle località turistiche e sui

posti di lavoro: nessuno deve rinunciare alla prima dose solo perché la seconda, magari, capiterebbe nel periodo delle vacanze».



**Divario tra Nord e Sud
Bisogna fissare
dei Livelli essenziali
di prestazione
che cancellino
il divario che resta
tra il Nord e il Sud**

**Il Ddl Zan
Anche io da ministro
fui promotrice di una
legge anti omofobia
Ma scelsi
una strada meno
divisiva e ambigua**

**Il Quirinale
Mattarella è stato
un presidio a tutela
di tutti gli italiani
Penso alle difficoltà
di sostituirlo con uno
che sia all'altezza**



Forza Italia Mara Carfagna, 45 anni, ministra per il Sud e la Coesione territoriale nel governo Draghi



Peso:52%

GOVERNO

Draghi, via alle riforme

Cronoprogramma del premier per iniziare il percorso che mette al sicuro il Recovery
Nei prossimi tre mesi interventi su fisco, semplificazioni, concorrenza. Poi toccherà alla giustizia
Virus, oggi le nuove misure: "A casa a mezzanotte"

di Ciriaco, Dusi, Giannoli, Lauria e Ziniti • da pagina 2 a pagina 7

L'AGENDA DEL GOVERNO

Dall'economia al fisco i tre mesi di Draghi per blindare il Recovery

Il cronoprogramma del premier che non teme stop dalla maggioranza: per fine mese la governance del Pnrr e le semplificazioni, poi il decreto concorrenza e la riforma dell'Irpef, entro fine anno processo civile e penale

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Tre mesi per le riforme. Cruciali, delicatissimi, fondamentali. Un calendario denso che nelle intenzioni di Palazzo Chigi è destinato a portare frutti entro fine luglio e a fornire materia su cui lavorare a oltranza per tutta l'estate. Una tabella di marcia attorno a cui Mario Draghi intende concentrare molti dei suoi sforzi. Per mantenere gli impegni presi con il Paese e con Bruxelles. E per continuare il lavoro per cui il governo in carica è nato: dare attuazione al Pnrr e garantire l'erogazione delle ingenti risorse che l'Europa ha destinato all'Italia con il Recovery.

Fuori da Palazzo Chigi, la maggioranza litiga. Matteo Salvini scalpita, sostiene che non è questo l'esecutivo giusto per interventi di ampio respiro, a partire da

giustizia e fisco. Frena, provoca. Pd e Movimento, intanto, non riescono a fare sintesi e anzi fibrillano in vista delle amministrative d'autunno. Il cronoprogramma per le riforme comunque c'è, resta valido e non cambia. È la bussola di Mario Draghi, che si muove orientando lo sguardo solo e soltanto su questi obiettivi, considerando prioritario il rispetto dei tempi dei decreti e delle leggi delega già definiti. Mentre nei prossimi tre mesi si consumerà questo sforzo parlamentare, ci sarà tempo anche per una imponente tornata di nomine, che coinvolge tra l'altro Ferrovie, Cassa depositi e prestiti, la Rai.

Maggio è già trascorso per metà, dunque Palazzo Chigi ha necessità di correre per rispettare gli impegni assunti. Entro fine mese si punta ad approvare la governance del Pnrr e il decreto sempli-

ficazione. A giugno, l'attenzione dell'esecutivo si concentrerà sul via libera al decreto concorrenza, altro tassello fondamentale per dare attuazione al Recovery. Subito dopo, si metterà in cantiere la legge delega sul fisco, entro luglio. Infine, la giustizia. Il primo passo rispetto a questo delicatissimo dossier dovrebbe essere compiuto con il via libera alla delega sul civile (che è attualmente in Senato). La missione è approvarla entro l'anno. Alla Camera, invece, si prepara l'intervento per il processo penale – anche questo con l'obiettivo di arrivare all'ok entro fine 2021 – e, subito dopo, la revi-



Peso: 1-12%, 2-44%, 3-8%

sione del Csm e dell'ordinamento giudiziario.

Sono riforme chiave, perché senza risultati si rischia di perdere una parte cospicua della tranche di fondi promessa da Bruxelles. È evidente che le spinte politiche sono forti, contrapposte, d'intensità crescente. Draghi, in ogni caso, ha scelto una strada: far lavorare la squadra sui dossier, favorire sotto la regia dei singoli dicasteri la nascita di gruppi di lavoro che approfondiscano tecnicamente gli interventi e sciolgano i nodi sul tavolo. È quello, ad esempio, che ha già iniziato a fare la Guardasigilli Marta Cartabia, ed è l'esempio virtuoso che Palazzo Chigi non manca di sottolineare. Poi, certo, non mancano e non mancheranno le fibrillazioni. Ma solo alla fine di questo percorso, e soltanto se sarà strettamente necessario, il presidente del Consiglio avocherà a sé l'ultima mediazione politica.

Non è ancora entrata nel vivo, invece, la partita delle nomine (in tutto quasi seicento). Draghi non lascerà grandi margini per specu-

lazioni, intenzionato com'è – questa è la linea di Palazzo Chigi – ad aprire e chiudere i dossier rapidamente, assieme ai ministri interessati per legge o ambito di competenza (in primis, ovviamente, il responsabile del Tesoro Daniele Franco). Un primo scouting sulle possibili soluzioni per le grandi aziende partecipate o controllate dallo Stato interessate dal rinnovo dei vertici è già sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli. E anche in questo caso, i tempi sono strettissimi. Entro fine maggio si procederà con Ferrovie e Cassa depositi e prestiti, poi avanti così per completare centinaia di altre caselle. Il 20 maggio è in agenda l'assemblea di Cdp, che ha già fissato una seconda convocazione per il 27: dovrebbe essere quella decisiva. In quegli stessi giorni toccherà a Fs. Prima dell'estate, inoltre, spazio a nomine in Leonardo, Cnr, Invalsi, Enac, Ismea. E ovviamente la Rai. Per gestire questo capitolo, il Mef ha affidato a una società di cacciatori di teste una prima rico-

gnizione, per sondare il mercato e orientarsi verso la soluzione migliore.

Il rumore di fondo dello scontro politico non contribuisce certo a migliorare il clima nel quale opera l'esecutivo. Ma la priorità di Draghi – è la linea di Palazzo Chigi – non cambia: avanti con le 48 riforme previste dal Pnrr – le più importanti tra il 2021 e il 2022 – che sono la missione per la quale questo esecutivo è stato chiamato ad operare. Imponendo una prima scossa decisiva nei prossimi tre mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle nomine si parte da Ferrovie e Cdp, quindi la Rai. L'ex governatore Bce è pronto a intervenire in caso di veti incrociati tra i partiti

L'estate decisiva per le riforme



Maggio

Il decreto semplificazioni

È il primo intervento di peso che il governo vuole portare a compimento. Un decreto che Palazzo Chigi punta ad approvare entro fine maggio. Sempre a maggio spazio all'intervento che fissa la governance del Pnrr e ad alcune nomine chiave: Ferrovie e Cdp

Giugno

Decreto concorrenza

È un altro dei tasselli decisivi per non perdere le ingenti risorse che Bruxelles ha stanziato per l'Italia durante la pandemia con il Recovery. Draghi intende dare il via libera all'intervento entro fine giugno. È una delle 48 riforme che l'esecutivo intende realizzare, concentrate soprattutto tra il 2021 e il 2022

Luglio

Legge delega sul fisco

Prima della pausa estiva, Palazzo Chigi ha in mente di approvare anche la legge delega sul fisco. È un nodo politicamente delicato, ma è previsto nel piano che il governo ha intenzione di realizzare. Entro la fine del 2021, poi, spazio alle leggi delega sul processo civile e penale



Peso: 1-12%, 2-44%, 3-8%



📷 Il premier
Mario Draghi,
73 anni,
presidente del
Consiglio dal 12
febbraio 2021,
sta cercando
di blindare
il Recovery



Peso:1-12%,2-44%,3-8%

Salvini isolato a destra Forza Italia lo molla Meloni: io a Palazzo Chigi

di Emanuele Lauria

ROMA – Il preambolo della sua estate social, costume da bagno e smartphone acceso per postare foto e video, Matteo Salvini lo ha vissuto a Lesina, provincia di Foggia. Baci volanti alle mucche da spiaggia, coccole a un cane abbandonato, uno scatto in mezzo ai carciofi. Chissà se sarà una stagione di battaglia, come quella del 2019: in attesa del Papeete, il leader della Lega si porta avanti con qualche ora di vacanza assieme al proprietario dello stabilimento di Milano Marittima, l'eurodeputato Massimo Casanova. Nelle prossime settimane non sarà lui, giura Salvini, a mettere in difficoltà Draghi ma quelle perplessità consegnate a *Repubblica* sulla capacità di questa maggioranza di varare le riforme hanno fatto riaffiorare vecchie ombre, antiche paure. Hanno provocato la protesta di Pd e M5s ma hanno anche fatto finire il capo del Carroccio nella morsa degli alleati di centrodestra. Da un lato i compagni di viaggio governativi, quelli di Forza Italia, a fargli da sponda solo formalmente nel dire che sono gli altri, i giallorossi, a destabilizzare. Ma pronti a sottolineare che le riforme vanno fatte. Lo dice il coordinatore Antonio Tajani, mettendo al primo posto le nuove norme sulla burocrazia. Lo ribadisce il capogruppo azzurro alla Ca-

mera, Roberto Occhiuto, aggiungendo le leggi su giustizia e fisco, quelle sulla cui realizzazione Salvini ha più dubbi. Dentro Forza Italia in molti ritengono che il segretario della Lega abbia come obiettivo il voto anticipato a marzo, e per questo faccia il tifo per il trasloco di Draghi al Quirinale. Ipotesi che non piace ai tanti parlamentari preoccupati di non essere rieletti. Certo, c'è chi – come il consigliere politico di Berlusconi Renato Schifani – tende una mano a Salvini dicendo che «le tre leggi delega su giustizia, burocrazia e fisco possono essere approvate entro l'anno» e prospettando, per il dopo, «un eventuale nuovo esecutivo delegato all'adozione dei decreti legislativi». Ma la gran parte degli eletti, nella corte di Berlusconi, scruta le mosse di Salvini con stupore e diffidenza.

Da tempo non battono più sul tasto delle «elezioni subito» gli altri alleati, Fratelli d'Italia, e non a caso. Giorgia Meloni sa che attendere sino al 2023 significherebbe lucrare ancora sulla sua collocazione solitaria all'opposizione e fare quel sorpasso nei confronti della Lega che la porterebbe ad essere candidata premier della coalizione. Una eventualità che la presidente di FdI neppure nasconde più: «Mi preparo a governare la nazione. Sono pronta – ha detto ieri Meloni a “In mezz'ora in più” – a fare quello che gli italiani mi chiedono di fare comprendendone la responsabilità. Mi tremerebbero le mani, ma cosa farei a fare politica se non fossi pronta a

confrontarmi con le sfide?» Insomma, l'ex ministra, 44 anni, si propone apertamente – è una novità – come la prima donna presidente del Consiglio nella storia italiana. Una frase che ha un destinatario preciso: proprio Salvini. Giorgia Meloni non ha però fretta, assiste ai sondaggi che «crescono, crescono, crescono» e sa che spostare più in là la data delle elezioni, fino alla scadenza naturale potrebbe aiutarla. Così, altra non coincidenza, su Draghi al Colle non si sbilancia: «Io, a differenza di Salvini, non ho ancora deciso».

Insomma, il segretario della Lega rischia di restare isolato nella sua linea. Nel silenzio dei suoi colleghi di partito, a cominciare dai big, che non hanno commentato la sua uscita sulle riforme “complicate”. Anche perché la tattica di Salvini per arrivare alle urne si ferma davanti a un'incognita: la disponibilità di Draghi a candidarsi per il Colle. Cosa farà il leader se questa non ci fosse? «Ah non credo proprio che lasceremmo il governo a una maggioranza Ursula, come spera il Pd: gli italiani non si meritano l'imposizione dell'ennesima formula politica senza un voto», dice il leghista Claudio Borghi. Ultimo quesito: se Draghi rimanesse a Palazzo Chigi, Salvini avrebbe un altro nome per il Colle? Dietro la domanda il timore di molti, fra vertici e sherpa della coalizione: che il centrodestra si divida e fallisca l'occasione di essere decisivo, per la prima volta, nell'elezione del Capo dello Stato. © RIPRODUZIONE

I forzisti non vogliono limitare l'azione del premier, la leader FdI punta alla leadership e non ha fretta di votare: “Draghi al Colle? Non ho ancora scelto”



Peso: 38%



▲ **Salvini in Puglia** Il leader leghista ieri in spiaggia nel foggiano, dove è stato insieme all'amico Massimo Casanova, proprietario del Papeete



Peso:38%

LE AMMINISTRATIVE

Nelle grandi città al voto i partiti in difficoltà Non si trovano i sindaci

Ecco la mappa
di chi è già
in campo e
di chi aspira



di Matteo Pucciarelli

MILANO – Si vota fra soli quattro mesi, dopo il rinvio delle elezioni dalla primavera all'autunno a causa del Covid-19, ma un po' dappertutto l'offerta politica è ancora tutta da definire. A destra c'è il braccio di ferro in corso tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni a rallentare le candidature, l'unica individuata è quella di Torino con Paolo Damilano; il centrosinistra invece tra primarie e trattative con il M5S ha una sola certezza, cioè Beppe Sala a Milano che corre per la riconferma.

La Capitale, partita aperta

Anche solo per ragioni simboliche, Roma è un test fondamentale per valutare il reale stato di salute delle forze politiche al di là dei sondaggi. L'area alternativa alla destra va in ordine sparso. Virginia Raggi si ricandida per il M5S, correrà in solitudine sperando di arrivare al secon-

do turno esattamente come avvenne nel 2015. Stesso obiettivo di Carlo Calenda: l'eurodeputato eletto coi dem e che poi ha fondato Azione è in campagna elettorale da tempo e rischia di azzoppare soprattutto il centrosinistra. Pd e altre formazioni minori invece sono impegnate con le primarie del 20 giugno. Per ora ci sono quattro contendenti che devono raccogliere le firme ma dalla consultazione interna con ogni probabilità uscirà vincente Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia dello scorso governo. A sinistra-sinistra c'è infine l'urbanista Paolo Berdini, che di Raggi è stato assessore lasciando poi la giunta in polemica.

Legha, Fdi e Fi invece sono ancora in altomare: Guido Bertolaso, caldeggiato soprattutto da Salvini e Silvio Berlusconi, continua a dire che non vuole candidarsi. «E comun-

que abbiamo altri nomi», assicura Meloni. Il forzista Maurizio Gasparri ci spera. Ma qui sarà decisiva la parola di Fdi.

A Milano sinistra in vantaggio

Nel capoluogo lombardo il sindaco Sala parte favorito, gode di una buona popolarità e per i prossimi cinque anni promette di lavorare alla svolta verde, tanto che ha aderito al manifesto ecologista europeo. Con i 5 Stelle un dialogo vero non è neanche mai cominciato, per dire la sicurezza del centrosinistra che non vuole rompere l'equilibrio che da ormai 10 anni le permette di governare la città. L'M5S che sperava



Peso: 10-54%, 11-9%

in un'apertura è quindi rimasto col cerino in mano e andrà da solo. Altre due candidature minori già in corsa, poi: ambientalisti e sinistra radicale con Gabriele Mariani e il Psi con Giorgio Goggi.

Il centrodestra invece – su Milano la “competenza” sarebbe della Lega – ha perso tempo di veto in veto. Roberto Rasia Dal Polo, manager del gruppo Pellegrini, è stato bruciato a fuoco lento da Fdi e Fi; l'ex sindaco Gabriele Albertini dopo un tira e molla lungo settimane ha detto no vedendo l'aria non proprio frizzante che tirava; ora si (ri)parla dell'ex ministro Maurizio Lupi, oltre a Fabio Minoli, Riccardo Ruggiero, anch'essi nomi legati al mondo della grande impresa.

Torino per il dopo-Appendino

Cinque anni fa vinse a sorpresa la 5 Stelle Chiara Appendino che però dopo lunghe riflessioni non si ricandiderà. Il Movimento e il centrosinistra non hanno trovato la strada per convergere su un progetto comune. «Un'occasione persa», secondo la sindaca. Giuseppe Conte ha tentato di intervenire ma non ci sono stati margini. Anzi, alle primarie del 12 e 13 giugno potrebbe vincere il candidato pd che più ha contestato l'amministrazione uscente, il capogruppo in Consiglio comunale Stefano Lo Russo; se la dovrà vedere con Enzo Lavolta, anche lui del Pd ma ala sinistra, con il radicale Igor Boni e con il civico Francesco Tresso. Come a Milano, il M5S è rimasto in mezzo al guado. Altri nomi in lizza, lo storico Angelo D'Orsi

per la sinistra radicale, il giurista Ugo Mattei e infine l'insegnante Giusi Greta Di Cristina per il Partito comunista.

Il centrodestra che lo scorso anno ha conquistato la Regione ha da tempo il proprio nome forte, l'imprenditore Damilano. Toni moderati e assicuranti, poco propenso alla polemica politica, è stato convinto da Salvini a candidarsi. Infine da indipendente c'è anche l'ex sottosegretario forzista Mino Giachino, uno degli animatori delle piazze pro-Tav degli anni scorsi.

Bologna, primarie accese

Città rossa e insieme culla del primo grillismo, nel capoluogo emiliano per ora tutte le attenzioni sono rivolte alle primarie del 20 giugno. Il Pd punta sull'assessore Matteo Lepore, Italia Viva e pezzi sparsi dello stesso Pd sulla sindaca di San Lazzaro Isabella Conti. Ma c'è una variabile importante, appunto il M5S. Se vincerà Lepore, l'attuale ipotesi di una convergenza sin dal primo turno sarebbe praticamente cosa fatta. Con Lepore c'è anche la «sinistra extraparlamentare», come la chiama Conti, di Coalizione Civica. Va detto che la geometria variabile vale anche per la stessa Conti, perché i centristi di Bologna Civica promettono di appoggiarla alle primarie ma se alla fine passasse Lepore andranno per i fatti propri. «Servono regole chiare», spiega Conti. Solo che i 5 Stelle rimangono netti:

con “il candidato di Matteo Renzi” non sono possibili accordi. Il centrodestra invece deciderà dopo le primarie, si fanno i nomi di un altro imprenditore, Fabio Battistini e di Andrea Cangini, senatore, ex direttore del *Resto del Carlino*.

Napoli per il post-De Magistris

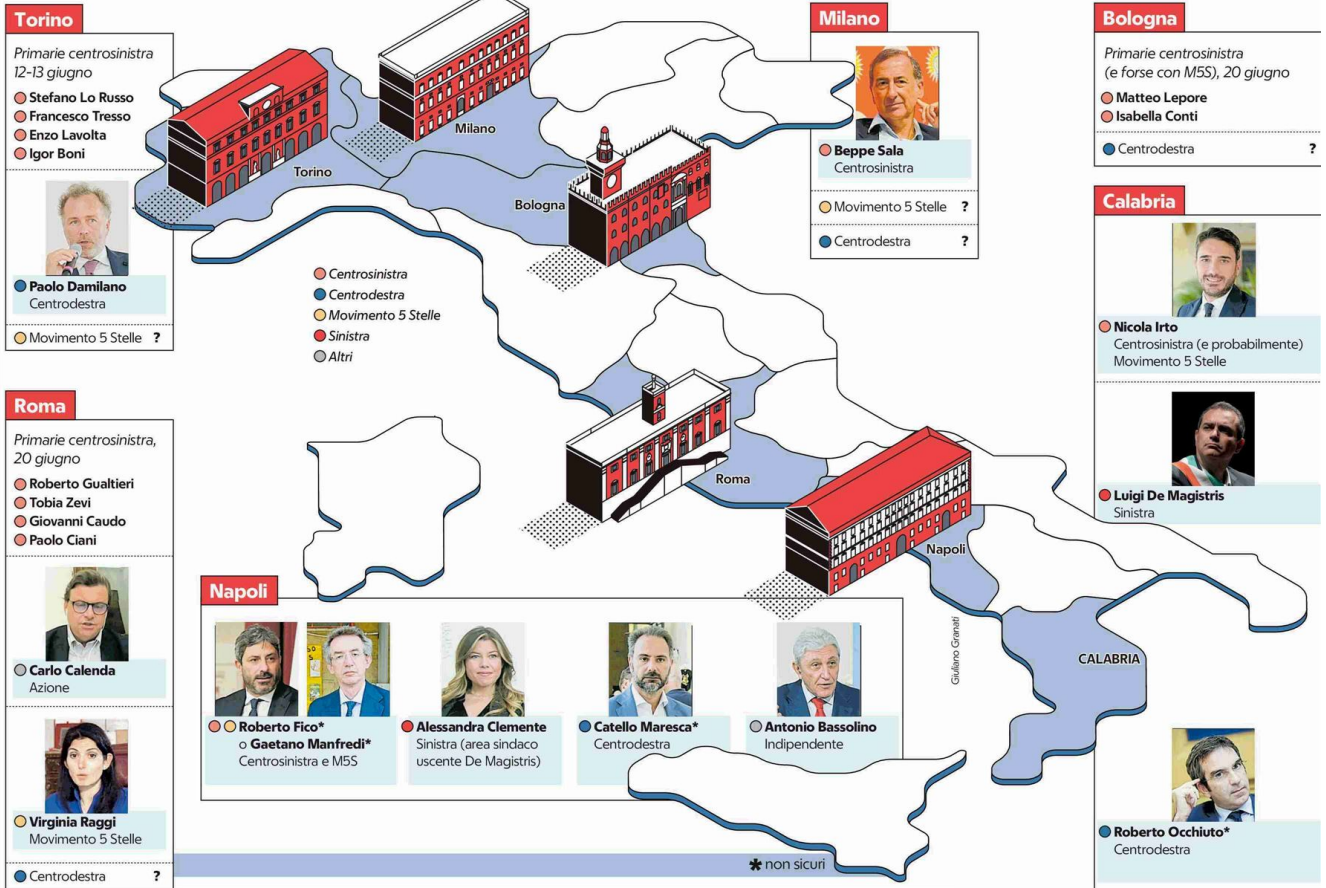
Dieci anni dopo l'anomalia rappresentata dall'ex pm, vincitore due volte fuori dagli schemi classici (né centrosinistra, né centrodestra, né 5 Stelle), a questo giro Pd e M5S lavorano da mesi ad una candidatura unitaria. In cima alla lista c'era il presidente della Camera Roberto Fico, non gradito però al presidente della Regione Vincenzo De Luca; inoltre candidandosi aprirebbe altri capitoli a livello nazionale legati alla propria carica. Possibile quindi che si viri sull'ex ministro Gaetano Manfredi. Intanto da tempo è in campagna elettorale Antonio Bassolino, filiera Pci-Pds-Ds-Pd, sindaco per sette anni e presidente campano per dieci. Lui spera che alla fine i dem lo appoggino. Quanto a “Dema”, lascia la sua eredità politica all'assessora Alessandra Clemente. Il centrodestra invece sembra orientato su un altro magistrato, Catello Maresca. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La destra non ha un anti-Sala e arranca a Roma, il Pd spera in Gualtieri ma è al palo a Torino. Primarie incerte a Bologna. A Napoli intesa con i 5S



476-001-001

I candidati sindaco e il voto regionale in Calabria



Peso:10-54%,11-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Meloni su riforma e referendum

«Giustizia in emergenza Va cambiato tutto, centrodestra compatto»

PIETRO SENALDI

Pazienza, coraggio, idee chiare. Erano anni che le case editrici premevano sulla Meloni perché desse alle stampe la sua biografia. Non che la leader di Fratelli d'Italia non sapesse cosa dire, aspettava il momento opportuno. «Io sono Giorgia» è un libro identitario, non una storia, ma una fotografia dell'Italia come la si vive sulla pelle, nella vita di tutti i giorni, quando non ci si rassegna a vederla buttarsi

via così. Quale momento migliore per far sentire la propria voce se non quando sei da solo a cantare fuori dal coro? E così, puntuale, la fatica letteraria accompagna in libreria la lotta che la Meloni sta facendo, da sola, (...)

segue → a pagina 5



Giorgia Meloni

GIORGIA MELONI

«Che impegno salire così tanto nei sondaggi»

La leader di Fdi: «Più cresci più hai responsabilità, io non voglio mai deludere. Con Salvini farei un vertice al giorno»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) all'opposizione. «Perché alla democrazia serve l'opposizione» dice l'interessata, «altrimenti che democrazia è? Anche la maggioranza dovrebbe ringraziarmi». Ma anche perché la leader di Fdi è allergica all'intruppamento tanto quanto è disponibile all'intesa. E per questo lei è l'antitesi di questo esecutivo, retto da Salvini, Letta e scegliete voi l'avatar dal quale far rappresentare M5S.

Draghi gioca la palla da solo con la ristretta squadra di super tecnici che si è scelto, tiene a bada la sinistra assecondandola con frasi banali e riapertura al rallentatore, rottama silenziosamente l'asilo dirigente insediato dai grillini, e concede con il contagocce alla Lega, lasciando che il Pd insulta Salvini e che quello gli risponda

di rimando. La versione di Giorgia è, come sempre, tranchant. «Il premier fa l'equilibrista sul filo, ma pende sempre a sinistra. Vuole la prova? Fratelli d'Italia ha presentato una mozione in Senato che chiedeva l'abolizione del coprifuoco. Avevamo i numeri in Aula, poteva passare. Alcuni partiti della maggioranza hanno presentato allora mozioni simili, ma il premier le ha fatte ritirare. E la mozione di Fdi è stata bocciata. Non capisco perché Lega e Forza Italia accettino l'arroganza della sinistra su alcune scelte. Lo spettacolo è stucchevole. Il Pd accusa Salvini di essere sleale perché fa politica e porta avanti le sue battaglie; invece sleali sono i democratici, che hanno perso i freni inibitori nell'attaccare il loro alleato di governo e vogliono stravincere, facendo fare al centrodestra quel che la sinistra vuole ma non ha la forza

di imporre. È la solita storia: il Pd non ha i voti ma in un modo o nell'altro riesce sempre a governare con quelli degli altri. Finché sono quelli dei grillini passi, ma quelli del centrodestra...».

C'è sempre la sensazione, parlando con la Meloni, che si dipinga più inclusiva e dialogante di quel che è in realtà, una pacificatrice in tuta mimetica solo per le circostanze. Un animo logico e materno costretto a menare fendenti dalla vita e dal destino. «La mia forza è che mi



Peso: 1-9%, 5-80%

sottovalutano sempre» è una delle sue frasi ricorrenti. Se è così, dovrà puntare su qualcosa d'altro d'ora in poi, perché tutti la stanno prendendo maledettamente sul serio. Soprattutto gli italiani, che la accreditano al 18% nei sondaggi, in alcuni dei quali Fdi risulta il secondo partito. Vedremo a breve quanto la prende sul serio il presidente del Consiglio. «Ho incontrato Draghi più volte, teniamo una corrispondenza. Ora voglio proporvi appuntamenti a scadenze fisse per ragionare sulle priorità dell'Italia nel rispetto dei rispettivi ruoli» tende la mano Giorgia.

Ma non sarebbe più urgente incontrarsi prima con Salvini, onorevole?

«Ci incontreremo questa settimana, anche con Forza Italia, per decidere le candidature nelle città».

E quello mi sembra il minimo...

«Dipendesse da me, sarei disposta a vederci o sentirvi quotidianamente. Le ricordo che, appena partito questo governo, io proposi un inter-gruppo, con Lega e Forza Italia, per elaborare una strategia di squadra nei lavori parlamentari. Più ci si parla, più si evitano equivoci».

Ma se poi ognuno va per la sua strada...

«Non è così. Alle amministrative il centrodestra avrà un candidato unico nelle città, mentre i giallorossi ne avranno tre o quattro».

La aiuto ad andare d'accordo con Salvini...

«Non ne ho bisogno».

Insisto: Matteo è stato assolto a Catania dall'accusa di sequestro di persona per aver ritardato lo sbarco di alcuni migranti ma rischia di essere condannato per la stessa imputazione a Palermo...

«È assurdo. L'ho sempre difeso, non è questione di amicizia o alleanza ma di rispetto delle istituzioni e democrazia. Si è comportato

da ministro, tutelando l'Italia. È pericoloso che in questo Paese si possa fare politica solo se ci si sottomette a quello che la sinistra vuol far credere che sia giusto. Temo che perfino Draghi non sfugga a questa regola».

La Lega, con i radicali, ha proposto un referendum che si potrebbe definire contro lo strapotere e l'impunità dei magistrati. Forza Italia lo sostiene: lei lo firmerà?

«La giustizia è un'emergenza nazionale. La situazione è talmente incancrenita che non se ne può uscire senza uno choc».

È un sì, la accendiamo?

«Non mi sono ancora confrontata all'interno del partito con chi si occupa di giustizia perché gli aspetti che riguardano la giustizia sono sempre più complessi e delicati di come si possa credere in prima battuta. Tendenzialmente mi trovo d'accordo con questi referendum ma voglio leggere i quesiti. Fdi è un partito che prima studia e poi decide sempre nell'interesse generale della nazione e delle istituzioni. Su un tema così importante non possiamo fare scelte avventate. Senza dubbio siamo favorevoli alla separazione delle carriere. Gli altri quesiti dobbiamo approfondirli».

Salvini ha anche proposto Draghi al Quirinale. Lei cosa ne pensa?

«Devo capire ancora molte cose di Draghi. Anche per questo ho proposto incontri cadenzati. Certo un vantaggio lo vedo: con Draghi al Quirinale, le elezioni anticipate l'anno prossimo diventerebbero automatiche».

Sulle aperture sta inseguendo Salvini?

«No, siamo sempre stati contro le chiusure come tecnica di governo».

Non ha paura di sbilanciarsi troppo, il virus non è ancora morto?

«Non sono il coprifuoco o le chiusure adottate fin qui a fermare il Covid. Io seguo quel che dice la comunità scientifica: distanziamenti e

vita all'aperto. Il punto è che il governo non è in grado di adottare una strategia anti-virus seria e chiude con misure illegittime che non servono, individuando certe categorie come capri espiatori. Bisognerebbe semplicemente redigere dei protocolli stringenti e riuscire a farli rispettare, cosa che l'esecutivo non sa fare. Come potenziare i mezzi pubblici. Invece loro chiudono gli italiani in casa e aprono ai clandestini, anche con il Covid».

Sull'immigrazione Draghi sta con la sinistra...

«Neanche noi vogliamo i morti in mare. Draghi nel suo viaggio in Libia ha fatto e detto cose condivisibili. Il problema va risolto in Africa, lo sa anche il premier».

Non era per il blocco navale?

«Per fare il blocco navale occorre mettersi d'accordo con le autorità libiche».

La sinistra sostiene che sia impossibile e che configuri un atto di guerra...

«Quello che fece Prodi era un atto di guerra, e all'epoca tutti zitti. Noi prevediamo una iniziativa concordata tra Europa e Libia, come l'Europa si è accordata con Erdogan per fermare l'invasione dai Balcani».

Finché resta all'opposizione non può incidere: ci va per salire nei sondaggi?

«Fdi sale nei sondaggi da ben prima di essere all'opposizione. E le ricordo che quando scelsi questa strada, tutti, compresi voi, dicevano che sarei finita ai margini».

Però da che è sola all'opposizione vola...

«Evidentemente il governo non sta facendo così be-



Peso:1-9%,5-80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

ne. Tuttavia la politica non è così semplice, non è un concorso di bellezza. La crescita di Fdi è costante e parte da molto lontano. Noi raccogliamo il frutto di 7-8 anni di lavoro. Abbiamo sempre mantenuto la barra dritta mentre gli altri facevano confusione e, una volta superata definitivamente la soglia di sbarramento, ci è arrivato addosso il consenso di chi ci apprezza ma non ci sceglieva solo per non disperdere il voto».

C'è euforia nel partito per i sondaggi...

«Io non sono affatto euforica. Chi mi conosce bene sa che questa esplosione mi genera più ansia che euforia. Più cresci, maggiori responsabilità hai, e io non voglio mai deludere nessuno».

Adesso che è cresciuta è aumentato anche il numero di quanti la detestano...

«Sono sempre stati parecchi. Ma non mi spaventa».

Lei è la sola donna verso cui c'è libertà di insulto...

«I famosi democratici che si battono per la diversità... So che una libraia si rifiuta di vendere il mio libro. Con questo gesto dimostra il livello di tolleranza e rispetto dell'avversario di cui la sinistra è capace. Vorrei chiedere alla libraia se vende i libri degli ex brigatisti. Perché loro alle spalle hanno spesso qualche omicidio, io no. Devo dire però che non mi ha stupito sapere che questa signora era stata candidata

per il Pd».

Ormai identifica il Pd con la censura..

«Per loro, se sei un avversario non devi esistere. Ti mettono un'etichetta sopra e ti bannano, è una tecnica consolidata di comunicazione per non confrontarsi con te. Pensi a cosa dicono dei sovranisti in Europa: il mio modello è confederale, un modello sostenuto anche da padri fondatori dell'Europa come de Gaulle. Ma per il mainstream siccome contesto il modello federale sarei antieuropeista, anche se presiedo la famiglia dei conservatori europei. Ormai l'Europa è ingiudicabile, una specie di fede. Sono rimasta scioccata dal linciaggio subi-

to dalla trasmissione Anni 20 per un servizio satirico sui provvedimenti discutibili dell'Europa. E dal silenzio dei giornalisti italiani su quel linciaggio. Improvvisamente la libertà di stampa non è più un valore da difendere».

LA LIBRAIA

«So che una libraia si rifiuta di vendere il mio libro. Così dimostra il livello di tolleranza di cui la sinistra è capace. Chissà se vende i libri degli ex brigatisti»

GIUSTIZIA

«Sistema al collasso: i referendum proposti dalla Lega? Interessanti»



QUIRINALE

«Draghi al Quirinale? Un vantaggio lo vedo: le elezioni anticipate»

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, ha appena pubblicato il libro "Sono Giorgia"



Peso:1-9%,5-80%

La sfida di Gualtieri «Amo la Capitale e posso cambiarla»

► L'intervista Il candidato Pd al Campidoglio
«Oltre alla manutenzione, serve ambizione»

Massimo Martinelli

un patto civico alle forze migliori delle imprese del lavoro e della cultura».

A pag. 7

«Sono pignolo e amo Roma, diventerà il motore del Paese». Così, in una intervista a *Il Messaggero*, il candidato del Pd al Campidoglio Roberto Gualtieri. «Serve una visione che guardi ai prossimi vent'anni». E ancora: «Faccio un appello per

La battaglia delle Comunali

🗣️ L'intervista Roberto Gualtieri

«Sono pignolo e amo Roma diventerà il motore del Paese»

► Il candidato Pd: «Serve una visione che guardi ai prossimi vent'anni»

► «Appello alle forze migliori delle imprese, del lavoro, della cultura, per un patto civico

Massimo Martinelli

Ha scelto Centocelle, periferia estrema a sudest di Roma. Il quartiere della "Pecora elettrica" incendiata, dei pusher che vogliono spegnere la movida per-

chè troppa luce in strada impedisce lo spaccio. Ma anche il quartiere delle tensioni sociali, della voglia di ripartire. Come vuole ripartire lui, Roberto Gualtieri, 54 anni, ex ministro dell'Economia e oggi candidato sindaco Pd, come ha spiegato sabato scorso al Parco del quartiere lungo la Casilina, un fazzoletto di paradiso verde con al centro una (irreale) pista di atterrag-

gio, che è la perfetta sintesi delle contraddizioni che caratterizzano questa città.

Un anno fa lei stava scrivendo il Recovery per risollevare le sorti della nostra economia,



Peso: 1-6%, 7-60%

oggi vuole provarci con Roma. Missione possibile?

«Anche convincere l'Ue a emettere eurobond con cui finanziare investimenti comuni sembrava a molti una missione impossibile eppure ce l'abbiamo fatta. Io sono convinto che dopo tanti anni di declino ci siano finalmente le condizioni per far ripartire Roma e metterla alla guida del rilancio del paese e della svolta verso l'innovazione, la sostenibilità ambientale, la coesione sociale, la buona occupazione a partire da quella giovanile e femminile».

La squadra, la strategia, gli avversari. Ogni battaglia si prepara tenendo conto di queste tre componenti. Chi farà parte del suo staff, tecnici o politici?

«Nel Pd e nella coalizione è cresciuta in questi anni una nuova leva di amministratori e giovani dirigenti capaci e competenti che sarà tutta in campo. Ma io rivolgerò un appello alle forze migliori del mondo del lavoro, delle imprese, delle professioni, dell'associazionismo, del volontariato, della ricerca e della cultura per essere protagonisti di una nuova stagione di governo e di un grande patto per il futuro di Roma. Voglio costruire un vero e proprio centrosinistra civico perché sono convinto che questa città dispone di un'intelligenza sociale diffusa straordinaria e di eccellenti professionalità da coinvolgere e valorizzare. Per le funzioni di governo sceglieremo le energie migliori».

Carlo Calenda è un avversario acerrimo o un potenziale alleato?

«Mi dispiace che Carlo si sia chiamato fuori dalle primarie. Spero che si renda conto che i cittadini romani vogliono un centrosinistra unito e solidale per rilanciare una città mortificata e mi auguro che contribuisca alla nostra sfida sostenendo la mia candidatura fin dal primo turno. Ogni divisione è un favore alla destra e all'attuale amministrazione».

Ora la strategia. O meglio, il programma. Se vincerà lei potrà scegliere se fare l'ordinaria manutenzione della città (che pure è una bella impresa), oppure ragionare in termini

di prestigio internazionale, provando a proiettare Roma nell'alta classifica delle capitali mondiali. Cosa sceglie?

«Le due cose stanno insieme. La manutenzione ordinaria è davvero il minimo che un Sindaco debba fare e non si può sbandierare come straordinario successo qualche buca asfaltata, per altro non sempre a regola d'arte. Anche perché la situazione delle strade resta disastrosa, come quella di potature, rifiuti e trasporti. Quindi sarà per me una priorità. Ma alla città serve molto di più: occorre una visione, un senso di comunità e una strategia che guardi ai prossimi 20 anni. Roma deve diventare il motore dello sviluppo e dell'innovazione del Paese e recuperare il ruolo internazionale che le compete di grande capitale europea e globale. E al tempo stesso deve avere un'amministrazione concreta ed efficiente che metta al centro della sua azione la vita quotidiana dei romani e si prenda cura dei propri cittadini, a partire dai più deboli. D'altronde una città che cresce e che crea e distribuisce ricchezza ha anche più risorse per la manutenzione e il decoro della città».

Il prossimo sindaco gestirà il Giubileo 2025, un'occasione unica per far ripartire le infrastrutture; l'ultima costruita a Roma è stata l'Auditorium Parco della Musica, vent'anni fa. Che ne pensa?

«Per Roma il no alle Olimpiadi è stato un errore drammatico così come la totale assenza di progetti ambiziosi. Il Giubileo sarà innanzitutto un grande evento spirituale che assume un significato particolare dopo la pandemia e assieme al Recovery è una partita chiave per il futuro della città e del paese, perché se cresce Roma cresce l'Italia. Serve un piano che guardi ai prossimi 20 anni. Innanzitutto elaboreremo un Recovery Roma per farci trovare pronti con i progetti e intercettare la quota maggiore possibile delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che verranno messe a bando per turismo e cultura, per ricerca, startup e trasferimento tecnologico, per rifiuti ed economia circolare, per forestazione urbana ed efficientamento ener-

getico, per edilizia sociale e rigenerazione urbana. Così come quelli per asili, scuole e case dello studente, per mobilità sostenibile e rinnovo del parco rotabile, per i centri dell'impiego e per lo sport, per l'assistenza territoriale e domiciliare, per gli spazi di coworking e per la digitalizzazione della pubblica amministrazione. E lo faremo cercando di calare queste diverse linee di azione dentro un modello concreto di città verde, innovativa e solidale, che consenta ai cittadini di disporre di servizi nella prossimità della propria abitazione».

Lei sa che Roma è una delle poche capitali mondiali che ha per strada i cassonetti dei rifiuti?

«Sì, certo, e vedo come ne soffrono i romani e tutti quelli che amano questa città. Per arrivare anche a Roma ad eliminare i cassonetti per strada dobbiamo fare una vera raccolta condominiale porta a porta, che tra l'altro è il modo più efficace per aumentare la quota di raccolta differenziata che a Roma è praticamente ferma da 5 anni. Si può fare smettendola di buttare 200 milioni di euro l'anno di troppo per lo smaltimento dei rifiuti. Questo è uno dei tanti fallimenti dell'amministrazione Raggi e ancora prima di Alemanno. Basti pensare che ci sono zone di Roma dove si faceva la raccolta porta a porta, come ad esempio a Colli Aniene, in cui si è fatta marcia indietro rimettendo i cassonetti per strada».

Strade e trasporti: ha una ricetta?

«Roma ha oltre 10 mila km di strade. Solo nel 2019 abbiamo avuto 100 morti e 14.500 feriti: un bollettino di guerra. La manutenzione deve essere un assillo sia per la viabilità principale che per quella secondaria. Sui trasporti in primo luogo biso-



Peso: 1-6%, 7-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

gna potenziare la rete di metropolitana, ferrovie e tram, da gestire in modo integrato. La dimensione delle politiche deve essere quella della città metropolitana. Questo richiede innanzitutto di investire sulla capacità di progettazione. Non averlo fatto in questi anni ha fatto perdere a Roma risorse preziose. Basti pensare a quello che è successo con i bandi sul Trasporto Rapido di Massa, ai quali Roma ha partecipato con progetti residuali ricevendo assai meno di quanto assegnato ad altre città. Alla fine i progetti per la stazione di Piazza Venezia della metro C sono stati presentati solo alla fine del 2020, dopo vari bandi andati a vuoto e mancano quelli per il completamento almeno fino a Piazzale Clodio. Anche lo sblocco della talpa sotto al Colosseo è avvenuto grazie all'iniziativa del nostro governo appena insediato, mentre per un'opera fondamentale come la metro D siamo ancora al carissimo amico. Mi impegnerò da subito per risorse

e progetti per il completamento della rete C e per mettere finalmente in cantiere la linea D. L'altro aspetto della nostra strategia sarà la combinazione del trasporto su ferro e degli autobus su sede protetta vanno combinati con una mobilità flessibile e tecnologicamente avanzata e con un forte potenziamento della sharing mobility».

Parliamo di avversari: Raggi, Calenda o il centrodestra: chi teme di più?

«Attendiamo il nome del candidato di centrodestra, che sarà il più probabile avversario al ballottaggio. Vedo una certa difficoltà da quella parte a proporre volti nuovi dopo i disastri della giunta Alemanno, che ancora pesano sulla vita della nostra città».

Dica un suo difetto e un suo pregio che gli elettori non conoscono.

«Cerco sempre di studiare a fondo i problemi che devo affrontare. Il difetto secondo i miei collaboratori è che a volte

sono anche troppo pignolo».

Dica anche tre motivi per cui un romano dovrebbe votarla.

«Perché so come trasformare l'idea di Roma in progetto realizzabile. Perché condivido il profondo e a volte sconcolato amore dei romani verso questa città. Perché quando assumo un impegno non mi risparmio e ci metto tutto me stesso. Potevo fare scelte più comode, ma ho deciso che lavorare per Roma sarà la mia scelta di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUBILEO E RECOVERY SONO UNA PARTITA CHIAVE PER IL FUTURO E AL TEMPO STESSO BISOGNA LAVORARE SU TRASPORTI E RIFIUTI



I LEGAMI CON LA UE

Roberto Gualtieri, 54 anni, è stato ministro dell'Economia. Prima ancora, a lungo eurodeputato



Peso:1-6%,7-60%

Finisce nel mirino il tecnico sostenuto da Grillo: "Non si confronta" M5s contro Cingolani "Ministro poco green" e Dibba si fa il suo blog

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il M5s ha più di un problema con Roberto Cingolani. Sì, proprio il ministro della Transizione ecologica al quale Beppe Grillo, fondatore, padre spirituale e garante, ha dato la sua benedizione, definendolo un «grillino» pur di farlo digerire ai riottosi irriducibili parlamentari già costretti a sostenere Draghi. Per lui è stato creato un super ministero, sul modello francese e secondo le indicazioni del comico genovese. Ma a soli tre mesi dall'insediamento dell'esecutivo è il ministro che più fa discutere il Movimento.

Ai 5 Stelle non piace del tutto cosa c'è scritto nel capitolo green del Piano nazionale di rinascita e resilienza (Pnrr), non sono piaciute alcune dichiarazioni pubbliche di Cingolani e non sono andate giù le sue resistenze alle ripetute richieste di un incontro. Sui rapporti assenti e sul mancato coordinamento con il ministro insistono tutte le fonti di governo e parlamentari interpellate. Solo due giorni fa, spiegano, Cingolani ha accettato di incontrare i grillini delle commissioni Ambiente di Camera e Senato. Si vedranno a fine maggio. «Finalmente potremo confrontarci e dirgli cosa va e che cosa non va, a nostro avviso, nel Pnrr» spiega il depu-

tato Giovanni Vianello, che in quest'occasione fa da portavoce dei malumori dei colleghi.

La rivoluzione verde nel Recovery vale 69 miliardi, dei quali nove provenienti dal fondo complementare. Di questi però ben pochi, secondo il M5s, sono stati destinati a bonifiche, energie rinnovabili, dissesto idrogeologico e tutela dei parchi e dei mari. «Faccio un esempio per capire i limiti degli investimenti previsti - aggiunge Vianello - Abbiamo permesso incentivi fino a 10 mila euro per le auto elettriche ma scarseggiano le colonnine. Se non prevediamo una diffusione capillare, sulle strade e sulle autostrade, come convinciamo gli italiani a puntare sull'elettrico?». Tra i punti che rendono più scettici i grillini ci sono anche idrogeno, trivelle, inceneritori e l'eccessiva presenza, nel piano, di biogas.

Sull'idrogeno pretendono chiarezza: «Per noi l'idrogeno deve essere verde, quello blu andava bene nella fase transitoria, dieci anni fa. Per esempio, anche se non è scritto nel Pnrr noi contestiamo il progetto dell'Eni che al largo di Ravenna vuole creare una piattaforma di cattura e stoccaggio di Co2». Pure sulle trivelle chiederanno a Cingolani una spiegazione. L'11 aprile, dopo aver firmato la Valutazione di impatto ambientale che ha dato l'ok a undici nuovi pozzi per gli idrocarbu-

ri, di cui uno esplorativo, sono insorte le associazioni ambientaliste, Legambiente, Greenpeace, WWF, il Forum dell'Acqua, con sommo imbarazzo del M5s. Cingolani non poteva non firmare, ha giustificato anche qualche eletto grillino, si trattava di atti amministrativi nati anni fa. Ma non è bastato. Su di lui ora pende l'etichetta di ministro della «Finzione ecologica». E i grillini temono che il Pnrr si riveli una gigantesca operazione di greenwashing, un ecologismo di facciata che in realtà non stravolge il paradigma produttivo ed energetico. La questione verde è la grande sfida che attende anche Giuseppe Conte, da prossimo leader dei 5 Stelle. Nel manifesto europeo pubblicato dall'ex premier una decina di giorni fa non c'è l'ambiente, inghiottito dall'economia. «Non basta dire che siamo green» sono pronti a dirgli i deputati. Non tutti. Perché, come sempre, nel M5s si muovono diverse tendenze. Quella originaria, dell'ambientalismo più puro, che vuole recuperare molte battaglie lasciate in sonno in questi anni di travaglio al governo. E quella più realista che tende a contemperare i modelli ecologici alle logiche produttive di impresa.

Da quale delle due prevarrà si capirà qualcosa di più del futuro volto del M5s. Si capirà se una forza che Conte vuole po-



Peso:2-33%,3-8%

polare, liberale, moderata potrà interpretare al meglio la sfida del Green New Deal. Oppure se gli elettori si rivolgeranno altrove. Di certo, ci sarà un ex che fino in fondo forse un ex non è, come Alessandro Di Battista, a fare da guardiano delle vecchie istanze. L'ex deputato, impegnato nel tour televisivo di presentazione del suo nuovo libro, ha aperto un suo blog

(aledibattista.it), mentre i 5 Stelle hanno perso il loro. Segno che non vuole tenersi vincolato a Davide Casaleggio e alla piattaforma Rousseau. Diba torna sulle tracce del blog di Grillo, da cui la sua stessa storia politica fu partorita, e promette di fare da contraltare al M5S. Punto su punto. —

Di Battista lancia il sito personale mentre i 5 Stelle hanno perso il loro



Il ministro Roberto Cingolani

"Sono solo uno scienziato"



«Mi hanno dato l'etichetta di grillino, prima di renziano e prima ancora di berlusconiano: la verità è che io sono uno scienziato, non un politico». Così Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, nell'intervista con Massimo Giannini, direttore della Stampa, il 4 maggio scorso



Peso:2-33%,3-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL DISASTRO DELLA GIUSTIZIA

Due anni e mezzo per la sentenza di primo grado così il coronavirus ha allungato i tempi di giudizio

FRANCESCO GRIGNETTI

C'è un numeretto che racconta impietoso il disastro della giustizia italiana: per avere una sentenza civile di primo grado, in media occorrono 884 giorni, pari a due anni e mezzo. Se poi si guarda al secondo grado, c'è da farsi cadere le braccia. Una sentenza di appello arriva, in media, dopo 1.196 giorni. In tutto, si superano i 2.000 giorni, ovvero

cinque anni e mezzo. E c'è ancora la Cassazione. Questo racconta l'ultima fotografia del processo civile, aggiornata al 2020, appena licenziata dalla direzione statistica del ministero della Giustizia. - PP. 4-5

I dati 2020 del Ministero: per una sentenza civile di 1° grado servono in media 884 giorni
Per il secondo grado si arriva a 1196 giorni
Ben sei anni per definire un fallimento
Così, nonostante il rallentamento da Covid, il sistema rischia il collasso definitivo

Disastro Giustizia

IL DOSSIER

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'è un numeretto che racconta impietoso il disastro della giustizia italiana: per avere una sentenza civile di primo grado, in media occorrono 884 giorni, pari a due anni e mezzo. Se poi si guarda al secondo grado, c'è da farsi cadere le braccia. Una sentenza di appello arriva, in media, dopo 1.196 giorni. In tutto, si superano i 2.000 giorni, ovvero cinque anni e mezzo. E c'è ancora la Cassazione. Questo racconta l'ultima fotografia del processo civile, aggiornata al 2020, appena licenziata dalla direzione statistica del ministero della Giustizia. E la cosa più grave è che gli indici peggiorano. Il Covid ha rallentato la mac-

china della giustizia con i suoi obblighi di udienze a distanza. Perciò si capisce meglio l'angoscia della ministra Marta Cartabia, che all'ultimo incontro con i capigruppo della maggioranza ha lanciato una sorta di ultimo appello ai partiti: «Sulla durata dei processi – ha detto la ministra – il governo si gioca tutto il Recovery. Non solo i 2,7 miliardi del Pnrr destinati alla giustizia, ma i 191 miliardi destinati a tutta la rinascita economica e sociale italiana».

Il passo del gambero

Le cose, statisticamente parlando, vanno davvero male. E l'Unione europea ci ha concesso i ricchi fondi del Recovery, vincolandoli a tre obiettivi cruciali, strategici. Uno è la velocizzazione del processo civile. Obiettivo della riforma del processo civile quindi, come richiesto dalla Commissione Europea, è un taglio del 40% dei tempi dei

procedimenti civili entro i prossimi cinque anni. La cruda realtà del rapporto della direzione statistica dice però che stiamo andando nel senso opposto. La giustizia civile infatti è una zavorra per l'economia italiana e sembra che abbiamo pure adottato il passo del gambero. Nell'ultimo anno vi è stato un aumento del 3,8% nella durata effettiva di un procedimento in corte d'appello. Stazionari invece i tempi per i procedimenti in primo grado.

Effetto pandemia



Peso: 1-5%, 4-26%, 5-48%

472-001-001

C'è un altro elemento che angoscia non poco la ministra: causa Covid, nel corso del 2020 i procedimenti sono stati molto meno del solito. Un effetto abbastanza prevedibile a seguito dei periodi di lockdown e del congelamento dell'economia. Così – si legge nel rapporto – «sia le iscrizioni, sia le definizioni hanno avuto un brusco calo nell'ultimo anno (rispettivamente del 33% e del 32%), anche in connessione con le misure emergenziali adottate». Per citare qualche numero, sono state 286.403 le nuove cause civili contro le 427.830 dell'anno precedente (in linea con i numeri dei cinque anni precedenti). Questo però significa che l'anno prossimo arriveranno tutte assieme, vecchie e nuove. E per di più ci sarà da gestire l'onda lunga della pandemia in termini di fallimenti e licenziamenti. Lo disse nel suo discorso d'insediamento, a marzo scorso: «È in arrivo un diluvio di contenziosi».

Sei anni per un fallimento

Su tutta l'area che interessa l'economia, in particolare, la situazione è quasi catastrofi-

ca. Se si prende in esame il registro SIECIC, quello che comprende le tre macro-materie delle esecuzioni mobiliari, esecuzioni immobiliari e procedure concorsuali come le istanze di fallimento, la durata effettiva in primo grado nel 2020 è aumentata del 21, 3% rispetto al 2019. Ci vogliono 1.928 giorni per un'esecuzione immobiliare (erano 1.364 nel 2014). E occorrono addirittura 2.766 giorni per definire un fallimento (contro i 2.748 dell'anno precedente). Sono quasi sei anni.

«Il trend di crescita della durata - riconosce il ministero - è costante dal 2014. Su di esso ha influito in maniera preponderante l'andamento delle esecuzioni, mobiliari e immobiliari. Nell'ultimo anno tutte le macro-materie presentano una durata effettiva in crescita. L'aumento è da collegare alle misure emergenziali adottate».

L'aumento di durata nel 2020 ha risentito, oltre che della crescita dell'indice di durata effettiva in tutte le materie, anche della più forte con-

trazione dei procedimenti definiti in materia di esecuzioni mobiliari (-35,7%), esecuzioni immobiliari (-25,2%) e fallimenti (24,4%), «che hanno durate molto elevate: 1928 giorni e 2766 giorni rispettivamente».

Ricapitolando: il Covid ha frenato moltissimo la richiesta di giustizia, con un calo di circa un terzo dei procedimenti nuovi. È parimenti calata la capacità della magistratura di definire i procedimenti. Così il numero delle pendenze è sostanzialmente inalterato: in corte d'appello, 229.150 pendenze nel 2020 contro 241.673 nel 2019; in tribunale, 1.499.292 nel 2020 contro 1.502.290 nel 2019. Ci si attende però un fenomeno di rimbalzo. A breve arriveranno nei tribunali civili tutte le cause che non sono state presentate nell'anno del Covid. E in più ci sarà l'enorme prevedibile contenzioso dovuto al collasso di tante attività

economiche.

Si capisce più che bene, in definitiva, il senso dell'appello ansioso della ministra, qualche giorno fa. A partiti che non cessano di litigare, Cartabia ha intimato: «Chi si sottrae al cambiamento, si dovrà assumere la responsabilità di mancare un'occasione così decisiva per tutti».

E in effetti si profilano riforme che scuoteranno abitudini consolidate, a cominciare da un ricorso massiccio alla conciliazione e al giudice di pace. Riforme che piacciono poco agli avvocati. Ma la giustizia civile, alla vigilia di una stagione di riforme, rischia addirittura di essere sommersa. E però gli accordi con l'Unione europea sono stringenti: o si dimostra il recupero di rapidità entro cinque anni, addirittura del 40%, oppure la Commissione ci chiederà indietro tutti i 191 miliardi del Recovery. —

Uno degli obiettivi del Recovery Fund è velocizzare il processo civile

L'appello del ministro: "Non possiamo mancare un'occasione così decisiva per tutti"



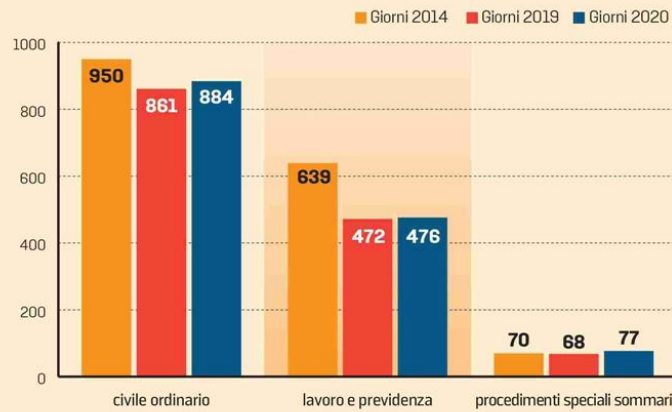
Protesta dell'Ordine degli avvocati contro il fermo continuato dell'attività giudiziaria a Roma



Peso:1-5%,4-26%,5-48%

QUANTO TEMPO CI VUOLE PER UNA SENTENZA

Tribunali ordinari



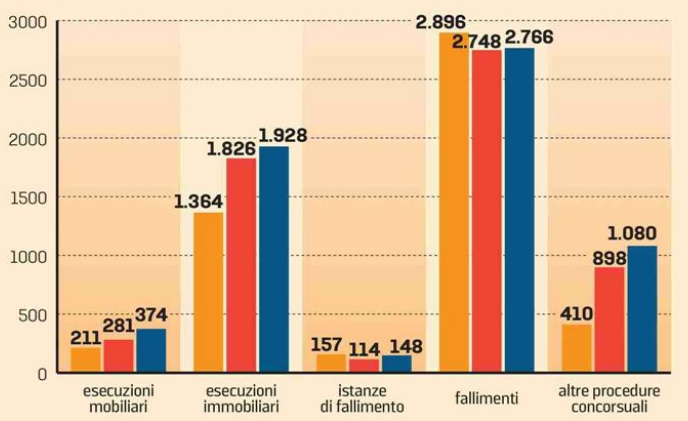
Corti di appello



Serie storica flussi di Tribunale



Tribunali ordinari



L'EGO - HUB



Peso:1-5%,4-26%,5-48%

GIULIA BONGIORNO Senatrice leghista: "Sosteniamo il superamento della legge Bonafede" "La riforma Cartabia funziona ma è sbagliato tagliare l'appello"

L'INTERVISTA

ROMA

Strumentale». È laconica, la senatrice Giulia Bongiorno, responsabile per la giustizia della Lega, quando le si chiede della polemica quotidiana contro Salvini. Ce l'ha con Enrico Letta, che pure stima. «Strumentale perché sa bene che noi vogliamo le riforme e sosteniamo Draghi. Per la riforma Cartabia stiamo andando nella direzione giusta. Ma un conto sono le riforme tecniche sulla procedura civile e penale, altro una vera svolta sulle regole che disciplinano le funzioni e i ruoli dei protagonisti del mondo giudiziario».

Senatrice, cominciamo dai qui e ora. Le riforme che sono state messe in cantiere dal governo Draghi e saranno presto in discussione in Parlamento, le voterete oppure no?

«Aspetto i testi ma posso dire fin d'ora che ci riconosciamo pienamente in quello che la ministra Marta Cartabia ha illustrato. A cominciare dalla prima e principale delle riforme annunciate, ovvero il ritorno della prescrizione. Mi si lasci esprimere una piccola soddisfazione personale. Io dissi a suo tempo che il blocco della prescrizione sarebbe stata una bomba atomica sul processo penale. Vedo ora

che una ministra tecnica che stimo, conviene con me e propone il superamento della legge Bonafede. E guardi che quella forzatura dei Cinquestelle fu grave, tanto che fu uno dei motivi principali della caduta del governo giallo-verde».

In realtà la ministra propone un pacchetto di misure.

«Alcune ricalcano le proposte che io stessa avevo avanzato a Bonafede, inutilmente. Ricordo l'ufficio del processo, un team di consulenti per aiutare il magistrato ad organizzare il lavoro. Riforma indispensabile per accelerare i tempi biblici del processo. Oppure la revisione dell'udienza preliminare nel processo penale, per evitare i doppioni: di udienze inutili ce ne sono già troppe. Così come i tempi rigorosi delle indagini preliminari e il divieto di appello per il pubblico ministero. E anche su una riforma importante quale l'atto di indirizzo da parte del Parlamento sulle priorità dell'azione penale, mi trovo d'accordissimo».

La ministra Guardasigilli, in un'ottica di bilanciamento, visto che interviene pesantemente sui poteri della pubblica accusa, propone di restringere le possibilità di appello anche all'imputato, secondo una griglia predefinita di motivazioni.

«Limitatamente a questo aspetto esprimo invece molte riserve e quindi sospendo il giudizio in attesa di leggere il testo. Parlo qui da avvocato: in troppi casi ho visto che le condanne di primo grado sono state ribaltate in appello. Ci andrei piano a limitare i diritti di difesa».

Ma allora, scusi, perché Matteo Salvini dice che le riforme, della giustizia come del fisco, questa maggioranza non le farà?

«Perché Salvini, come me, distingue: un conto sono le riforme tecniche sui codici di procedura ad opera di un governo tecnico; altro la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e inquirente, con sdoppiamento anche dei Csm. Questa, per noi, è l'unica maniera per superare il correntismo, e le opacità di alcune inchieste che emerge anche dallo scandalo Palamara e dal caso Amara. Bisogna reagire in modo deciso, non possiamo più attendere. Ma ci rendiamo conto che una riforma così incisiva, e aggiungo divisiva, non si potrà fare con questa maggioranza. Ci vedete noi e i Cinquestelle o il Pd che troviamo un accordo per la separazione delle carriere? Aggiungo che è

una rivoluzione tale, di rango costituzionale, che richiede tempo. La Lega dunque non crea ostacoli alle riforme del governo, chiamiamole riforme dell'oggi. Ma nessuno ci può vietare di preparare le riforme del domani, che avranno un percorso diverso, e il primo passo sarà il referendum con i radicali».

Una rivoluzione, certo. La separazione delle carriere alla fine porterebbe i pubblici ministeri sotto il controllo dell'Esecutivo, alla maniera francese?

«No, indipendenza e autonomia non si toccano. Ma proprio perché il caso Palamara ci fa riflettere, noi pensiamo che al magistrato vada restituita un'indipendenza che spesso sembra aver perduto. Innanzitutto indipendenza dal correntismo esasperato». FRA. GRI. —

GIULIA BONGIORNO
SENATRICE DELLA LEGA



Separazione delle carriere, con sdoppiamento anche del Csm per superare il correntismo

Il caso Palamara fa riflettere e pensiamo che al magistrato vada restituita indipendenza



Peso:4-32%,5-6%

«Il ministro della Giustizia non può ricattare il Paese sui soldi del Recovery fund»

FABIO DRAGONI a pagina 9



L'intervista

GIULIO TREMONTI

«Altro che piano Marshall Il Recovery ricorda Stalin»

L'ex ministro: «Il Fondo Ue un piano quinquennale con più retorica. Prevale la logica del superdebito: troppi interventi, scritti male. E tutto per una mini crescita dell'1,40%»

di **FABIO DRAGONI**



«Gli eurobond li ho proposti da ministro dell'Economia prima di tutti nel 2003 e poi addirittura nel 2010 assieme

a Jean-Claude Juncker, allora alla guida dell'Eurogruppo, con un articolo a quattro mani pubblicato nel 2010 sul *Financial Times*. «Gli eurobond metteranno



Peso:1-19%,9-86%

fine alla crisi”: ricordo ancora il titolo. Non li proponevamo per necessità - come oggi a causa del coronavirus - ma perché avevamo una visione. Una strategia. Oggi, in ritardo, l'Europa prova a mettersi dal lato giusto della storia». Il professor Giulio Tremonti accetta di parlare di Recovery plan, di Europa e di geopolitica. E pesa ogni dettaglio: «Mai trascurare che il diavolo sta nei dettagli e nella Ue ci sono più dettagli che diavoli, ma possono essere altrettanto nocivi. Gliene dico uno: Germania e Francia hanno presentato i loro piani insieme e prima dell'Italia. Il conseguente incidente diplomatico è stato superato con la presentazione successiva a quattro con l'Italia affiancata dalla Spagna».

Confesso la mia ignoranza, professore. Dove starebbe l'incidente diplomatico? Quali dettagli diabolici?

«È stato un modo per indicare a tutti che l'Italia non è alla pari con Francia e Germania».

Ma siamo pur sempre un Paese fondatore...

«L'Europa che conosciamo è espressione di una unione indissolubile. Celebrata con il trattato dell'Eliseo fra Konrad Adenauer e Charles De Gaulle. Una potenza "economica", la Germania, con una "atomica", la Francia. Potranno avvenire cambiamenti nel prossimo futuro. Ad autunno in Germania la Cdu potrebbe arretrare. E in Francia nel 2022 potrebbe vincere Marine Le Pen. Ma quell'asse non si romperà. Potrà mutare nella forma. Ma rimarrà intatto».

Come giudica il Recovery plan?

«Circa 240 miliardi per più di 240 pagine. Più o meno un miliardo a pagina; soprattutto a debito».

Non va bene?

«I piani presentati in Europa li ho letti più o meno tutti. La quasi totalità ha due caratteristiche es-

senziali. Sono concentrati - solo o quasi - sui trasferimenti a fondo perduto e non sul debito. Inoltre, sono focalizzati soprattutto sul verde e sul digitale. Fanno eccezione i piani di Italia e Grecia. In questi si prevede un pieno utilizzo della parte a debito con una ipertrofica estensione degli obiettivi. Si parla anche di geografia e demografia; si va dalle infrastrutture per la mobilità, alle politiche di coesione e inclusione nel mercato del lavoro. Per dirla alla D'Azeglio, questo piano avrebbe l'ambizione di rifare gli italiani e l'Italia. Ma D'Azeglio alla figlia Alessandrina scriveva di non spendere soldi che non si hanno».

Per citare l'espressione sarcastica con cui De Gaulle gelava i piani pretenziosi: vaste programme...

«Nella sostanza è un piano quinquennale. Copyright Stalin. Che però non si sognava di scrivere che i risultati economici dipendono dall'azione del Soviet. I risultati ottenuti erano il frutto degli eroici sforzi della classe operaia. Se qualcosa andava storto, la colpa era del maltempo. C'era meno retorica. Qui c'è all'opposto tanta propaganda. Il governo al centro di tutto. Svuotando il Parlamento delle sue prerogative per attribuirle a organi tecnocratici al centro».

«Si parla di riforme...

«Sì, 48 riforme da fare entro il 2024 di cui 9 entro giugno 2021. Per non parlare della tipologia: orizzontali, abilitanti, settoriali e di accompagnamento, da svilupparsi su linee verticali, lineari, trasversali e circolari. Uso il linguaggio del piano. In pratica un disegno cubista. Poi c'è la parte la parte più noiosa».

Ovvero?

«Scriva e conti: "empowerment, once-only, cloud-first, flagship, big-data, soft-skill, stakeholder, backhand, benchmark».



Peso:1-19%,9-86%

king, outcome-based performance, target, partnership, learning communities, track-record...».

Prof, aiuto...

«Se la parola d'ordine era non usare l'inglese, il primo a disobbedire è stato il governo. Ma c'è di peggio».

Cioè?

«Il tasso di crescita finale del Pil potenziale è previsto in misura pari all'1,4%. Se dopo tutta questa palinogenesi pianificatoria te ne esci con un modesto +1,4%, vuol dire che il primo a non credere nel piano è il governo stesso. Delle due l'una: se la previsione è realistica, allora è il piano è surrealistico».

Le critiche sono finite?

«Un piano di questa rilevanza dovrebbe avere prima il consenso del Paese e solo dopo quello dell'Europa. Non viceversa come si fa ora. Per non parlare dell'enfasi sul cronoprogramma. Il Guardasigilli della Repubblica non può dichiarare che "senza riforma della giustizia non avremo i soldi del Recovery fund". Primo: i soldi del Recovery non sono soldi europei, ma debito nostro. E poi queste sono inaccettabili dichiarazioni di sottomissione che inducono a odiare l'Europa. Non è questione di sovranismo. Ma di sovranità. L'Europa è una comunità di stati sovrani».

Ma questo piano è realizzabile?

«Il vero rischio è l'habitat giuridico. Infestato da burocrazia paralizzante in parte prodotta dall'eccesso di legislazione. E qui la responsabilità è della politica. Lo dico sempre ai miei collaboratori. Estrai a sorte un ministro e un articolo dell'ultimo decreto legge pubblicato in *Gazzetta*. Fattelo spiegare dal malcapitato esponente del governo. Non ci riuscirà. Perché mai quella norma dovrebbe comprenderla una partita Iva?».

L'elogio della semplicità...

«Non tutto ciò che è semplice è bello, ma tutto ciò che è bello è semplice».

Vuol forse dirmi che la legge

Tremonti era bella?

«La sfida. Legga quella legge e poi mi dica se non capisce ciò che vi è scritto. Chiunque la capiva. E in tantissimi ne hanno usufruito. Di sicuro era semplice».

Sostegni, ristori e bonus vari non lo sono?

«Hanno un vizio genetico: sono norme complicate. Si parte da parametro iniziale e si prevede la correzione a fine anno. Generano, anzi aggiungono, incertezza a quella che già c'è. Per questo la loro efficacia è limitata. Più che un difetto potrebbe essere un'astuzia. Messa apposta per non far funzionare quelle norme».

Le nuove norme potrebbero essere diverse, però.

«Aggiungere una burocrazia nuova che potrebbe funzionare (ma anche no) a una che non funziona, più che migliorare il sistema lo rende ancor più complicato. Un doppio Stato. Il bello è semplice, se lo ricordi...».

Il debito comune europeo, come lei diceva, è però un passo avanti.

«Nella nostra impostazione originaria, di cui parlavo all'inizio, gli eurobond rispondevano a un obiettivo geopolitico e geostrategico. Che oggi manca. Quel progetto però non è decollato fondamentalmente per due motivi».

Il primo?

«Proprio di natura geopolitica. Inizialmente avevamo il G7, che rappresentava più o meno 700 milioni di persone e si basava su tre codici: la democrazia occidentale, la lingua inglese e il dollaro. Poi è arrivato il G20, dove nessuno di questi codici è presente, e che rappresenta quasi cinque miliardi di persone. Gli Usa continuano a esercitare anche nel G20 la propria leadership



Peso:1-19%,9-86%

mondiale. Mentre l'Europa nel complesso è diluita e compromessa. Senza questo slancio, il progetto non poteva prendere forza allora. Ed è ancora più difficile che possa prendere quota oggi».

Il secondo motivo?

«Il progetto aveva presupposti precisi. Immagini una torre. In alto la serietà dei bilanci, da non confondere con l'austerità. Alla base la solidarietà verso i Paesi membri. Nel mezzo il Fondo europeo di solidarietà. Ma Angela Merkel e Nicolas Sarkozy (di nuovo l'asse tra Francia e Germania) stabilirono che gli Stati potevano fallire. E questo aprì la strada ai successivi disastri».

A proposito di disastri, dopo la grande crisi finanziaria del

2008 lei disse che la fortuna delle banche italiane è che non parlano inglese. Ancora convinto di questa affermazione, o le banche italiane stanno peggio di allora?

«Pensare che la pandemia non deteriori la qualità del credito è impossibile. E questo è un problema non solo italiano. Ma ora come allora, quella mia battuta conserva - se posso - la sua validità. Non parlare inglese significa non avere derivati, titoli tossici, subprime o prodotti non valutabili ma potenzialmente devastanti a bilancio. Le banche italiane non li hanno, o comunque li hanno in misura incomparabilmente inferiore alle banche francesi e tedesche. Nel Nord Europa non hanno il nostro rispar-

mio».

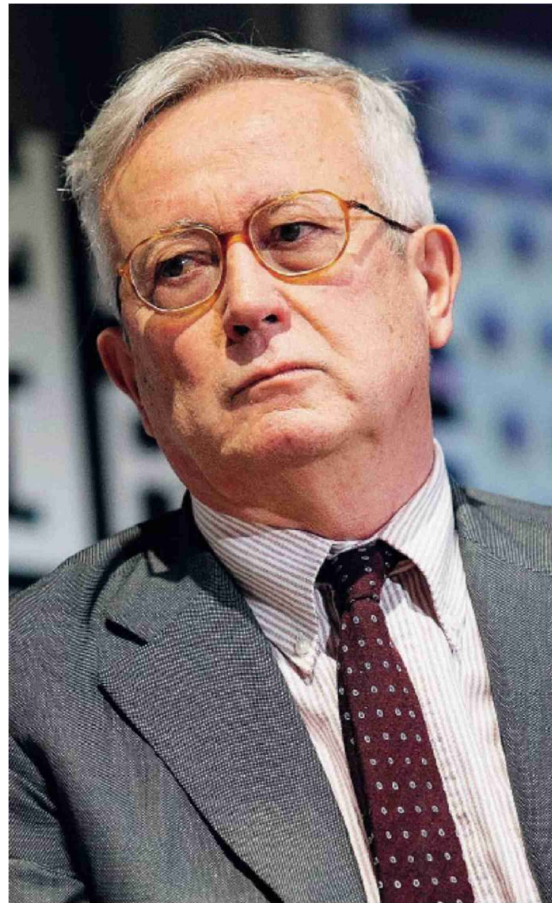
In conclusione, ottimista o pessimista?

«Bisogna essere seri. Siamo in mezzo al disordine globale. Il Pacifico non è pacifico. Il Mediterraneo è una polveriera. Il prezzo delle materie prima sta iperbolicamente crescendo. L'inflazione può superare stabilmente il 2%. Il "fiat money" (la politica dei soldi facili, ndr) non potrà durare all'infinito».

Però qui l'asse Parigi-Berlin potrebbe spezzarsi. Anche la Francia ha bisogno del quantitative easing.

«L'alleanza è indistruttibile. Nessuno si faccia illusioni. E per l'Italia non vi saranno vantaggi inaspettati. Se la situazione peggiora, ci aspettano correzioni imposte dall'alto».

L'aut aut del Guardasigilli è una dichiarazione di sottomissione che finisce per rendere l'Europa davvero odiosa. Resiste l'asse franco tedesco



SCETTICO Giulio Tremonti: «Siamo in mezzo al disordine globale» [Getty]



Peso:1-19%,9-86%